

9° Censimento  
dell'industria e dei servizi  
e Censimento  
delle istituzioni non profit  
**Principali risultati**  
**e processo di rilevazione**

**EMILIA-ROMAGNA**



CENSIMENTO  
DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI 2011





9° Censimento  
dell'industria e dei servizi  
e Censimento  
delle istituzioni non profit  
**Principali risultati  
e processo di rilevazione**

**EMILIA-ROMAGNA**



CENSIMENTO  
DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI 2011



Stampato nel mese di aprile 2014  
presso il Centro stampa dell'Istat  
Via Tuscolana 1788 – Roma

## Sommario

<b>1.</b>	<b>Il Censimento dell'industria e dei servizi 2011</b>	<b>5</b>
<b>2.</b>	<b>Il quadro generale</b>	<b>6</b>
<b>3.</b>	<b>Le imprese</b>	<b>11</b>
<b>4.</b>	<b>Le istituzioni non profit</b>	<b>29</b>
<b>5.</b>	<b>Le istituzioni pubbliche</b>	<b>42</b>
<b>6.</b>	<b>Il processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit</b>	<b>56</b>
<b>7.</b>	<b>L'indagine di valutazione del processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit (IVaICIS)</b>	<b>62</b>



## 1. Il Censimento dell'industria e dei servizi 2011

Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit ha permesso di acquisire informazioni sulla struttura produttiva extra-agricola del Paese, consentendo, tra le altre, analisi a livello di unità locale. I dati raccolti aiutano a conoscere e studiare il contributo delle imprese alle economie locali, l'impatto economico e il ruolo culturale, sociale e assistenziale svolto dalle istituzioni non profit, la consistenza e la qualità dei servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche ai cittadini, alle imprese e alle istituzioni stesse. L'indagine censuaria è stata caratterizzata da un ampio utilizzo di fonti amministrative e dalla realizzazione di tre differenti rilevazioni: una, campionaria, sulle imprese; due, censuarie, sulle istituzioni non profit e sulle istituzioni pubbliche. Sono state introdotte numerose innovazioni di metodo, tecniche e organizzative, che hanno segnato una svolta nel percorso evolutivo dei censimenti economici italiani. La realizzazione delle rilevazioni sulle imprese e sulle istituzioni non profit è stata affidata al sistema camerale<sup>1</sup> all'interno del quale sono stati costituiti gli Uffici Provinciali di Censimento (UPC) coordinati dall'Ufficio di statistica di Unioncamere. Il Censimento delle Istituzioni pubbliche, invece, ha visto l'impegno diretto degli Uffici di statistica del Sistan mentre il controllo e il monitoraggio sono stati affidati agli Uffici Regionali di Censimento costituiti presso le Sedi territoriali dell'Istat<sup>2</sup>.

Circa la tecnica di indagine, è da sottolineare la forte spinta verso la compilazione online dei questionari, unica possibilità per le imprese con almeno dieci addetti e per le istituzioni pubbliche. La rilevazione di queste ultime ha quindi rappresentato il primo vero esempio di paperless census. Significativi avanzamenti sono stati conseguiti sul piano dei contenuti informativi, cosicché tematiche in passato inedite possono essere oggi approfondite sulla base dei dati censuari. Le innovazioni introdotte e l'ottima performance della rete di rilevazione hanno permesso di anticipare rispetto al passato la restituzione delle informazioni. I dati del censimento sono gratuitamente consultabili e scaricabili attraverso il sistema di data warehousing dell'Istat all'indirizzo <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Il presente fascicolo si focalizza sull'analisi dei fenomeni in chiave territoriale, offrendo una sintesi dei principali risultati, illustrando alcuni dei cambiamenti intervenuti nel periodo intercensuario e proponendo confronti. Il capitolo 2 è dedicato al quadro generale del sistema economico, i tre successivi si occupano specificatamente dei settori investigati dalle indagini censuarie.

Una particolare attenzione è stata riservata al processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit. Il capitolo 6, infatti, descrive i risultati delle varie fasi del processo mentre il 7 riporta i dati dell'*Indagine di valutazione del processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit* (IValCIS), realizzata nel mese di febbraio 2014 da Istat e Unioncamere e rivolta agli UPC. L'indagine – finalizzata a conoscere il giudizio ex post in ordine alle innovazioni metodologiche, tecniche e organizzative introdotte – ha visto la partecipazione di tutti i 103 uffici costituiti in occasione del censimento.

<sup>1</sup> All'Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT) e al Servizio statistica della Provincia di Trento nei territori di rispettiva competenza.

<sup>2</sup> *Idem*

## 2. Il quadro generale

L'Emilia-Romagna rappresenta un'area trainante del sistema economico nazionale, storicamente caratterizzata da livelli occupazionali elevati, in parte anche nella componente femminile. L'apparato produttivo è contraddistinto da diverse specializzazioni, con un orientamento verso i mercati internazionali. Il settore del non profit è coinvolto nelle dinamiche di espansione che stanno interessando l'intero Paese. Nell'ambito delle istituzioni pubbliche, la regione si segnala tra l'altro per lo sviluppo di nuove forme associative con le quali i Comuni cercano di ottimizzare le risorse e la fornitura di servizi.

Il 9° Censimento generale dell'industria, servizi e istituzioni non profit ha rilevato che l'Emilia-Romagna è sede amministrativa di 370.259 imprese (pari all'8,4 per cento del totale nazionale), 613 istituzioni pubbliche (5 per cento del totale nazionale)<sup>3</sup> e 25.116 istituzioni non profit (8,3 per cento del totale nazionale). L'insieme di queste unità occupa su tutto il territorio nazionale 1,7 milioni di addetti (Prospetto 2.1), di cui 1 milione e 518 mila impiegati nelle imprese (9,2 per cento del totale nazionale), 118 mila nelle istituzioni pubbliche (4,2 per cento del totale nazionale) e 64 mila nelle istituzioni non profit (9,5 per cento del totale nazionale). Rispetto al precedente censimento del 2001 (Figura 2.1), si registra un aumento del numero delle imprese (+2,4 per cento) e, in misura ancora più significativa, delle istituzioni non profit (+27,2 per cento) mentre le istituzioni pubbliche subiscono una consistente contrazione (-30,3 per cento). Un andamento dello stesso segno ma di diversa entità ha riguardato gli addetti (+3,0 per cento per le imprese, +68,3 per cento per le istituzioni non profit e -2,3 per cento per le istituzioni pubbliche). Il numero delle imprese, così come avviene a livello nazionale, registra un incremento molto più contenuto rispetto a quello del ventennio precedente (+6,1 per cento tra il 1981 e il 1991, +17,4 per cento tra il 1991 e il 2001). L'andamento occupazionale, che nella regione Emilia-Romagna registra un saldo complessivo di +4,1 per cento nel decennio intercensuario, risente della crisi che dal 2008 ha investito i sistemi produttivi dei paesi europei e in particolare dell'Italia. Infatti, i dati annuali del Registro delle imprese Asia evidenziano che a partire dal 2009 l'occupazione nelle imprese ha registrato una tendenza alla diminuzione, tuttora in corso.

Considerando le unità locali<sup>4</sup> delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit che sono localizzate nella regione (indipendentemente dal luogo dove è dislocata la sede amministrativa), si osserva una diversa struttura (Figura 2.2); infatti, rispetto alla composizione per unità giuridico-economica, la quota di addetti nelle unità locali delle istituzioni pubbliche risulta più elevata (11,4 contro il 7,0 per cento), in ragione della presenza di unità locali delle amministrazioni centrali. Per quanto riguarda le imprese, invece, si evidenzia che la numerosità degli addetti nelle unità giuridiche e in quelle locali è sostanzialmente equivalente: ciò segnala l'importanza sia del mercato regionale sia della presenza di grandi imprese a diffusione extra regionale, che impiegano una parte dell'occupazione in sedi localizzate altrove. In termini di struttura organizzativa (Prospetto 2.2), nel decennio intercensuario si riduce lievemente la dimensione media delle unità locali della regione (-2,9 per cento). Essa, che nel 2011 è pari a 4,1 addetti per unità, resta comunque più elevata della media nazionale (3,8 addetti per unità). Più in particolare, si possono osservare due tendenze settoriali contrapposte: un rafforzamento strutturale delle unità locali sia del non profit sia delle istituzioni pubbliche (rispettivamente +16,7 e +8,5 per cento del numero medio di addetti per UL), a cui corrisponde una riduzione dimensionale per le unità locali delle imprese (-2,3 per cento). Questi diversi profili di transizione strutturale appaiono connessi, da un lato, alla forte espansione del non profit e alla razionalizzazione dell'apparato delle istituzioni pubbliche, dall'altro, per le imprese, a fenomeni di frammentazione produttiva soprattutto nel settore dei servizi.

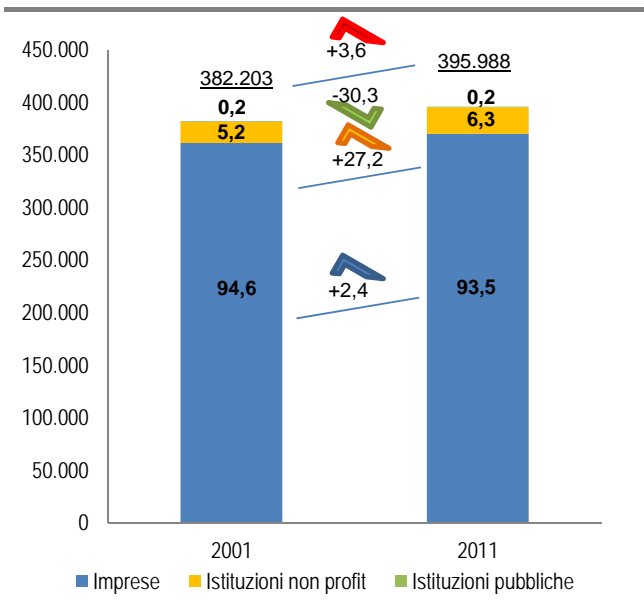
<sup>3</sup> Non rientrano nel campo di osservazione i dipendenti delle forze armate italiane, della guardia di finanza, dei corpi di polizia e simili.

<sup>4</sup> Nel capitolo sono escluse le unità locali non presidiate da risorse umane.



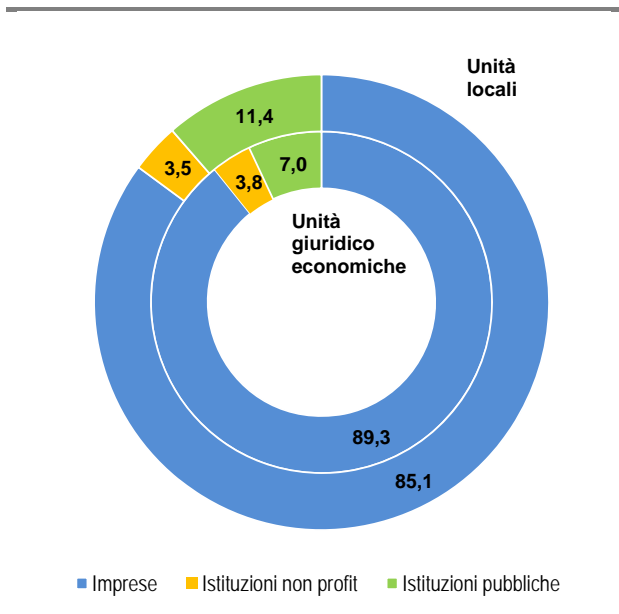
**Figura 2.1**

Unità giuridico economiche delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali



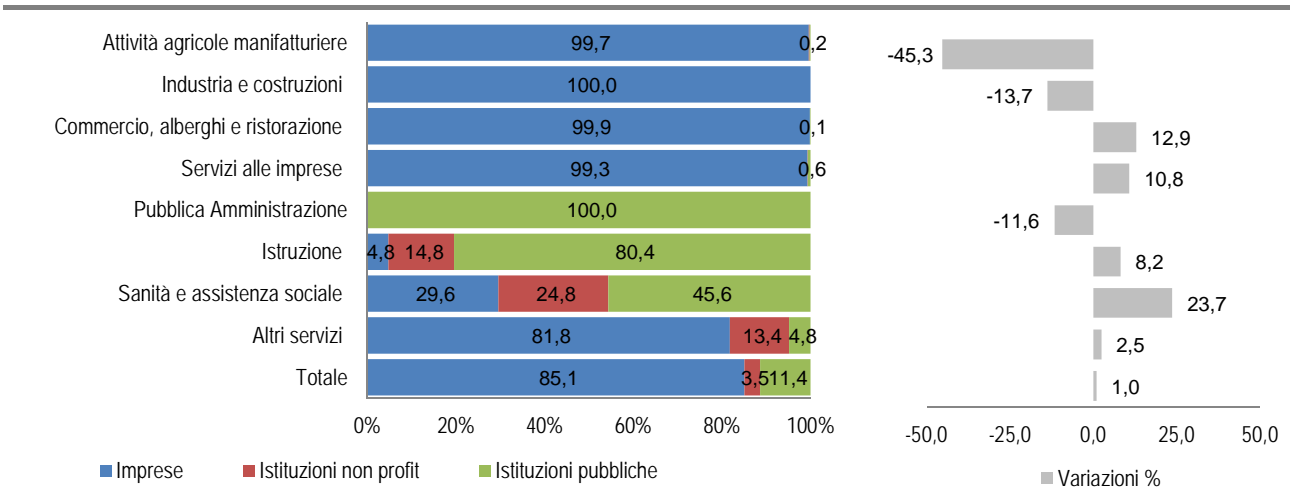
**Figura 2.2**

Addetti delle unità giuridico economiche e delle unità locali delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche – Censimento 2011 – Composizioni percentuali



**Figura 2.3**

Addetti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche – Censimenti 2011 e 2001 – Distribuzione per comparto e settore di attività economica e variazione percentuale del totale



Dai confronti intercensuari si conferma la tendenza al ridimensionamento in termini occupazionali dell'industria nel sistema produttivo regionale.

**Prospetto 2.1**

Unità giuridico economiche (UG) e addetti delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche  
– Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali e valori medi

	Unità giuridico economiche			Addetti						
	V.a.	%	Var. %	V.a.	%	Var. %	Per UG	Per UG var. %	Per 100 ab.	Per 100 ab. var.%
<b>COMPARTO</b>										
Imprese	370.259	93,5	2,4	1.518.243	89,3	3,0	4,1	0,5	35,0	-5,1
Istituzioni non profit	25.116	6,3	27,2	64.395	3,8	68,3	2,6	32,3	1,5	55,0
Istituzioni pubbliche	613	0,2	-30,3	118.305	7,0	-2,3	193,0	40,3	2,7	-9,9
<b>CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI</b>										
0 (a)	39.382	9,9	135,6	-	-	-	-	-	-	-
1	199.602	50,4	-0,7	199.602	11,7	-0,7	1,0	0,0	4,6	-8,5
2-5	114.890	29,0	-6,9	322.745	19,0	-4,6	2,8	2,5	7,4	-12,1
6-9	20.132	5,1	6,9	144.452	8,5	7,2	7,2	0,3	3,3	-1,3
10-19	13.286	3,4	-0,9	175.135	10,3	-1,7	13,2	-0,8	4,0	-9,4
20-49	5.805	1,5	-1,7	174.042	10,2	-0,3	30,0	1,5	4,0	-8,1
50-99	1.578	0,4	1,3	108.163	6,4	1,9	68,5	0,5	2,5	-6,1
100-249	851	0,2	2,2	128.039	7,5	3,5	150,5	1,3	2,9	-4,7
250-499	249	0,1	-3,5	86.695	5,1	-2,7	348,2	0,8	2,0	-10,4
500 e più	213	0,1	4,4	362.070	21,3	25,8	1.699,9	20,4	8,3	15,9
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>										
Attività agricole manifatturiere (b)	3.439	0,9	-16,5	6.876	0,4	-45,5	2,0	-34,7	0,2	-49,8
Industria e costruzioni	90.292	22,8	-10,1	589.152	34,6	-13,8	6,5	-4,1	13,6	-20,6
Commercio, alberghi e rist.	109.826	27,7	-4,3	419.684	24,7	16,8	3,8	22,0	9,7	7,6
Servizi alle imprese	122.622	31,0	18,0	387.674	22,8	20,6	3,2	2,3	8,9	11,1
Pubblica Amministrazione	418	0,1	5,3	44.201	2,6	-7,4	105,7	-12,1	1,0	-14,7
Istruzione	2.974	0,8	37,4	29.971	1,8	39,7	10,1	1,7	0,7	28,7
Sanità e assistenza sociale	22.929	5,8	41,9	142.436	8,4	27,6	6,2	-10,1	3,3	17,5
Altri servizi	43.488	11,0	8,0	80.949	4,8	5,9	1,9	-1,9	1,9	-2,4
<b>PROVINCIA</b>										
Piacenza	25.591	6,5	7,5	93.469	5,5	3,3	3,7	-3,9	32,8	-4,2
Parma	40.774	10,3	8,5	177.118	10,4	7,3	4,3	-1,1	41,4	-1,3
Reggio nell'Emilia	44.299	11,2	2,5	225.487	13,3	9,9	5,1	7,2	43,6	-3,5
Modena	56.503	14,3	-7,1	280.927	16,5	-1,2	5,0	6,3	41,0	-8,7
Bologna	92.742	23,4	4,5	436.056	25,6	4,9	4,7	0,4	44,7	-1,7
Ferrara	28.216	7,1	-2,6	97.529	5,7	-8,9	3,5	-6,5	27,6	-11,3
Ravenna	33.538	8,5	7,4	124.504	7,3	3,6	3,7	-3,6	32,4	-6,4
Forlì-Cesena	37.660	9,5	8,9	146.662	8,6	5,2	3,9	-3,4	37,5	-3,5
Rimini	36.665	9,3	10,4	119.191	7,0	12,1	3,3	1,6	37,0	1,1
<b>LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO</b>										
Emilia-Romagna	395.988	100,0	3,6	1.700.943	100,0	4,1	4,3	0,5	39,2	-4,1
Nord-Est	1.020.224	-	5,9	4.373.533	-	4,8	4,3	-1,0	38,2	-2,5
ITALIA	4.739.324	-	9,3	19.946.950	-	2,8	4,2	-6,0	33,6	-1,5

(a) In coerenza con le nuove classificazioni internazionali è ammissibile la presenza di unità giuridico economiche senza addetti, contrariamente a quanto previsto per il censimento del 2001.

(b) Le aziende agricole sono state oggetto di rilevazione del 6° Censimento generale dell'Agricoltura. Nel 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi sono state rilevate le imprese dei settori della classificazione ATECO 2007: 01.6 - Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta, 02 - Silvicoltura e utilizzo di aree forestali, 03 - Pesca e acquacoltura. Rispetto al censimento del 2001 non sono state rilevate le attività 01.21 - Coltivazione di uva e 01.7 Caccia, cattura di animali e servizi connessi; come detto, invece, è stata rilevata la divisione 02 - Silvicoltura e utilizzo di aree forestali, non censita nel 2001.

Parallelamente, si è consolidato il processo di terziarizzazione del sistema produttivo (Figura 2.3), con un aumento significativo rispetto al 2001 degli addetti nel settore del commercio, alberghi e ristorazione (+12,9 per cento) e dei servizi alle imprese (+10,8 per cento). Nella sanità e nell'assistenza sociale si registra un'espansione (+23,7 per cento) dovuta al crescente contributo del non profit e dei servizi di mercato: nel 2011, l'incidenza del non profit ammonta al 24,8 per cento (6,7 punti percentuali in più del 2001), quella delle imprese al 29,6 per cento (+ 3,2 punti percentuali) mentre gli addetti pubblici sono il 45,6 per cento (erano il 55,5 nel 2001). Anche per

l'istruzione (+8,2 per cento di addetti in complesso) si osservano dinamiche interne simili: gli addetti pubblici del settore rappresentano l'80,4 per cento del totale mentre erano l'87,5 per cento nel 2001; d'altra parte, aumenta l'incidenza degli addetti nei servizi di mercato (da 4,5 a 4,8 per cento) e soprattutto di quelli del non profit (da 8,0 a 14,8 per cento).

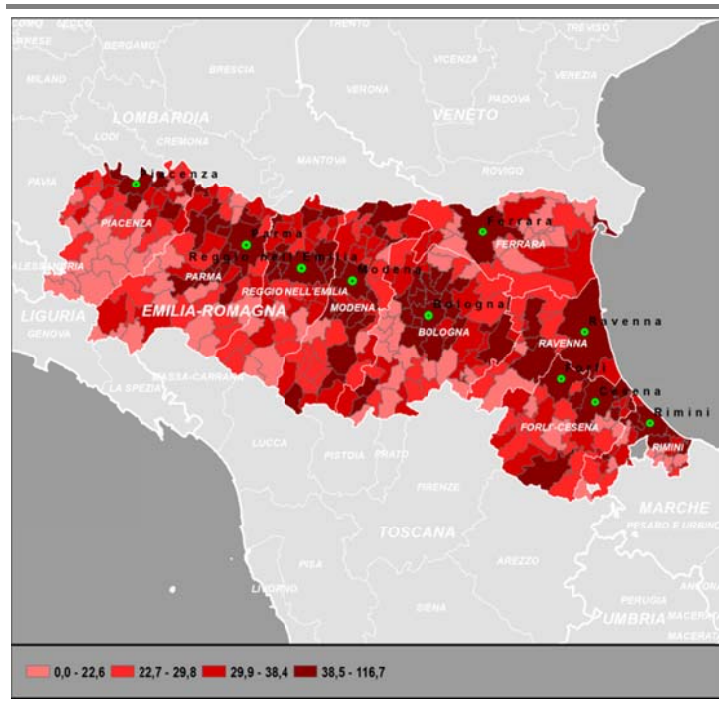
### Prospetto 2.2

Unità locali e addetti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali e valori medi

	Unità locali (UL)			Addetti							
	V.a.	%	Var. %	V.a.	%	Var. %	Per UL	Per UL var. %	Per 100 ab.	Per 100 ab. var. %	
<b>COMPARTO</b>											
Imprese	400.656	91,8	2,6	1.515.059	85,1	0,2	3,8	-2,3	34,9	-7,7	
Istituzioni non profit	29.637	6,8	35,4	62.406	3,5	58,0	2,1	16,7	1,4	45,6	
Istituzioni pubbliche	6.317	1,4	-11,6	203.582	11,4	-4,0	32,2	8,5	4,7	-11,6	
<b>CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI</b>											
0	42.464	9,7	135,2	-	-	-	-	-	-	-	
1	213.710	48,9	-2	213.710	12,0	-2,0	1,0	0,0	4,9	-9,7	
2-5	126.892	29,1	-4,1	359.723	20,2	-1,3	2,8	2,9	8,3	-9,1	
6-9	24.090	5,5	8,9	173.177	9,7	9,2	7,2	0,3	4,0	0,6	
10-19	17.067	3,9	2,5	226.658	12,7	2,0	13,3	-0,5	5,2	-6,0	
20-49	8.491	1,9	1,9	255.175	14,3	3,2	30,1	1,3	5,9	-4,9	
50-99	2.339	0,5	0,5	159.022	8,9	-0,2	68,0	-0,7	3,7	-8,0	
100-249	1.184	0,3	-5,7	176.432	9,9	-5,0	149,0	0,8	4,1	-12,4	
250-499	240	0,1	-23,1	80.640	4,5	-24,0	336,0	-1,2	1,9	-30,0	
500 e più	133	0,0	25,5	136.510	7,7	34,3	1.026,4	7,0	3,1	23,7	
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>											
Attività agricole manifatturiere	3.568	0,8	-16,4	6.926	0,4	-45,3	1,9	-34,6	0,2	-49,6	
Industria e costruzioni	96.297	22,1	-9,6	584.045	32,8	-13,7	6,1	-4,6	13,5	-20,5	
Commercio, alberghi e rist.	121.566	27,8	-3,0	404.752	22,7	12,9	3,3	16,4	9,3	4,0	
Servizi alle imprese	133.452	30,6	17,3	405.522	22,8	10,8	3,0	-5,6	9,3	2,0	
Pubblica Amministrazione	1.609	0,4	-16,1	51.402	2,9	-11,6	31,9	5,3	1,2	-18,6	
Istruzione	6.437	1,5	19,1	98.468	5,5	8,2	15,3	-9,1	2,3	-0,3	
Sanità e assistenza sociale	25.483	5,8	34,9	144.782	8,1	23,7	5,7	-8,3	3,3	14,0	
Altri servizi	48.198	11,0	10,6	85.150	4,8	2,5	1,8	-7,4	2,0	-5,6	
<b>PROVINCIA</b>											
Piacenza	28.312	6,5	8,0	107.982	6,1	6,2	3,8	-1,7	37,9	-1,6	
Parma	45.247	10,4	10,2	185.437	10,4	4,9	4,1	-4,8	43,4	-3,6	
Reggio nell'Emilia	48.558	11,1	3,3	212.225	11,9	3,5	4,4	0,2	41,0	-9,2	
Modena	62.562	14,3	-6,4	289.690	16,3	-4,7	4,6	1,9	42,2	-11,9	
Bologna	102.365	23,4	4,8	444.609	25,0	-0,4	4,3	-4,9	45,5	-6,6	
Ferrara	31.161	7,1	-2,9	111.959	6,3	-8,7	3,6	-6,0	31,7	-11,1	
Ravenna	37.098	8,5	7,4	140.875	7,9	2,2	3,8	-4,9	36,6	-7,6	
Forlì-Cesena	41.292	9,5	8,3	156.911	8,8	2,6	3,8	-5,2	40,2	-5,8	
Rimini	40.015	9,2	11,2	131.359	7,4	13,1	3,3	1,7	40,8	2,0	
<b>LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO</b>											
Emilia-Romagna	436.610	100,0	4,0	1.781.047	100,0	1,0	4,1	-2,9	41,0	-6,9	
Nord-Est	1.131.590	-	6,5	4.643.780	-	2,0	4,1	-4,3	40,6	-5,1	
ITALIA	5.219.069	-	9,7	19.946.950	-	2,8	3,8	-6,4	33,6	-1,5	

### Cartogramma 2.1

Addetti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche per comune – Censimento 2011 – Valori per 100 abitanti

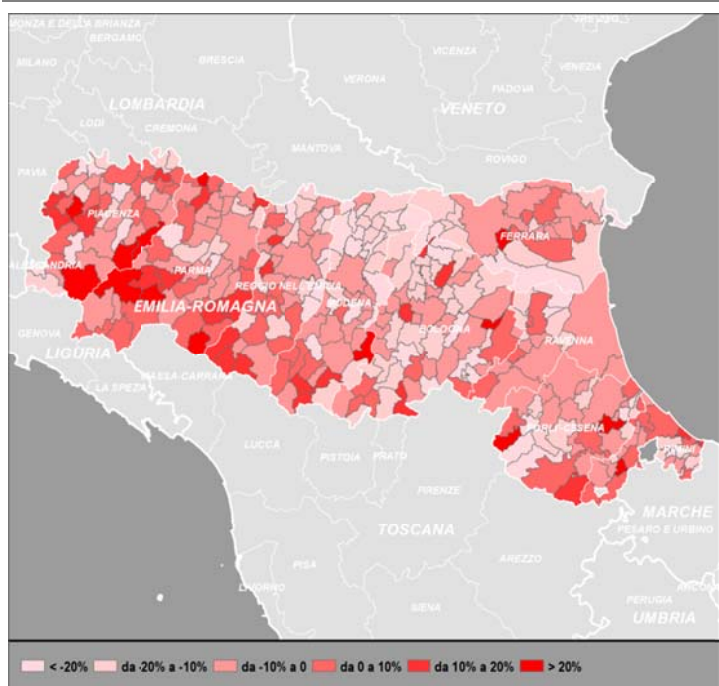


Ogni classe comprende il 25% dei comuni. Il fenomeno è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme. Osservando la cartografia, si nota una concentrazione relativa di addetti soprattutto nei comuni dislocati lungo l'asse della Via Emilia, nei restanti comuni capoluoghi di provincia e in alcune aree a forte connotazione distrettuale soprattutto nelle province di Modena e Reggio Emilia. Il comune mediano ha una dotazione di 27,1 addetti ogni 100 abitanti, contro un dato regionale pari a 41,0 addetti ogni 100 abitanti. Si riportano a margine i comuni in cui il fenomeno è quantitativamente più significativo (quota di addetti sul totale regionale) oltre alla dotazione di addetti (addetti per 100 abitanti).

COMUNI	Addetti %	Addetti per 100 abitanti
1° - Bologna	11,0	52,7
2° - Modena	5,4	54,0
3° - Parma	5,4	54,6
4° - Reggio nell'Emilia	4,6	50,7
5° - Rimini	3,5	44,2
6° - Ravenna	3,5	40,0
7° - Forlì	2,9	44,6
8° - Ferrara	2,9	39,1
9° - Piacenza	2,9	51,4
10° - Cesena	2,4	44,6
...	...	...
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>41,0</b>

### Cartogramma 2.2

Addetti per 100 abitanti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche per comune – Censimenti 2011 e 2001 – Variazioni percentuali



Il fenomeno relativo alle variazioni percentuali degli addetti per abitante è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme. Variazioni negative coinvolgono il 66,6 per cento dei comuni in cui sono impiegati il 79,3 per cento degli addetti. La variazione media regionale di addetti per abitante è di -4,0%. Le dinamiche di incremento occupazionale su base decennale sembrano privilegiare le province occidentali della regione e i comuni dislocati in posizione periferica rispetto all'asse principale della Via Emilia. Considerati i diversi processi di trasformazione locale, si riportano a margine per le diverse classi di variazione la numerosità dei comuni (in percentuale) e il numero di addetti (in percentuale) impiegati nelle unità locali ivi localizzate. I dati riportati sono relativi all'ultima rilevazione censuaria (2011).

CLASSI DI VARIAZIONE %	Comuni %	Addetti 2011 %
Maggiori del 20%	4,0	0,5
Dal 10% al 20%	7,2	3,7
Da 0% al 10%	22,1	16,6
Dal -10% a 0%	30,5	56,5
Dal -20% al -10%	22,4	13,6
Inferiori al -20%	13,8	9,2
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

### 3. Le imprese

Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha rilevato in Emilia-Romagna 370.259 imprese attive che occupano 1,5 milioni di addetti (Figura 3.1 e Prospetto 3.1). La distribuzione delle imprese emiliano-romagnole per classe dimensionale rispecchia le caratteristiche strutturali del sistema produttivo nazionale con una concentrazione delle imprese nelle classi dimensionali più piccole. Infatti, in Emilia-Romagna le micro-imprese con 0-9 addetti sono più del 94 per cento contro il 95 per cento dell'Italia; le piccole e medie imprese con 10-49 addetti sono il 4,9 per cento (contro il 4,2 del totale Italia) e quelle con 50-249 addetti lo 0,6 per cento (0,5 media nazionale); infine, le 378 grandi imprese con almeno 250 addetti rappresentano lo 0,1 per cento così come per la media nazionale. In termini di occupazione, le micro-imprese della regione impiegano il 43,4 per cento degli addetti, una quota più bassa di quella registrata per il totale nazionale pari a 46,9 per cento; viceversa, nelle altre fasce dimensionali l'Emilia-Romagna impiega una quota di addetti superiore a quella nazionale, soprattutto per le classi 10-49 e 50-249 addetti (rispettivamente 21,7 per cento contro il 20,3 per cento dell'Italia e 13,8 per cento contro il 12,3 per cento del totale).

Nell'ambito dell'analisi per forma giuridica l'Emilia-Romagna mostra una quota preponderante delle forme giuridiche non societarie, ossia quelle forme individuali d'impresa (imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo) che sono tipiche del sistema imprenditoriale italiano. Nella regione, quasi 6 imprese su 10 rientrano in questa tipologia imprenditoriale, a fronte di un dato medio nazionale pari al 63,0 per cento; tuttavia, il dato più caratteristico è quello che riguarda le società cooperative, che testimonia l'esistenza di un modello emiliano per quanto riguarda questa particolare forma giuridica. Pur rappresentando una quota modesta, pari all'1,0 per cento delle imprese regionali (di poco inferiore alla quota nazionale pari a 1,1 per cento), le società cooperative occupano il 10,0 per cento degli addetti, unico valore a due cifre nel panorama regionale italiano e più che doppio rispetto alla media nazionale (4,9 per cento).

Figura 3.1

Imprese e addetti, per classe dimensionale – Censimento 2011 – Valori assoluti e percentuali

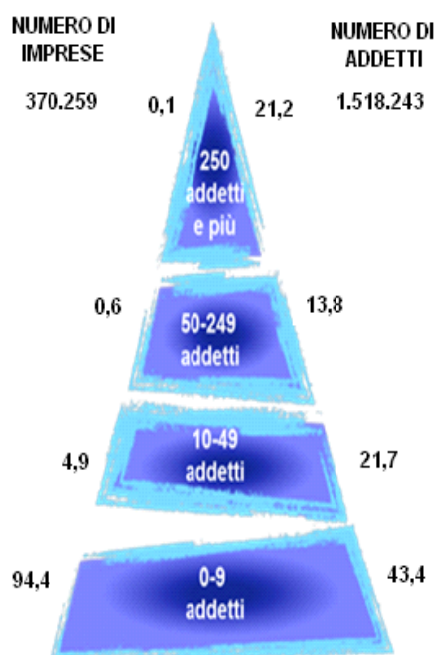
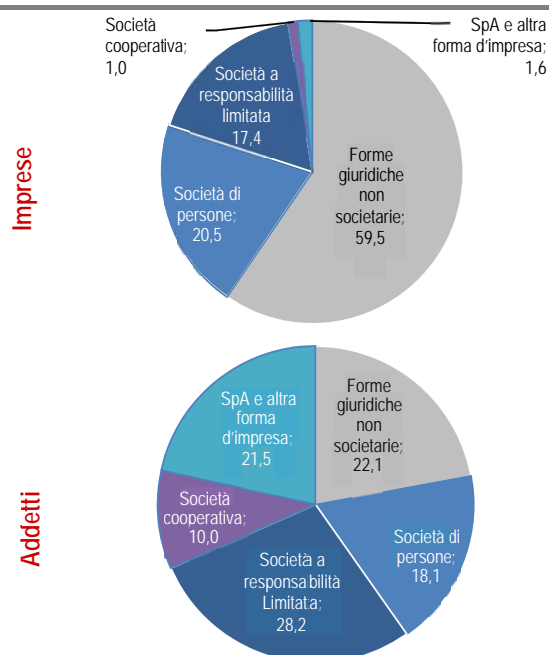


Figura 3.2

Imprese e addetti, per forma giuridica – Censimento 2011 – Valori percentuali

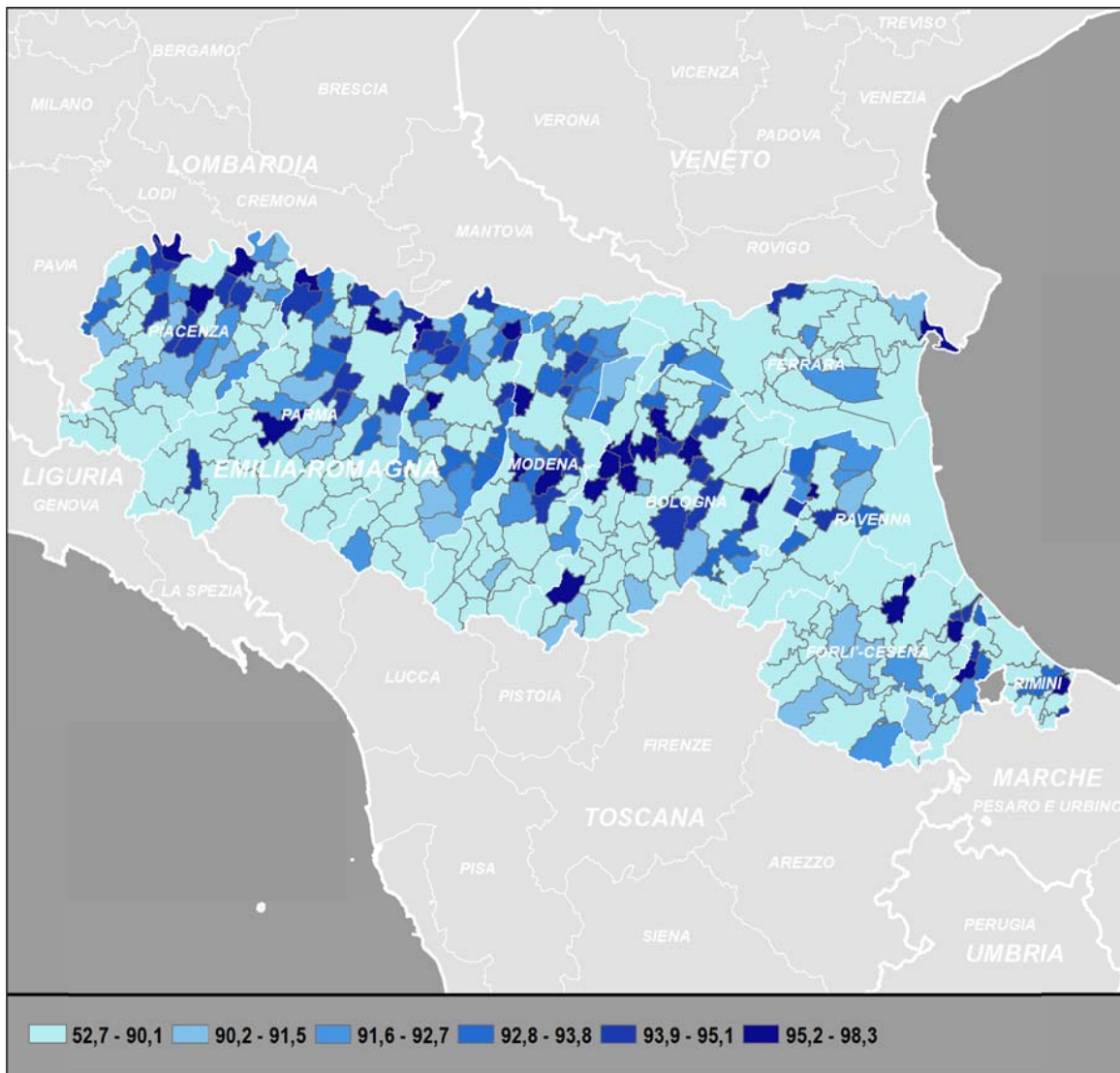


**Prospetto 3.1****Imprese, unità locali e addetti – Censimento 2011 – Valori assoluti, composizioni percentuali e valori medi**

	Imprese		Unità locali (UL)					
	V.a.	Addetti V.a.	V.a.	%	Addetti v.a.	Addetti %	Addetti per UL	Rilevanza di comparto incidenza %
<b>FORMA GIURIDICA</b>								
Forme giuridiche non societarie	220.482	335.740	223.319	55,7	335.716	22,2	1,5	100,0
Società di persone	75.848	274.716	80.327	20,0	274.815	18,1	3,4	100,0
Società a responsabilità limitata	64.323	428.677	74.647	18,6	425.291	28,1	5,7	100,0
Società cooperativa	3.831	152.095	7.150	1,8	124.098	8,2	17,4	100,0
SpA e altra forma d'impresa	5.775	327.015	15.213	3,8	355.139	23,4	23,3	100,0
<b>CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI</b>								
0	17.531	-	18.008	4,5	-	-	-	-
1	198.689	198.689	211.743	52,8	211.743	14,0	1,0	99,1
2-5	113.740	319.311	123.883	30,9	350.207	23,1	2,8	97,4
6-9	19.634	140.835	22.436	5,6	160.957	10,6	7,2	92,9
10-19	12.778	168.298	14.943	3,7	197.635	13,0	13,2	87,2
20-49	5.377	160.690	6.751	1,7	202.158	13,3	29,9	79,2
50-249	2.132	208.890	2.611	0,7	252.010	16,6	96,5	75,1
250 e più	378	321.530	281	0,1	140.349	9,3	499,5	64,6
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>								
Attività agricole manifatturiere	3.430	6.869	3.557	0,9	6.902	0,5	1,9	99,7
Industria e costruzioni	90.289	589.149	96.279	24,0	583.955	38,5	6,1	100,0
Commercio, alberghi e rist.	109.816	419.673	121.458	30,3	404.460	26,7	3,3	99,9
Servizi alle imprese	122.295	386.964	132.894	33,2	402.540	26,6	3,0	99,3
Istruzione	1.770	4.573	1.971	0,5	4.725	0,3	2,4	4,8
Sanità e assistenza sociale	20.231	42.757	20.670	5,2	42.799	2,8	2,1	29,6
Altri servizi	22.428	68.258	23.827	5,9	69.678	4,6	2,9	81,8
<b>PROVINCIA</b>								
Piacenza	23.669	84.511	25.758	6,4	91.468	6,0	3,6	84,7
Parma	38.122	156.580	41.536	10,4	157.315	10,4	3,8	84,8
Reggio nell'Emilia	41.592	204.680	44.733	11,2	183.701	12,1	4,1	86,6
Modena	53.064	256.215	57.581	14,4	251.514	16,6	4,4	86,8
Bologna	86.938	383.697	94.279	23,5	372.364	24,6	3,9	83,8
Ferrara	26.140	83.616	28.241	7,0	91.339	6,0	3,2	81,6
Ravenna	30.981	110.707	33.522	8,4	120.009	7,9	3,6	85,2
Forlì-Cesena	35.022	130.305	37.664	9,4	133.449	8,8	3,5	85,0
Rimini	34.731	107.932	37.342	9,3	113.900	7,5	3,1	86,7
<b>LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO</b>								
Emilia-Romagna	370.259	1.518.243	400.656	100,0	1.515.059	100,0	3,8	85,1
Nord-Est	943.520	3.863.879	1.024.830	-	3.921.869	-	3,8	84,5
ITALIA	4.425.950	16.424.086	4.775.856	-	16.424.086	-	3,4	82,3

**Cartogramma 3.1**

Rilevanza addetti del comparto imprese, per comune – Censimento 2011 – Incidenze percentuali



I dati in cartografia rappresentano per ciascun comune la quota percentuale di addetti del comparto imprese rispetto al complesso degli addetti dei settori dell'industria e dei servizi. La metà dei comuni è compresa nella prima classe (fino al 90,1 per cento). Le restanti classi sono dedicate ai cinque successivi decili. Il fenomeno è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme. In generale, risultano meno specializzati i capoluoghi provinciali e i comuni in cui sono presenti importanti unità locali delle amministrazioni pubbliche (ad esempio gli ospedali). Il comune mediano ha una specializzazione del 90,1 per cento, contro un dato regionale pari all'85,1 per cento. Si riportano, a margine, i comuni in cui il fenomeno è quantitativamente più significativo (in termini di quota di addetti delle imprese della regione), oltre alla rilevanza di comparto (addetti, impiegati dalle imprese in ciascun comune sul totale degli occupati nel territorio comunale).

COMUNI	Peso %	Rilevanza di comparto incidenza %
1° - Bologna	9,8	75,5
2° - Modena	5,1	80,6
3° - Parma	5,1	80,3
4° - Reggio nell'Emilia	4,4	81,6
5° - Rimini	3,4	83,4
6° - Ravenna	3,4	83,1
7° - Forlì	2,9	83,3
8° - Piacenza	2,7	78,6
9° - Ferrara	2,6	76,6
10° - Cesena	2,3	81,3
...	...	...
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>85,1</b>

### 3.1 Dinamica

Nel decennio intercensuario, la regione ha vissuto un'espansione imprenditoriale più lenta rispetto sia a quella nazionale sia a quella media dell'insieme delle regioni del Nord-est (Prospetto 3.2). L'incremento del numero di imprese (2,4 per cento) risulta marcatamente più basso del dato nazionale (8,4 per cento) ed è di due punti percentuali inferiore anche a quello registrato nella ripartizione territoriale del Nord-est (4,6 per cento). A livello provinciale si evidenzia un maggior dinamismo nelle provincie di Rimini (8,9 per cento), Forlì-Cesena (8,1 per cento) e Parma (7,3 per cento). Dinamiche negative hanno riguardato Modena con -8,5 per cento e Ferrara con -3,8 per cento.

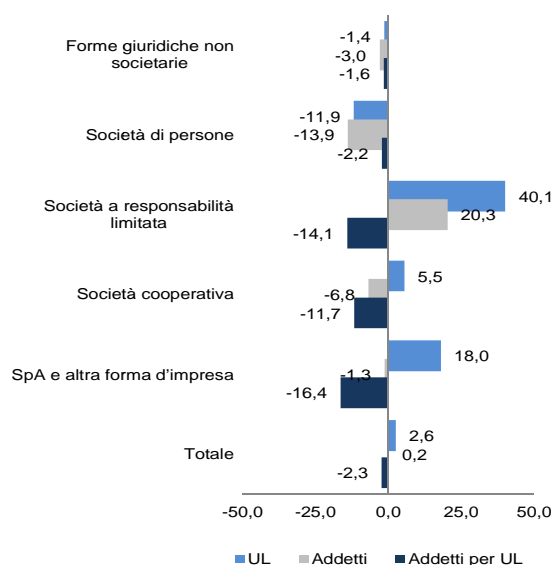
Sviluppi contrapposti riguardano le scelte organizzative delle imprese, a partire dalla forma giuridica (Figura 3.3): si assiste a una sostituzione strutturale delle società di persone (-11,9 per cento) con quelle delle società a responsabilità limitata (40,1 per cento) a cui si accompagnano sviluppi occupazionali di medesimo segno.

La dinamica delle unità locali delle imprese emiliano-romagnole non si discosta apprezzabilmente da quella delle imprese stesse (2,6 per cento) mentre per gli addetti alle unità locali l'incremento è molto modesto, appena lo 0,2 per cento (Prospetto 3.2 e Figura 3.4), a causa di una forte riduzione degli addetti nella due classi di minore dimensione (da 1 a 5 addetti), non compensato dagli incrementi positivi delle classi fra 6 e 49 addetti.

La composizione delle unità locali e degli addetti impiegati per settore di attività economica è variata nel corso del decennio intercensuario in conseguenza di rinnovate strategie di localizzazione, di processi di razionalizzazione aziendale e di delocalizzazione produttiva messe in atto da diversi gruppi industriali. L'Emilia-Romagna nel decennio ha visto un ridimensionamento, in termini di unità locali e di relativi addetti, nei settori delle attività agricole manifatturiere e in quello dell'industria e costruzioni; nel comparto del commercio, alberghi e ristorazione la diminuzione delle unità locali si è accompagnata a un incremento dei relativi addetti (13,1 per cento).

**Figura 3.3**

Unità locali (UL), addetti delle unità locali e numero medio di addetti per unità locale, per forma giuridica – Censimenti 2011 e 2001 – Variazioni percentuali



**Figura 3.4**

Addetti delle unità locali per classe di addetti – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali



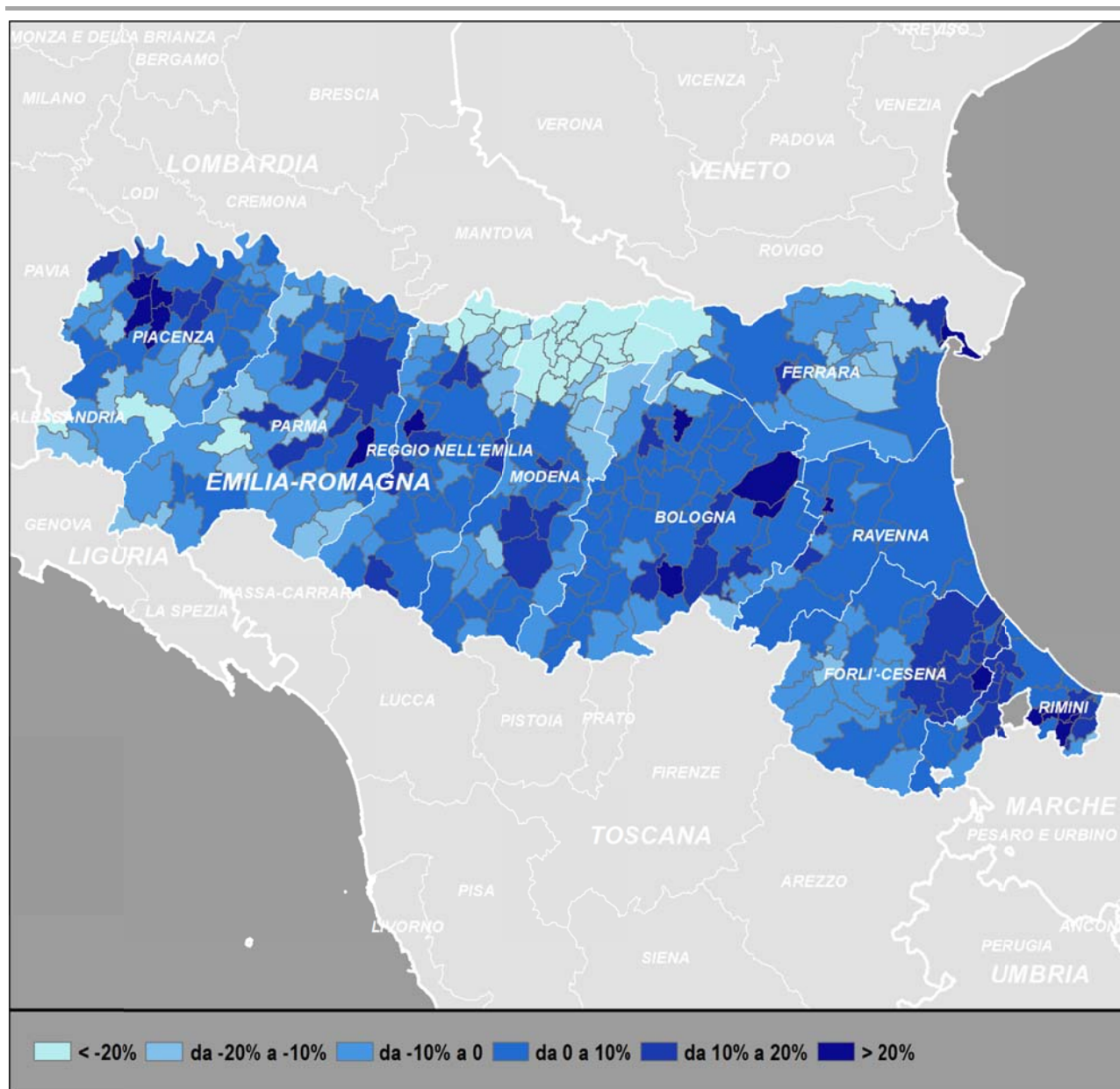


**Prospetto 3.2****Imprese, unità locali e addetti – Censimenti 2011 e 2001 – Variazioni percentuali**

	Imprese		Unità locali (UL)			Rilevanza di comparto var. %
	Var. %	Addetti var. %	Var. %	Addetti var. %	Addetti per UL var. %	
<b>FORMA GIURIDICA</b>						
Forme giuridiche non societarie	-0,1	-3,0	-1,4	-3,0	-1,6	-
Società di persone	-11,2	-13,9	-11,9	-13,9	-2,2	-
Società a responsabilità limitata	39,1	21,6	40,1	20,3	-14,1	-
Società cooperativa	-5,4	5,2	5,5	-6,8	-11,7	-
SpA e altra forma d'impresa	13,5	4,7	18,0	-1,3	-16,4	-
<b>CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI</b>						
0	-	-	-	-	-	-
1	-0,7	-0,7	-2,1	-2,1	0,0	-0,1
2-5	-6,9	-4,6	-4,4	-1,6	2,9	-0,3
6-9	6,9	7,2	8,9	9,2	0,3	0,0
10-19	-1,5	-2,3	2,7	2,2	-0,5	0,1
20-49	-1,9	-0,4	3,7	5,6	1,8	2,3
50-249	0,9	1,9	-1,9	-2,6	-0,7	0,2
250 e più	-1,6	19,2	-14,3	-5,6	10,2	-9,7
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>						
Attività agricole manifatturiere	-16,0	-42,0	-15,5	-41,6	-30,9	6,7
Industria e costruzioni	-10,1	-13,8	-9,6	-13,7	-4,6	0,0
Commercio, alberghi e rist.	-4,3	16,8	-3,0	13,1	16,5	0,2
Servizi alle imprese	18,0	20,9	17,3	11,2	-5,2	0,4
Istruzione	27,7	12,8	20,2	15,1	-4,2	6,3
Sanità e assistenza sociale	46,4	37,7	37,7	38,4	0,5	11,9
Altri servizi	-4,6	4,9	-3,9	1,8	6,0	-0,7
<b>PROVINCIA</b>						
Piacenza	5,9	3,0	6,1	7,3	1,1	1,0
Parma	7,3	6,4	8,5	5,0	-3,2	0,1
Reggio nell'Emilia	1,3	8,7	1,8	2,1	0,3	-1,4
Modena	-8,5	-2,8	-8,3	-6,7	1,8	-2,1
Bologna	3,4	4,3	3,6	-1,1	-4,5	-0,7
Ferrara	-3,8	-11,3	-4,0	-10,2	-6,5	-1,6
Ravenna	6,4	3,5	5,8	2,4	-3,2	0,3
Forlì-Cesena	8,1	3,0	7,3	1,9	-5,0	-0,7
Rimini	8,9	10,7	9,5	12,8	3,0	-0,3
<b>LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO</b>						
Emilia-Romagna	2,4	3,0	2,6	0,2	-2,3	-0,8
Nord-Est	4,6	4,0	4,7	1,6	-3,0	-0,4
ITALIA	8,4	4,5	8,5	4,5	-3,6	1,7

**Cartogramma 3.2**

Dinamica delle imprese per comune - Censimenti 2011 e 2001 - Variazioni percentuali

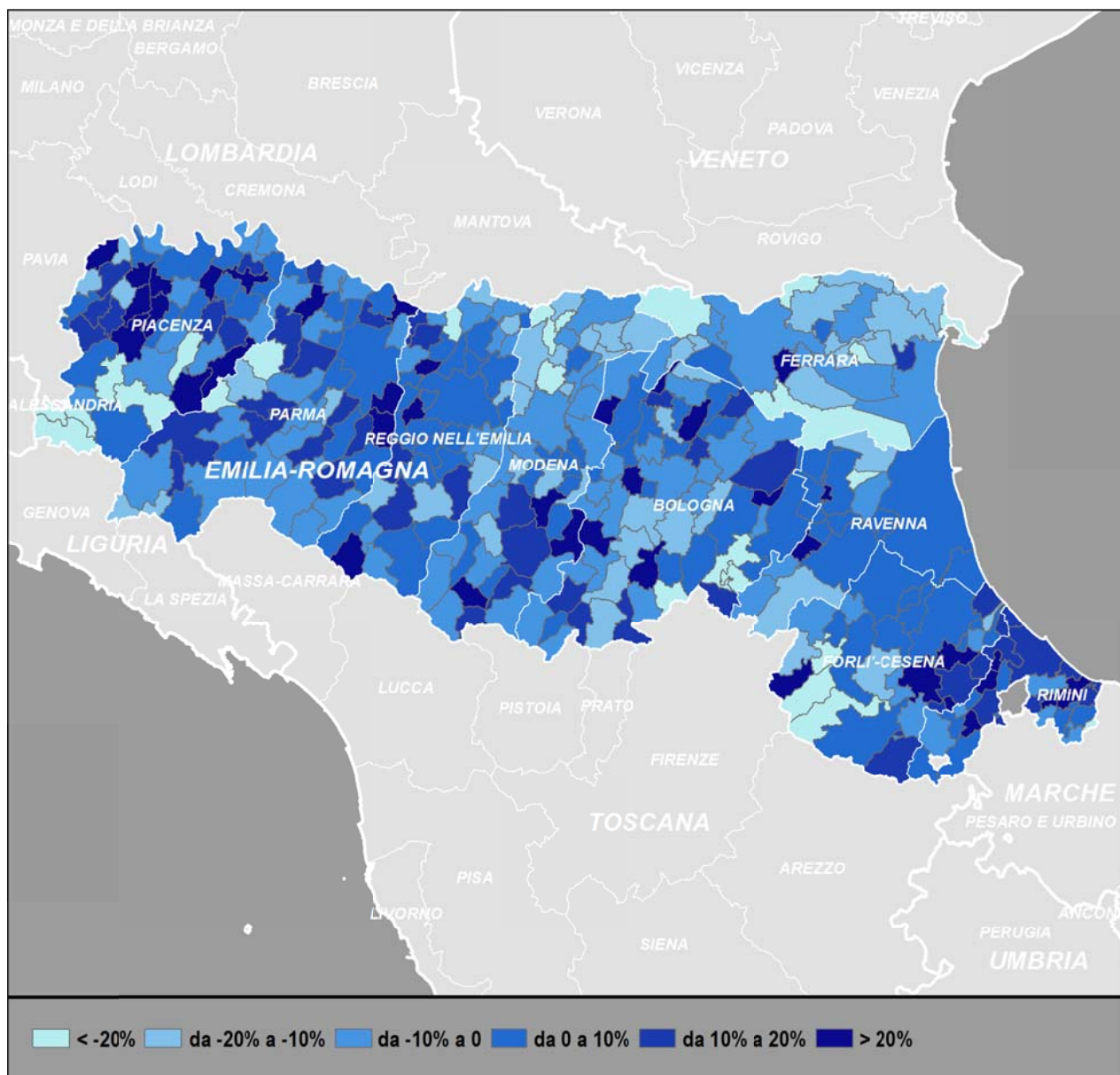


I dati rappresentati in cartografia sono relativi alle imprese. In particolare, per il confronto intercensuario si considerano le variazioni percentuali di imprese avvenute tra il 2001 e il 2011. Il fenomeno è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme. Variazioni negative coinvolgono il 39,1 per cento dei comuni in cui sono attive il 16,4 per cento delle imprese; quasi due imprese su tre hanno variazioni fra lo 0 e il 10 per cento. La variazione media regionale è del 2,4 per cento. Considerati i diversi processi di trasformazione locale, si riportano a margine, per ciascuna classe di variazione, la composizione percentuale dei comuni e delle imprese ivi localizzate. I dati riportati sono relativi all'ultima rilevazione censuaria (2011).

CLASSI DI VARIAZIONE %	Comuni %	Imprese 2011 %
Maggiori del 20%	5,2	2,2
Dal 10% al 20%	14,4	16,5
Da 0% al 10%	41,4	64,9
Dal -10% a 0%	19,5	8,0
Dal -20% al -10%	11,8	4,4
Inferiori al -20%	7,8	4,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

### Cartogramma 3.3

Dinamica occupazionale per comune - Censimenti 2011 e 2001 - Variazioni percentuali



I dati rappresentati in cartografia sono relativi agli addetti delle unità locali. In particolare, per il confronto intercensuario si considerano le variazioni percentuali di addetti avvenute tra il 2001 e il 2011. Il fenomeno è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme. Variazioni negative coinvolgono il 45,7 per cento dei comuni in cui sono attivi il 42,7 per cento degli addetti. La variazione media regionale è dello 0,2 per cento. Considerati i diversi processi di trasformazione locale, si riportano a margine, per ciascuna classe di variazione, la composizione percentuale dei comuni e degli addetti impiegati dalle unità produttive ivi localizzate. I dati riportati sono relativi all'ultima rilevazione censuaria (2011).

CLASSI DI VARIAZIONE %	Comuni %	Addetti 2011 %
Maggiori del 20%	11,2	5,1
Dal 10% al 20%	14,4	11,6
Da 0% al 10%	28,7	40,6
Dal -10% a 0%	24,7	31,7
Dal -20% al -10%	13,5	8,9
Inferiori al -20%	7,5	2,1
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

## 3.2 L'occupazione

### 3.2.1 Occupati delle imprese: posizioni lavorative e relazioni contrattuali

L'ultimo censimento generale dell'industria, servizi e istituzioni non profit ha gettato le basi per l'inserimento di nuove misure strutturali dell'occupazione dipendente tra le statistiche ufficiali correnti. Si tratta di un ampliamento dell'offerta informativa sul lavoro subordinato senza precedenti sia rispetto ai caratteri di analisi divulgati (ad esempio la qualifica professionale, il genere, il luogo di nascita, l'età), sia riguardo al livello territoriale di diffusione.

In Emilia-Romagna, le posizioni lavorative censite al 31 dicembre 2011 (Prospetto 3.3) sono formate da 465.752 lavoratori indipendenti (pari al 9,1 per cento del totale nazionale), da 1.052.491 lavoratori dipendenti (pari al 9,3 per cento del totale nazionale), da 39.169 lavoratori esterni (pari al 9,3 per cento del totale nazionale) e da 14.469 lavoratori temporanei (pari all'11,7 per cento del totale nazionale).

Due addetti su tre hanno un contratto di lavoro subordinato (69,3 per cento). Sono le imprese con sede nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna ad avere la maggior propensione all'impiego di personale dipendente (tutte oltre il 70 per cento) mentre, all'estremo opposto, si trovano le imprese di Rimini con una quota considerevole di lavoratori indipendenti (44,3 per cento degli addetti).

Poco più di un quarto degli addetti complessivi della regione (dipendenti e indipendenti) è impiegato nelle imprese con sede amministrativa nella provincia di Bologna (25,3 per cento); seguono Modena con il 16,9 per cento degli addetti, Reggio Emilia (13,5 per cento), Parma (10,3 per cento), Forlì-Cesena e Ravenna (rispettivamente 8,6 e 7,3 per cento), Rimini (7,1 per cento), e infine Piacenza e Ferrara (rispettivamente con il 5,6 e 5,5 per cento degli addetti).

#### Prospetto 3.3

Lavoratori indipendenti, lavoratori dipendenti, lavoratori esterni e lavoratori temporanei delle imprese, per provincia – Censimento 2011 – Valori assoluti e percentuali

	Lavoratori indipendenti		Lavoratori dipendenti		Lavoratori esterni		Lavoratori temporanei	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
PROVINCIA								
Bologna	102.525	22,0	281.172	26,7	11.624	29,7	3.815	26,4
Ferrara	32.860	7,1	50.756	4,8	1.786	4,6	541	3,7
Forlì-Cesena	46.899	10,1	83.406	7,9	3.332	8,5	756	5,2
Modena	67.386	14,5	188.829	17,9	6.509	16,6	3.109	21,5
Parma	46.901	10,1	109.679	10,4	3.876	9,9	1.952	13,5
Piacenza	29.202	6,3	55.309	5,3	1.913	4,9	801	5,5
Ravenna	38.691	8,3	72.016	6,8	2.901	7,4	866	6,0
Reggio nell'Emilia	53.447	11,5	151.233	14,4	4.708	12,0	2.270	15,7
Rimini	47.841	10,3	60.091	5,7	2.520	6,4	359	2,5
LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO								
Emilia-Romagna	465.752	100,0	1.052.491	100,0	39.169	100,0	14.469	100,0
Nord-Est	1.184.834	.	4.001.753	-	149.286	-	58.284	-
ITALIA	5.119.968	-	11.304.118	-	421.929	-	123.237	-

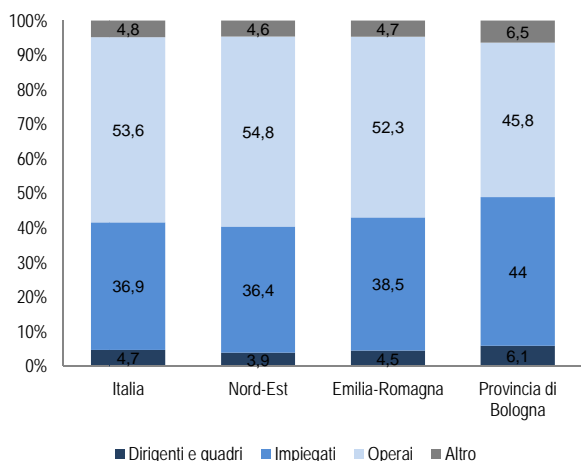
### 3.2.2 Lavoratori dipendenti delle unità locali delle imprese: caratteri e localizzazione

Nelle unità locali della regione Emilia-Romagna lavora il 9,3 per cento dei dipendenti delle imprese che operano sul territorio nazionale (Prospetto 3.4). La funzione direzionale ricoperta da quadri e dirigenti si concentra in modo particolare nelle unità locali classificate tra i servizi alle imprese (8,5 per cento dei dipendenti del settore), comprendente anche il “terziario del secondario” costituito sia da uffici amministrativi e gestionali distaccati logisticamente dagli stabilimenti produttivi delle grandi imprese sia da piccole imprese specializzate. In generale, le figure direttive sono più diffuse nelle grandi realtà produttive con almeno 250 addetti (7,7 per cento) - si tratta in genere di società di capitali – che non nelle altre classi dimensionali. Rispetto al territorio, le funzioni di direzione aziendale incidono maggiormente nell’area di Bologna e di Parma (rispettivamente 6,1 e 5,2 per cento dei dipendenti), dove trovano occupazione il 36,2 per cento dei dipendenti della regione.

L’esperienza professionale è connessa all’età: non sorprende, pertanto, che il sistema produttivo regionale occupi in proporzione meno giovani rispetto ad altri contesti. Di fatto, rispetto al dato nazionale pari al 18,9 per cento, l’Emilia-Romagna detiene una quota inferiore di giovani con meno di trent’anni (17,6 per cento dei dipendenti) che, in proporzione, trovano più facilmente occupazione nelle piccole realtà imprenditoriali del commercio (24,1 per cento) e degli altri servizi alla persona (25,4 per cento) (Prospetto 3.4, Figura 3.6 e Cartogramma 3.5). La componente impiegatizia, tenuto conto del diverso peso (in regione pari al 38,5 per cento), ha una caratterizzazione e localizzazione regionale simile a quella direzionale, con Bologna che si distacca significativamente dalle altre province, mentre la componente operaia ha un’incidenza territoriale contrapposta, con i valori più elevati a Forlì-Cesena, Ferrara e Piacenza.

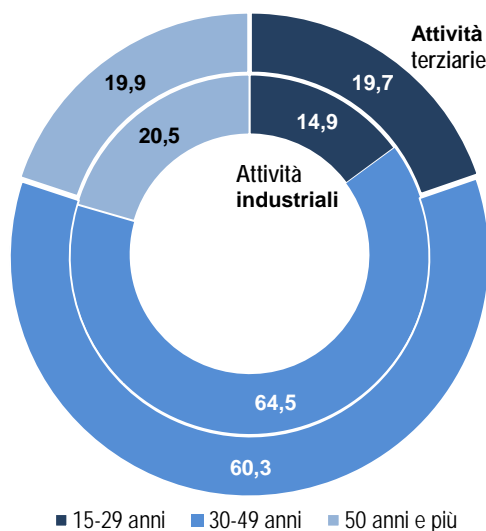
**Figura 3.5**

Dipendenti delle UL, per territorio e per qualifica professionale – Censimento 2011 – Valori percentuali



**Figura 3.6**

Dipendenti delle UL, per classe di età e settore (a) – Censimento 2011 – Valori percentuali



(a) Escluse dalla rappresentazione le Attività agricole manifatturiere. Attività industriali: Industria e costruzioni; Attività terziarie: i restanti settori.

Rispetto al genere, le donne con un contratto di lavoro subordinato sono maggiormente presenti nelle micro imprese con non più di 5 addetti. Sono le forme non societarie (imprenditori individuali, liberi professionisti e lavoratori autonomi) e le società di persone a detenere le quote più elevate di

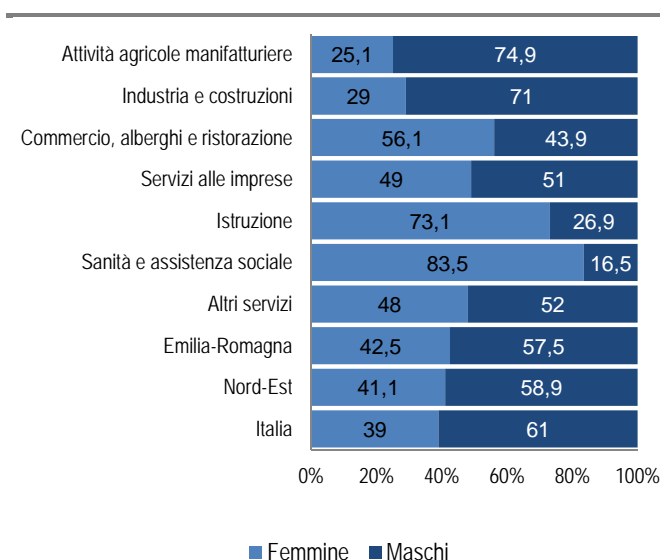
occupazione femminile (rispettivamente 56,2 e 49,7 per cento). Rispetto al territorio le province "rosa" sono Rimini con il 44,6 per cento di donne dipendenti (contro la media italiana pari a 39 per cento), seguita da Bologna e Ferrara (entrambe con 44,1 per cento); comunque, anche Piacenza, la meno rosa delle province emiliano-romagnole con il 39,8 per cento di donne impiegate, supera la media italiana. I settori economici caratterizzati da una presenza femminile superiore a quella maschile sono quello della sanità e assistenza sociale (83,5 per cento), dell'istruzione (73,1 per cento) e del commercio, alberghi e ristorazione (56,1 per cento) (Figura 3.7 e Prospetto 3.4).

Nel decennio intercensuario, gli stabilimenti produttivi della regione si sono rivolti in misura crescente all'offerta di lavoro extra-comunitaria. Attualmente, in Emilia-Romagna, il 12,1 per cento dei dipendenti risulta nato all'esterno dei confini della comunità europea. La quota di dipendenti di provenienza extra-comunitaria in regione è in media di oltre tre punti percentuali più alta rispetto alla quota nazionale. In Emilia-Romagna la domanda di lavoro extra-comunitario è originata da tutte le imprese a prescindere dalla classe dimensionale. Nelle forme individuali d'impresa e nelle società cooperative si trova la concentrazione più significativa di lavoratori extra-comunitari (pari rispettivamente al 22,2 e 19,0 per cento). Il lavoro extra-comunitario è impiegato in tutti i settori di attività economica. Infatti, con la sola esclusione dell'istruzione (3,7 per cento di extra-comunitari), nelle diverse sezioni dell'industria e dei servizi lavorano in media più di 9 extra-comunitari ogni cento dipendenti. Sono le imprese operanti nelle attività agricole manifatturiere, nell'industria e costruzioni e nei servizi alle imprese quelle con una maggiore propensione all'impiego di manodopera extra-comunitaria.

Rispetto alla diffusione territoriale, la domanda di lavoro extra-comunitario sembra avere una particolare accentuazione in alcune province (Figura 3.8 e Cartogramma 3.6). Nella provincia di Piacenza (15,0 per cento) l'incidenza dei lavoratori extra-comunitari ha un'importanza trasversale, dal manifatturiero alle costruzioni, ai servizi di trasporto e di ristorazione; a Reggio Emilia (14,0 per cento) prevale la caratterizzazione industriale; a Parma e Modena (13,5 per cento entrambe) acquisiscono un rilievo particolare i servizi complessivi, per Parma, e quelli del trasporto e magazzinaggio, per Modena.

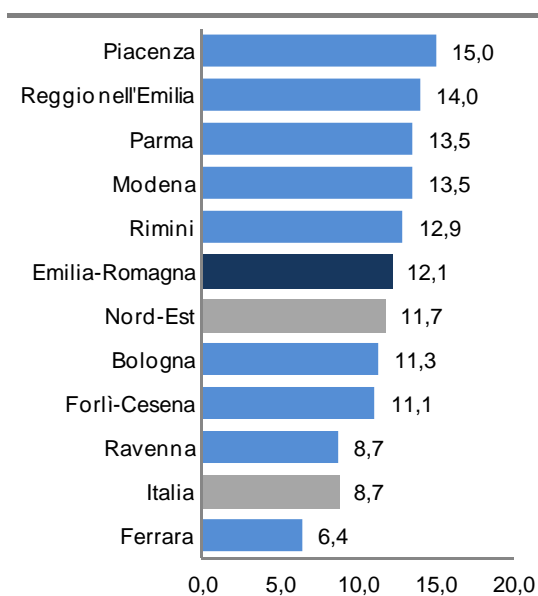
**Figura 3.7**

Lavoratori dipendenti delle unità locali delle imprese, per genere – Censimento 2011 – Valori percentuali



**Figura 3.8**

Lavoratori dipendenti extra EU-27 delle unità locali delle imprese, per provincia – Censimento 2011 – Valori percentuali



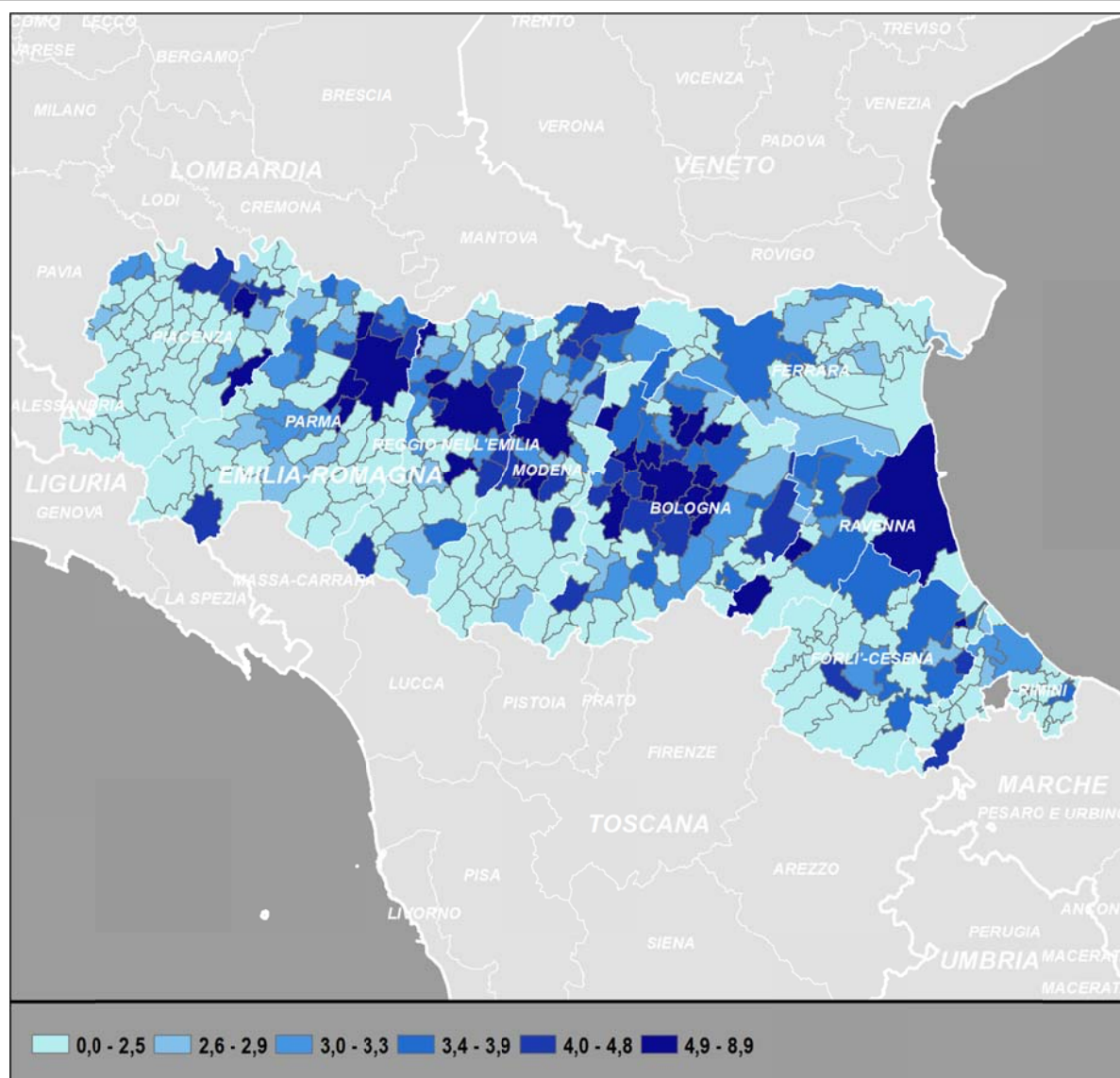
### Prospetto 3.4

Lavoratori dipendenti delle unità locali – Censimento 2011 – Valori assoluti e incidenze percentuali di ciascuna tipologia di dipendenti sul totale dei dipendenti

	Dipendenti v.a	Di cui					
		Femmine %	15-29 anni %	Extra EU-27 %	Dirigenti e quadri %	Impiegati %	Operai %
<b>FORMA GIURIDICA</b>							
Forme giuridiche non societarie	84.468	56,2	28,8	22,2	0,7	27,8	61,2
Società di persone	122.803	49,7	26,7	15,0	0,6	25,7	64,7
Società a responsabilità limitata	369.383	40,2	18,9	11,8	2,1	39,3	53,3
Società cooperativa	120.778	47,3	12,5	19,0	5,3	33,5	59,2
Spa e altra forma d'impresa	351.906	37,4	12,0	6,5	9,1	46,5	42,4
<b>CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI</b>							
1	10.787	57,2	20,2	9,4	3,0	56,0	34,0
2-5	152.259	56,2	26,1	13,1	2,5	41,2	46,8
6-9	125.505	46,8	23,5	13,9	3,3	36,4	53,2
10-19	176.150	40,6	19,9	13,7	3,2	36,0	55,0
20-49	194.505	37,6	16,6	12,1	4,1	38,5	53,5
50-249	249.882	38,0	12,7	10,6	6,0	40,1	51,9
250 e più	140.250	39,6	9,9	10,1	7,7	36,4	54,5
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>							
Attività agricole manifatturiere	2.775	25,1	13,7	14,7	2,4	33,5	62,6
Industria e costruzioni	466.164	29,0	14,9	12,7	3,8	29,7	62,8
Commercio, alberghi e ristorazione	243.677	56,1	24,1	10,8	2,4	43,4	47,6
Servizi alle imprese	269.802	49,0	15,4	12,8	8,5	48,1	40,0
Istruzione	2.758	73,1	17,2	3,7	3,3	85,5	6,4
Sanità e assistenza sociale	22.008	83,5	13,9	9,1	0,6	63,0	31,7
Altri servizi	42.154	48,0	25,4	10,2	2,3	31,4	55,3
<b>PROVINCIA</b>							
Piacenza	62.269	39,8	19,3	15,0	3,2	35,8	56,3
Parma	110.381	42,0	18,5	13,5	5,2	38,3	51,6
Reggio nell'Emilia	130.327	40,2	17,8	14,0	4,4	36,6	54,9
Modena	184.150	42,7	17,7	13,5	4,3	36,6	54,4
Bologna	269.789	44,1	15,6	11,3	6,1	44,0	45,8
Ferrara	58.446	44,1	15,8	6,4	3,1	36,3	56,4
Ravenna	81.278	40,6	17,7	8,7	4,3	37,2	53,2
Forlì-Cesena	86.612	41,9	19,1	11,1	3,1	34,7	56,6
Rimini	66.086	44,6	20,8	12,9	2,5	36,3	54,7
<b>LIVELLI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO</b>							
Emilia-Romagna	1.049.338	42,5	17,6	12,1	4,5	38,5	52,3
Nord-Est	2.737.066	41,1	19,1	11,7	3,9	36,4	54,8
ITALIA	11.304.118	39,0	18,9	8,7	4,7	36,9	53,6

**Cartogramma 3.4**

Dipendenti con posizioni direttive per comune – Censimento 2011 – Valori percentuali



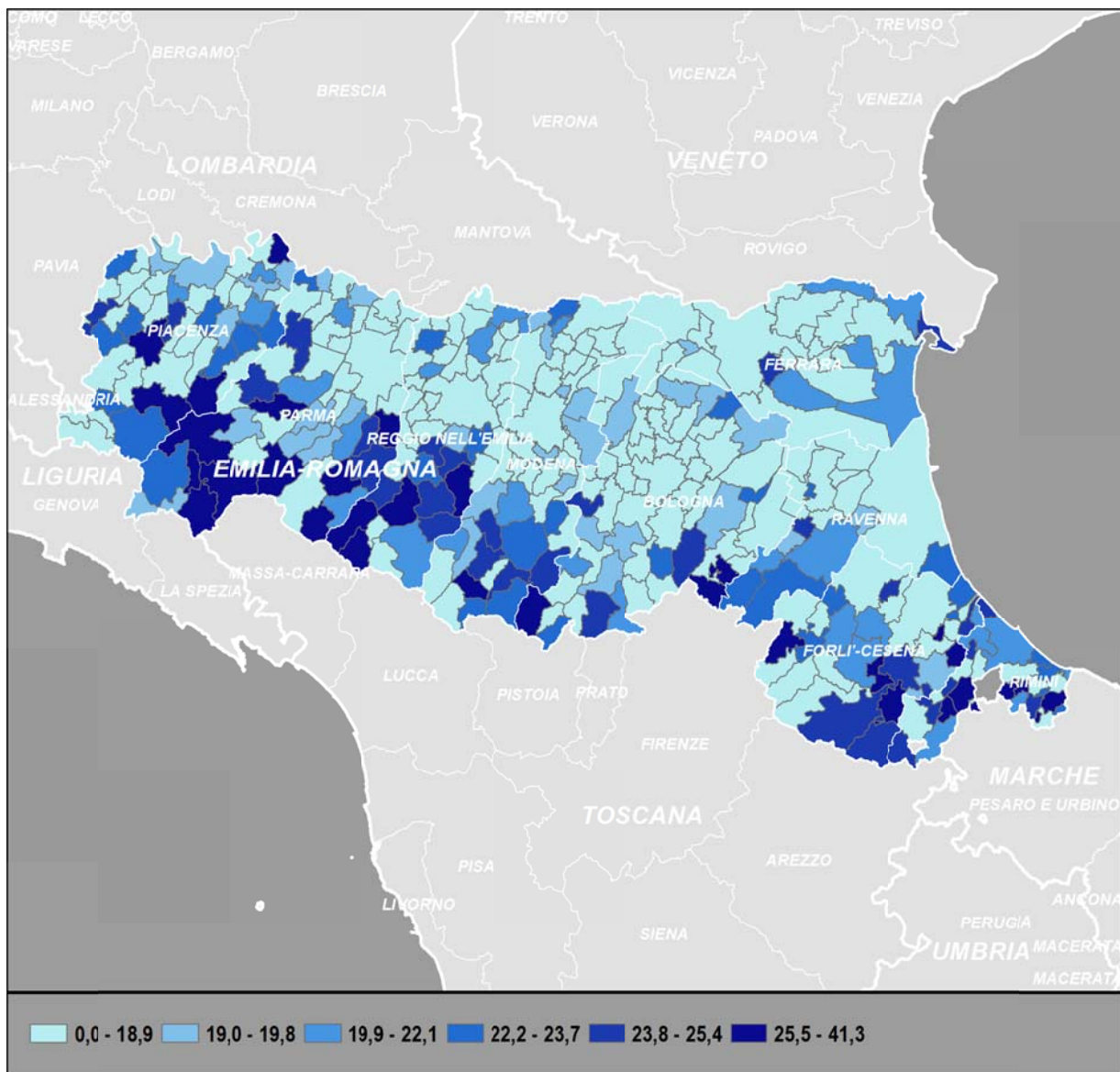
I dati rappresentati in cartografia sono relativi alla quota percentuale di dipendenti con qualifica professionale di dirigente o quadro. Nella prima classe (fino al 2,5 per cento) si trova la metà dei comuni; le restanti classi sono riferite ai cinque successivi decili. Il fenomeno è concentrato in quasi tutti i capoluoghi di provincia. Il comune mediano detiene più di 2 figure direttive ogni cento dipendenti; il dato regionale è di oltre 4 quadri e dirigenti ogni cento dipendenti; nel nono e nel decimo decile si trovano i comuni con un numero di direttivi maggiore rispetto al dato regionale. Si riportano, a margine, i comuni in cui il fenomeno è quantitativamente più significativo (quota dei direttivi della regione), oltre alla relativa rilevanza espressa in termini di incidenza percentuale (direttivi sul totale degli occupati in ciascun comune).

COMUNI	Peso %	Incidenza %
1° - Bologna	19,5	8,9
2° - Parma	8,0	6,7
3° - Modena	7,3	6,0
4° - Reggio nell'Emilia	6,2	6,1
5° - Ravenna	4,2	5,4
6° - Piacenza	2,4	4,0
7° - Ferrara	2,1	3,7
8° - Forlì	2,1	3,4
9° - Rimini	1,9	3,0
10° - Cesena	1,9	3,9
...	...	...
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>4,5</b>



**Cartogramma 3.5**

Dipendenti giovani (con meno di 30 anni) per comune – Censimento 2011 – Valori percentuali

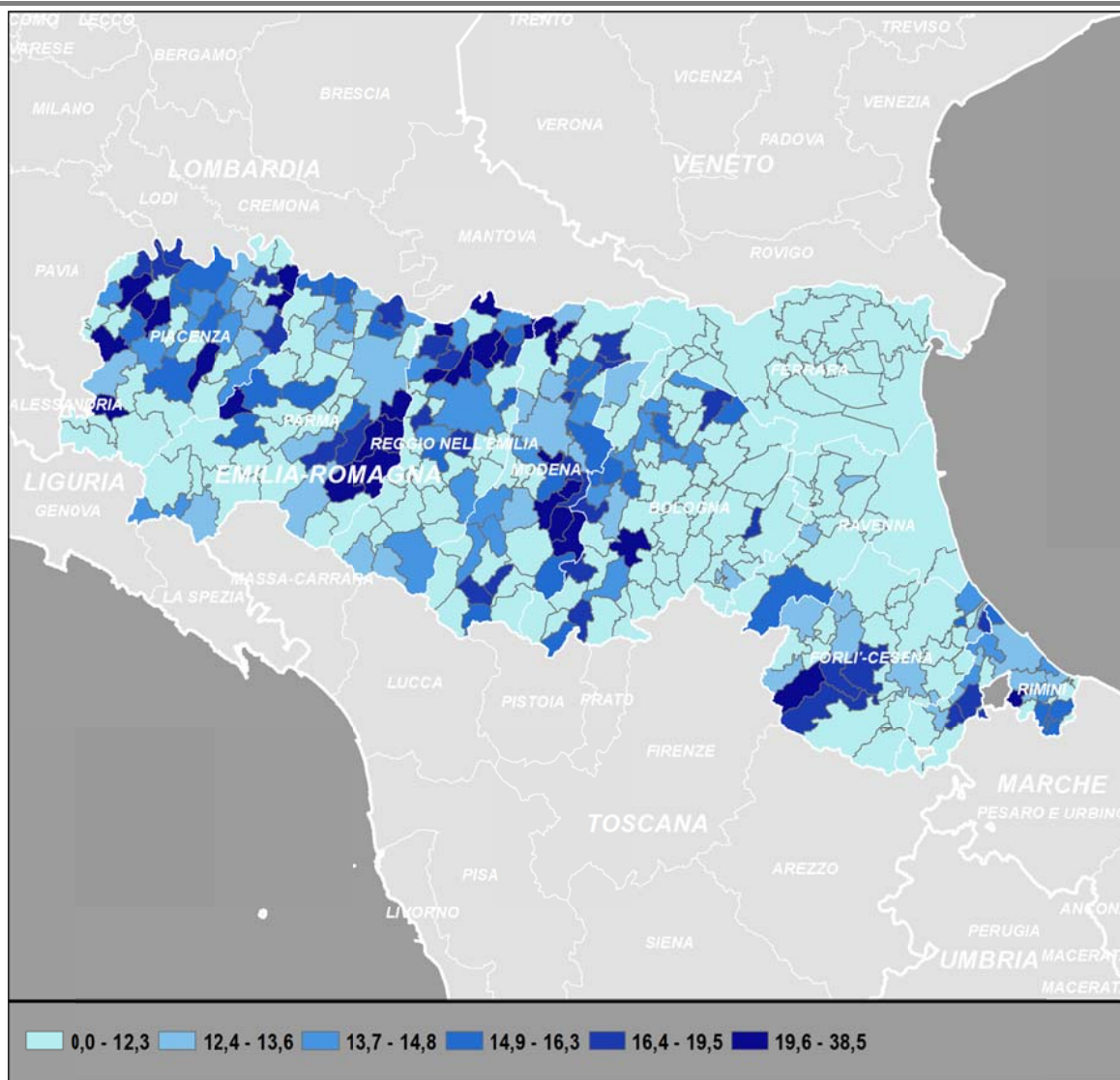


Nella prima classe (fino al 18,9 per cento) si trova la metà dei comuni; le restanti classi sono riferite ai cinque successivi decili. Il fenomeno è caratterizzato da una distribuzione territoriale non uniforme: le incidenze sono più significative nella fascia collinare e appenninica delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza nonché nell'entroterra riminese e della provincia di Forlì-Cesena. Rimini presenta una incidenza maggiore di occupazione giovanile alle dipendenze. Il comune mediano conta circa 19 giovani ogni cento dipendenti, in linea con il dato regionale (18 giovani ogni cento dipendenti). È pertanto già nel quinto decile che si trovano i comuni con un numero di giovani maggiore rispetto al dato regionale. Si riportano, a margine, i comuni in cui il fenomeno è quantitativamente più significativo (quota dei giovani della regione), oltre alla relativa rilevanza espressa in termini di incidenza percentuale (giovani sul totale dei dipendenti occupati in ciascun comune).

COMUNI	Peso %	Incidenza %
1° - Bologna	8,9	15,8
2° - Modena	5,5	17,8
3° - Parma	5,4	17,8
4° - Reggio nell'Emilia	4,8	18,3
5° - Rimini	3,5	20,8
6° - Ravenna	3,2	16,2
7° - Piacenza	3,0	19,3
8° - Forlì	2,8	17,7
9° - Cesena	2,3	18,4
10° - Ferrara	2,2	14,9
...	...	...
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>17,6</b>

**Cartogramma 3.6**

Dipendenti extra-comunitari per comune – Censimento 2011 – Valori percentuali



I dati rappresentati in cartografia sono relativi alla quota percentuale di dipendenti extra-comunitari (considerato il luogo di nascita). Nella prima classe (fino al 12,3 per cento) si trova la metà dei comuni; le restanti classi sono riferite ai cinque successivi decili. Il fenomeno è più concentrato nelle province del territorio emiliano piuttosto che di quello romagnolo. Il comune mediano conta 12,3 extra-comunitari ogni cento dipendenti e il dato regionale è di 12,1 extra-comunitari ogni cento dipendenti, quindi più della metà dei comuni registra un valore maggiore del dato medio. Si riportano, a margine, i comuni in cui il fenomeno è quantitativamente più significativo (in base alla quota di extra-UE della regione), oltre alla relativa rilevanza, espressa in termini di incidenza percentuale, dei contratti di lavoro subordinato a dipendenti nati all'estero (dipendenti extra-UE sul totale degli occupati in ciascun comune). Da notare, dopo i maggiori comuni della regione, il comune di Zola Predosa, dell' hinterland industriale bolognese, che si colloca al decimo posto

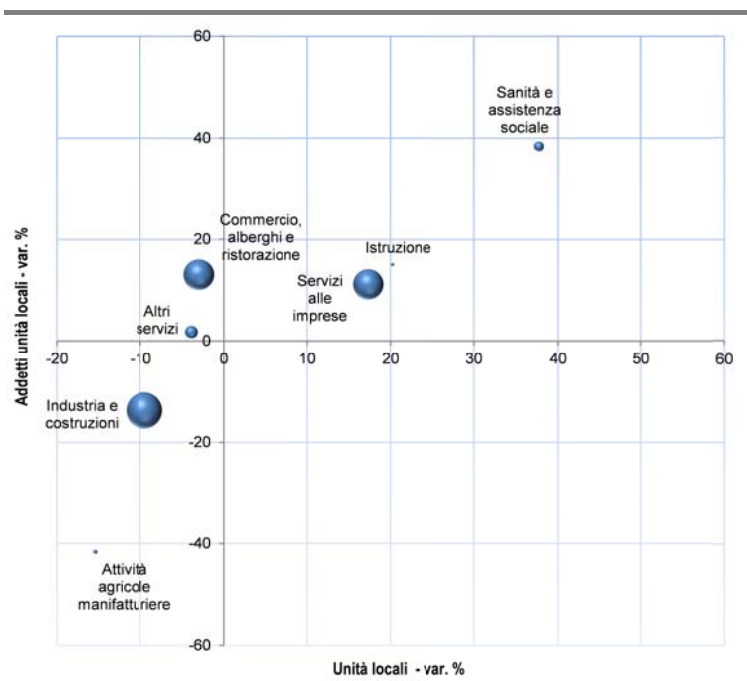
COMUNI	Peso %	Incidenza %
1° - Bologna	9,2	11,2
2° - Modena	6,1	13,6
3° - Parma	6,0	13,6
4° - Reggio nell'Emilia	5,2	13,8
5° - Piacenza	3,6	16,1
6° - Rimini	3,1	12,9
7° - Ravenna	2,5	8,9
8° - Forlì	2,5	10,8
9° - Cesena	1,7	9,2
10° - Zola Predosa	1,5	15,3
...	...	...
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>12,1</b>

### 3.3 Le specializzazioni settoriali dei sistemi produttivi locali

In termini assoluti, i processi di terziarizzazione e di delocalizzazione competitiva attuati dalle imprese nel decennio intercensuario hanno determinato in Emilia-Romagna una contrazione significativa dei settori delle attività agricole manifatturiere e dell'industria e costruzioni. Nonostante questo processo, a livello macro permane evidente la specializzazione dell'articolato sistema manifatturiero sia per quanto riguarda le attività agricole che per quelle dell'industria e costruzioni della regione (Prospetto 3.5 e 3.6), con livelli che restano più elevati rispetto alla media nazionale (coefficienti rispettivamente pari a 116,0 e 114,6). Più in generale, sia lo sviluppo di unità produttive sia quello occupazionale hanno riguardato esclusivamente il terziario (Figura 3.9). La regione, considerando attività economiche più disaggregate, risulta caratterizzata dalla presenza di una molteplicità di specializzazioni industriali e di servizi. Emergono tra le prime la specializzazione della meccanica nelle sue diverse forme (prodotti in metallo, macchinari e apparecchiature), dell'industria alimentare e dell'abbigliamento, dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Nell'ambito dei servizi prevalgono le attività rientranti nella sfera del welfare e dell'assistenza alla persona.

**Figura 3.9**

Addetti e unità locali per settore di attività economica - Censimenti 2011 e 2001 - Variazioni percentuali e peso addetti nel 2011 (dimensione bolle)



**Prospetto 3.5**

Specializzazioni per settore di attività economica - Censimenti 2011 e 2001 - Coefficiente di localizzazione e variazioni percentuali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Localizzazione	
	Coefficiente	Var. %
Attività agricole manifatturiere	116,0	-7,0
Industria e costruzioni	114,6	4,3
Commercio, alberghi e ristorazione	94,0	-0,2
Servizi alle imprese	92,1	0,5
Istruzione	68,5	-0,5
Sanità e assistenza sociale	89,4	3,1
Altri servizi	90,1	-8,2

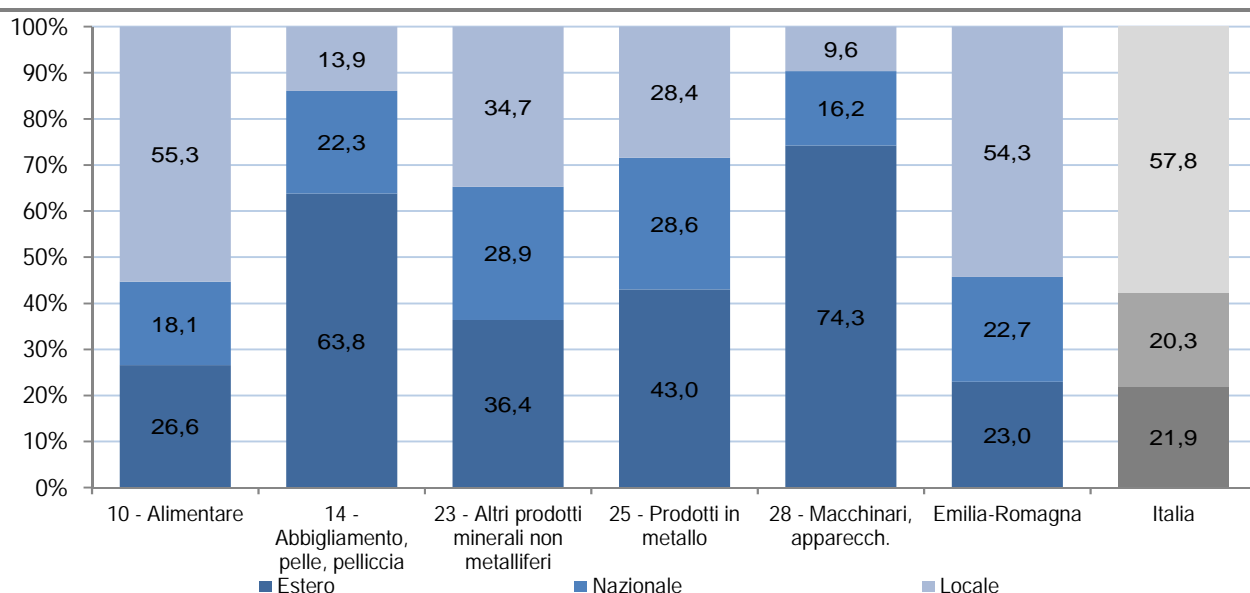
L'analisi del coefficiente di localizzazione (Italia=100) conferma il ruolo trainante di alcune province nell'economia regionale e nazionale (Prospetto 3.6), in particolare per quanto riguarda la specializzazione dei territori di Reggio Emilia e Modena nella fabbricazione di macchinari, fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e nel tessile, e di quello di Parma nelle industrie alimentari. Con riferimento al coefficiente di localizzazione relativo,

L'Emilia Romagna risulta in prima posizione su base nazionale in ben due specializzazioni, con indice pari a 1,0: la produzione di macchinari e apparecchiature e la produzione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (vetro, ceramica, mattonelle, cemento ecc.). Con riferimento a ciascuna divisione, si può osservare la distribuzione territoriale delle produzioni specializzate, nelle quali sono concentrate le imprese più grandi, con importanti concentrazioni industriali e con una maggiore vocazione all'export, come è il caso, ad esempio, del packaging e la motoristica nella meccanica e dei prodotti della ceramica (Cartogramma 3.7).

Rispetto al mercato, circa il 46 per cento delle imprese con struttura aziendale (i.e. aventi almeno 3 addetti) della regione opera sui mercati nazionali e internazionali (Figura 3.10). In particolare, se più della metà delle imprese opera esclusivamente a livello locale (54,3 per cento), quasi una su quattro amplia il suo raggio di azione a livello nazionale o opera sui mercati internazionali (rispettivamente 22,7 e 23,0 per cento). La definizione dello spazio competitivo delle imprese con sede amministrativa nella regione è il risultato di comportamenti settoriali variegati. Generalmente, si registra una maggiore propensione dei comparti industriali ad affacciarsi sui mercati internazionali rispetto al terziario che, in media, è caratterizzato da un raggio di azione più limitato. Il mercato prevalente delle imprese regionali operanti nelle sezioni di attività economica a elevata specializzazione è quello internazionale. In particolare, la maggior propensione a operare all'estero è registrata dalle imprese attive nella produzione di macchinari (74,3 per cento) e nell'abbigliamento, pelle e pellicceria (63,8 per cento). Una minore esposizione sui mercati esteri è invece riferibile alle imprese attive nei settori dell'alimentare e degli altri prodotti minerali non metalliferi (rispettivamente 26,6 e 36,4 per cento).

**Figura 3.10**

Imprese con struttura aziendale (con almeno 3 addetti), per ambito di mercato e specializzazione locale – Censimento 2011(a) – Valori percentuali



(a) Elaborazioni basate su quesito a risposta non esclusiva. In caso di risposta multipla l'impresa è stata assegnata all'ambito di mercato geograficamente più rilevante.

**Prospetto 3.6****Specializzazioni produttive di rilievo regionale – Censimento 2011 – Valori assoluti, indici e valori percentuali**

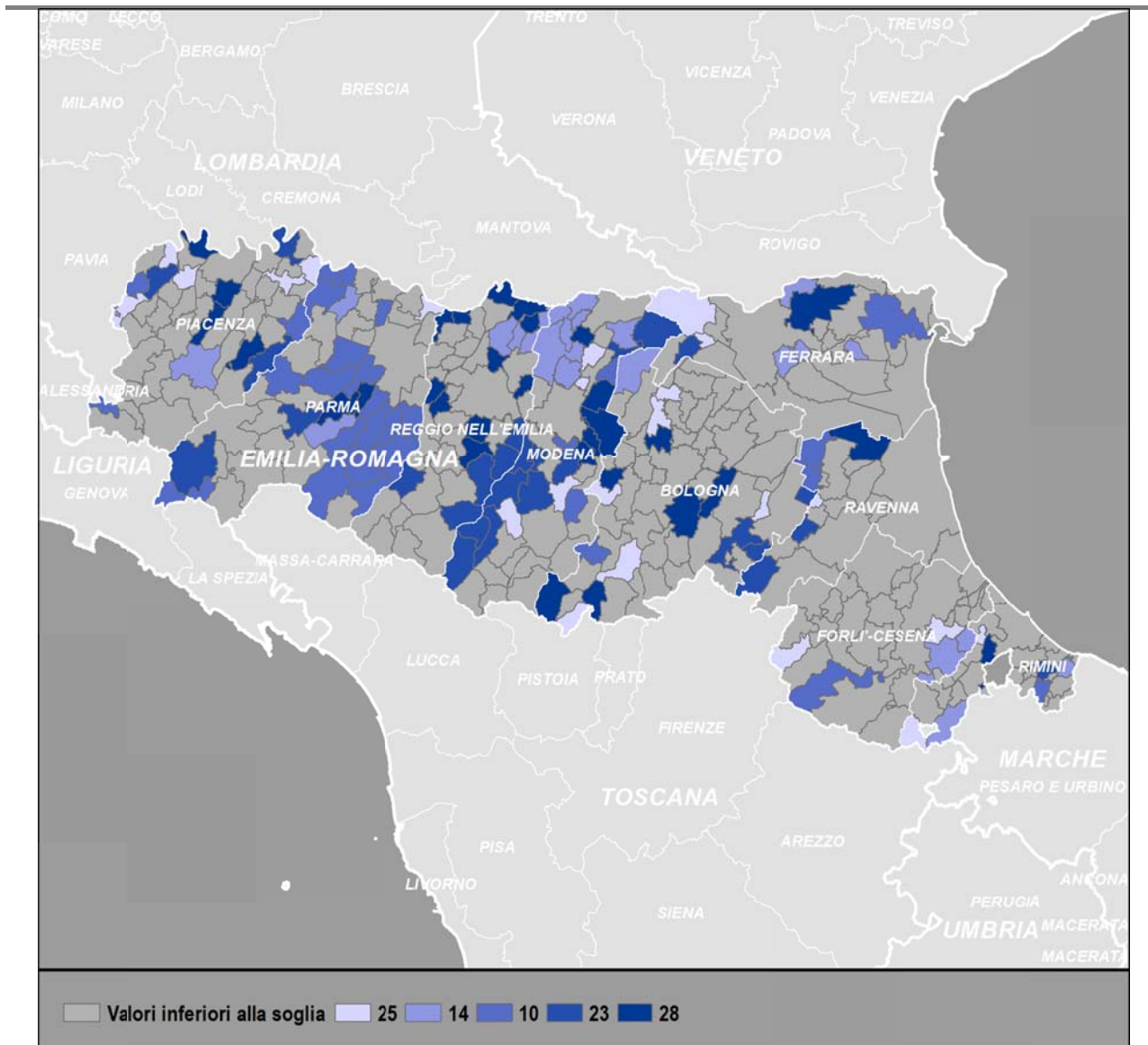
	Unità Locali (UL)			Addetti				
	V.a.	%	Coeff. di loc. %	V.a.	%	Localizzazione		Per UL
						Coeff. % (a)	Coeff. 0 - 1 (b)	
<b>C - ATTIVITA' MANIFATTURIERE</b>	<b>42.864</b>	<b>10,7</b>	<b>109,0</b>	<b>448.036</b>	<b>29,6</b>	<b>125,0</b>	<b>0,794</b>	<b>10,5</b>
<b>DIVISIONE 28 - Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA</b>								
Modena	277	1,5	243,0	6.811	8,7	317,0	0,110	24,6
Reggio nell'Emilia	236	1,4	230,0	5.410	8,1	292,0	0,102	22,9
Provincia di Reggio nell'Emilia	943	2,1	352,0	20.805	11,3	410,0	1,000	22,1
Provincia di Modena	1.041	1,8	302,0	20.702	8,2	298,0	0,726	19,9
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>5.189</b>	<b>1,3</b>	<b>216,0</b>	<b>98.675</b>	<b>6,5</b>	<b>236,0</b>	<b>1,000</b>	<b>19,0</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>10.363</b>	<b>1,0</b>	<b>169,0</b>	<b>195.030</b>	<b>5,0</b>	<b>180,0</b>	<b>1,000</b>	<b>18,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>28.587</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>	<b>453.205</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>15,9</b>
<b>DIVISIONE 23 - Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</b>								
Fiorano Modenese	122	7,8	1.446,0	5.380	40,3	3.338,0	0,638	44,1
Sassuolo	101	2,3	423,0	3.062	16,7	1.382,0	0,264	30,3
Provincia di Modena	558	1,0	180,0	14.492	5,8	477,0	1,000	26,0
Provincia di Reggio nell'Emilia	352	0,8	146,0	7.392	4,0	333,0	0,688	21,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.933</b>	<b>0,5</b>	<b>89,0</b>	<b>34.407</b>	<b>2,3</b>	<b>188,0</b>	<b>1,000</b>	<b>17,8</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>5.982</b>	<b>0,6</b>	<b>108,0</b>	<b>71.198</b>	<b>1,8</b>	<b>150,0</b>	<b>1,000</b>	<b>11,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>25.763</b>	<b>0,5</b>	<b>100,0</b>	<b>198.501</b>	<b>1,2</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>7,7</b>
<b>DIVISIONE 10 - Industrie alimentari</b>								
Parma	246	1,2	97,0	3.976	5,2	219,0	0,058	16,2
Reggio nell'Emilia	201	1,2	92,0	2.212	3,3	140,0	0,037	11,0
Provincia di Parma	1.178	2,8	221,0	13.460	8,6	364,0	1,000	11,4
Provincia di Ravenna	475	1,4	111,0	4.496	3,7	159,0	0,374	9,5
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>5.528</b>	<b>1,4</b>	<b>108,0</b>	<b>50.610</b>	<b>3,3</b>	<b>142,0</b>	<b>0,586</b>	<b>9,2</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>11.055</b>	<b>1,1</b>	<b>84,0</b>	<b>103.317</b>	<b>2,6</b>	<b>112,0</b>	<b>0,659</b>	<b>9,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>61.224</b>	<b>1,3</b>	<b>100,0</b>	<b>386.052</b>	<b>2,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>6,3</b>
<b>DIVISIONE 14 - Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia</b>								
Carpi	489	9,8	1.302,0	3.706	17,0	1.250,0	0,223	7,6
Reggio nell'Emilia	248	1,4	193,0	2.930	4,4	322,0	0,058	11,8
Provincia di Modena	1.318	2,3	304,0	8.196	3,3	240,0	0,234	6,2
Provincia di Reggio nell'Emilia	763	1,7	227,0	5.323	2,9	214,0	0,208	7,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>4.013</b>	<b>1,0</b>	<b>133,0</b>	<b>26.892</b>	<b>1,8</b>	<b>131,0</b>	<b>0,621</b>	<b>6,7</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>9.193</b>	<b>0,9</b>	<b>119,0</b>	<b>67.821</b>	<b>1,7</b>	<b>127,0</b>	<b>1,000</b>	<b>7,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>35.935</b>	<b>0,8</b>	<b>100,0</b>	<b>222.785</b>	<b>1,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>6,2</b>
<b>DIVISIONE 25 - Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature)</b>								
Modena	293	1,5	94,0	2.029	2,6	79,0	0,028	6,9
Parma	253	1,3	78,0	1.895	2,5	74,0	0,027	7,5
Provincia di Reggio nell'Emilia	1.175	2,6	160,0	10.015	5,5	165,0	0,380	8,5
Provincia di Piacenza	526	2,0	125,0	4.564	5,0	151,0	0,342	8,7
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>7.501</b>	<b>1,9</b>	<b>114,0</b>	<b>61.083</b>	<b>4,0</b>	<b>122,0</b>	<b>0,800</b>	<b>8,1</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>18.978</b>	<b>1,9</b>	<b>113,0</b>	<b>166.886</b>	<b>4,3</b>	<b>128,0</b>	<b>1,000</b>	<b>8,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>78.172</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>	<b>544.298</b>	<b>3,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>7,0</b>

(a) Il coefficiente di localizzazione è calcolato come rapporto tra la quota percentuale di addetti delle unità locali per attività economica del territorio di interesse e la medesima quota nazionale. Fornisce un'indicazione della specializzazione di comparto del sistema economico locale per valori maggiori dell'unità. Tanto maggiore è il coefficiente, tanto maggiore sarà la specializzazione locale.

(b) Il coefficiente di localizzazione relativo è una trasformazione tale che il coefficiente di localizzazione vari tra 0 e 1. Si ottiene sottraendo il minimo dai coefficienti di localizzazione e riportando il risultato alla differenza tra il massimo e il minimo. È utilizzato per confrontare diverse specializzazioni.

**Cartogramma 3.7**

Specializzazioni produttive di rilievo regionale per comune - Censimento 2011



I dati rappresentati in cartografia concernono il coefficiente di localizzazione, calcolato come rapporto tra la quota percentuale di addetti delle unità locali per divisione economica dei comuni e la medesima quota nazionale. In cartografia sono rappresentate a livello comunale le prime cinque specializzazioni produttive ottenute: 28 - fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA; 23 - fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; 10 - industrie alimentari; 14 - confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia; 25 - fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature).

Identificazione delle specializzazioni produttive. Con l'obiettivo di impiegare un'unica procedura d'identificazione delle specializzazioni locali da rappresentare per le 21 regioni italiane (distinguendo Trento e Bolzano), sono state identificate alcune soglie strumentali relative a tre indicatori: il coefficiente di localizzazione, il coefficiente di localizzazione relativo (0-1) e il peso dei comparti di attività economica. Per l'identificazione delle attività da rappresentare, sono state vagliate le attività economiche rilevanti in termini sia assoluti (a) che relativi (r). Sul piano operativo, in primo luogo, sono state considerate le divisioni non commerciali dell'industria e servizi appartenenti - secondo un approccio top-down - a sezioni di attività economica con più del 3% (a) di addetti su base nazionale. Quindi, a livello regionale sono state identificate le sole divisioni con una quota di addetti maggiore dell'1% (a) e con un coefficiente di localizzazione relativo superiore a 0,55 (r). Infine, per la rappresentazione, sono state considerate le prime cinque divisioni ordinate rispetto al coefficiente di localizzazione (r).

Per i comuni co-specializzati, la colorazione tiene conto dell'ordine di specializzazione.

Limiti procedurali. Si osserva che, essendo le specializzazioni regionali più numerose di cinque, cambiando i vincoli sono possibili diversi set di attività da raffigurare.

## 4. Le istituzioni non profit

### 4.1 Il quadro generale

Il non profit regionale costituisce uno dei settori più dinamici nel panorama nazionale, con una presenza di rilievo crescente in termini sia di unità economiche (che nel 2011 rappresentano il 6,4 per cento di quelle complessivamente attive) sia di lavoratori retribuiti (addetti e lavoratori esterni), pari al 3,4 per cento del totale. Nell'ultimo decennio il numero di istituzioni non profit è aumentato in Italia del 28 per cento, quello dei lavoratori retribuiti di oltre il 60 per cento. Appare significativo e in rapida crescita anche il contributo assicurato dal personale volontario che, a fine 2011, supera i 4,7 milioni di individui, in espansione di 1,4 milioni di unità rispetto al censimento del 2001. Le unità locali delle istituzioni non profit rilevate in Italia al 31 dicembre 2011 sono 347.602 (di cui 46.411 distinte dalla sede centrale), in crescita del 37,2 per cento rispetto al 2001.

Rispetto alla distribuzione territoriale la Lombardia e il Veneto si confermano le regioni nelle quali la presenza di istituzioni non profit è più consistente, con quote rispettivamente pari al 15,3 per cento e al 9,6 per cento, seguite da Piemonte (8,6 per cento), Emilia-Romagna (8,3 per cento), Toscana e Lazio (8,0 per cento) (Prospetto 4.1). Rapportando il numero di istituzioni alla popolazione residente, si riscontra la maggiore diffusione del settore in Valle d'Aosta (con il rapporto più elevato, pari a 104,1 istituzioni ogni 10 mila abitanti), nelle Province Autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente con 102,3 e 97,6 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti), in Friuli-Venezia Giulia (82,1), Umbria (70,7), Marche (69,3) e Toscana (65,1).

L'Emilia Romagna, collocandosi quarta su scala nazionale per presenza di istituzioni non profit, ha 25.116 istituzioni attive che operano sul proprio territorio con 29.637 unità locali. In rapporto alla popolazione residente, la regione mostra un valore superiore alla media nazionale (57,8 istituzioni ogni 10 mila abitanti, a fronte di un dato nazionale pari a 50,7), che conferma la sua buona propensione alla diffusione del settore non profit. Nel corso dell'ultimo decennio (Prospetto 4.2), l'espansione delle istituzioni non profit è stata in Emilia-Romagna del 27,2 per cento, in linea con la crescita nazionale. Anche se si evidenzia un incremento lievemente minore in termini di unità locali, di lavoratori esterni e di volontari, è la grande capacità di impiegare addetti il dato più significativo. Con un incremento nel numero degli addetti pari al 58,0 per cento l'Emilia-Romagna supera di quasi venti punti percentuali l'incremento nazionale (39,4 per cento): è stata proprio questa vivace dinamica a determinare un rafforzamento della struttura settoriale nella regione. La crescita dimensionale media delle istituzioni non profit è risultata particolarmente accentuata in questo periodo, registrando il passaggio da 2,4 addetti retribuiti per istituzione (compresi i lavoratori esterni) nel 2001 a 3,5 addetti nel 2011. Degno di nota il fatto che la dimensione di queste istituzioni nella regione sia superiore alla dimensione media nazionale, che nel 2011 si attesta a 3,2 addetti.

A livello provinciale (Prospetto 4.3) le istituzioni e le unità locali non mostrano sostanziali differenze nelle rispettive distribuzioni. A Bologna sono localizzate più di una su cinque istituzioni e di unità locali del non profit della regione; a Modena più di una su sette; a Parma, Reggio Emilia, Forlì-Cesena e Ravenna circa una su dieci.

In termini dimensionali in Emilia-Romagna per ogni istituzione non profit vengono impiegati in media 2,5 addetti, 0,9 lavoratori esterni e 17,3 volontari. E' a Parma che mediamente un'istituzione non profit impiega il maggior numero di addetti (2,9); a Bologna si rileva il valore più elevato per i lavoratori esterni (1,3) e a Reggio Emilia per i volontari (22 per ogni istituzione).

Le ultime due colonne del Prospetto 4.3 mostrano nell'ordine il numero di lavoratori retribuiti e di volontari ogni 10.000 abitanti, valori che possono essere considerati un indicatore della consistenza relativa del settore non profit sul territorio. Si è scelto di far riferimento ai lavoratori retribuiti e non ai soli addetti poiché in alcuni ambiti di attività quelli esterni rappresentano una quota rilevante e talvolta maggioritaria del lavoro retribuito.

**Prospetto 4.1**

Istituzioni non profit e unità locali, per regione e ripartizione geografica – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, valori percentuali, incidenze percentuali e variazioni percentuali

	Istituzioni				Unità locali			
	V.a.	%	Per 10 mila ab.	Var. %	V.a.	%	Per 10 mila ab.	Var. %
<b>Nord-Ovest</b>	<b>82.883</b>	<b>27,5</b>	<b>52,6</b>	<b>32,4</b>	<b>96.503</b>	<b>27,8</b>	<b>61,2</b>	<b>43,5</b>
Piemonte	25.962	8,6	59,5	25,7	29.900	8,6	68,5	35,4
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	1.319	0,4	104,1	17,8	1.502	0,4	118,4	25,8
Lombardia	46.141	15,3	47,6	37,8	53.934	15,5	55,6	49,7
Liguria	9.461	3,1	60,3	29,2	11.167	3,2	71,1	40,4
<b>Nord-Est</b>	<b>74.314</b>	<b>24,7</b>	<b>64,9</b>	<b>27,3</b>	<b>87.612</b>	<b>25,2</b>	<b>76,5</b>	<b>38,3</b>
Bolzano / Bozen	4.927	1,6	97,6	-7,5	6.674	1,9	132,3	14,8
Trento	5.371	1,8	102,3	17,5	6.069	1,7	115,6	23,4
<i>Trentino-Alto Adige / Südtirol</i>	<i>10.298</i>	<i>3,4</i>	<i>100,0</i>	<i>4,1</i>	<i>12.743</i>	<i>3,7</i>	<i>123,8</i>	<i>18,7</i>
Veneto	28.898	9,7	59,5	37,6	33.481	9,6	68,9	49,6
Friuli Venezia Giulia	10.002	3,3	82,1	29,1	11.751	3,4	96,4	41,0
Emilia-Romagna	25.116	8,3	57,8	27,2	29.637	8,5	68,3	35,4
<b>Centro</b>	<b>64.677</b>	<b>21,5</b>	<b>55,8</b>	<b>32,8</b>	<b>73.647</b>	<b>21,2</b>	<b>63,5</b>	<b>41,6</b>
Toscana	23.899	8,0	65,1	30,3	27.375	7,9	74,5	39,9
Umbria	6.249	2,1	70,7	32,3	7.022	2,0	79,4	39,3
Marche	10.676	3,5	69,3	37,1	12.092	3,5	78,5	44,0
Lazio	23.853	8,0	43,4	33,5	27.158	7,8	49,4	42,8
<b>Sud</b>	<b>49.855</b>	<b>16,6</b>	<b>35,7</b>	<b>22,4</b>	<b>56.371</b>	<b>16,2</b>	<b>40,3</b>	<b>28,5</b>
Abruzzo	7.261	2,4	55,6	32,5	8.156	2,3	62,4	39,7
Molise	1.816	0,6	57,9	35,7	2.023	0,6	64,5	39,9
Campania	14.472	4,8	25,1	11,2	16.447	4,7	28,5	18,5
Puglia	15.105	5,0	37,3	24,5	17.275	5,0	42,6	29,7
Basilicata	3.238	1,1	56,0	41,5	3.613	1,0	62,5	45,0
Calabria	7.963	2,6	40,7	22,9	8.857	2,5	45,2	28,3
<b>Isole</b>	<b>29.462</b>	<b>9,8</b>	<b>44,4</b>	<b>18,8</b>	<b>33.469</b>	<b>9,6</b>	<b>50,4</b>	<b>24,6</b>
Sicilia	19.846	6,6	39,7	19,3	22.564	6,5	45,1	25,9
Sardegna	9.616	3,2	58,7	17,7	10.905	3,1	66,5	21,9
<b>ITALIA</b>	<b>301.191</b>	<b>100,0</b>	<b>50,7</b>	<b>28,0</b>	<b>347.602</b>	<b>100,0</b>	<b>58,5</b>	<b>37,2</b>

Il settore non profit emiliano-romagnolo manifesta maggiormente la sua importanza, dunque, in termini di risorse umane impiegate: la presenza di lavoratori retribuiti e l'apporto dei volontari è superiore complessivamente al dato medio nazionale di circa un quarto. I lavoratori retribuiti sono 197 e i volontari 999 ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale pari rispettivamente a 160 e 801 unità ogni 10.000 abitanti. I due indicatori sottintendono peraltro una certa variabilità provinciale: Parma e Reggio Emilia presentano valori elevati per entrambi gli indicatori, Bologna e Forlì-Cesena mostrano un valore relativo elevato di lavoratori retribuiti mentre Piacenza e Ravenna lo mostrano relativamente più elevato per i volontari. Tutte le province presentano comunque un valore superiore a quello medio nazionale, a eccezione di Rimini per quanto riguarda l'apporto di volontari.



Rispetto alle dimensioni delle istituzioni non profit in termini di personale impiegato, l'analisi riportata nelle Figure 4.1 e 4.2 non evidenzia una sostanziale differenza della struttura regionale rispetto a quella nazionale. In particolare, la distribuzione delle istituzioni non profit per classe dimensionale di addetti dell'Emilia-Romagna è molto simile a quella nazionale (Figura 4.1); quanto alla tipologia di risorse umane, si evidenzia lo scostamento nel numero medio dei volontari che in Emilia-Romagna supera quello medio nazionale di un punto percentuale (Figura 4.2).

### Prospetto 4.2

Istituzioni non profit, unità locali e risorse umane (a) in Emilia Romagna e in Italia – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti e variazioni percentuali

	Emilia - Romagna			Italia		
	2011	2001	Var. %	2011	2001	Var. %
Istituzioni non profit	25.116	19.745	27,2	301.191	235.232	28,0
Unità Locali non profit	29.637	21.892	35,4	347.602	253.344	37,2
Addetti	62.406	39.495	58,0	680.811	488.523	39,4
Lavoratori esterni	23.147	8.655	166,5	270.769	100.525	169,4
Volontari	433.863	310.314	39,8	4.758.622	3.315.327	43,5

(a) Risorse umane delle UL attive nella regione

### Prospetto 4.3

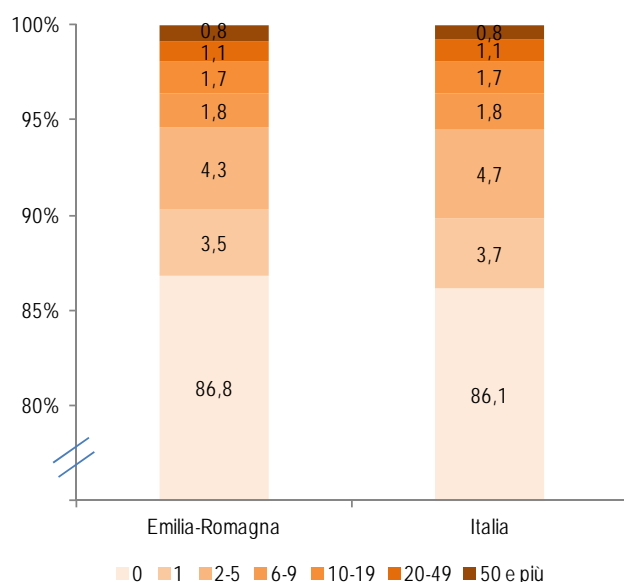
Istituzioni non profit, unità locali e risorse umane delle unità locali, per provincia - Censimento 2011 – Valori assoluti e incidenze per 10.000 abitanti

PROVINCIA	Istituzioni non profit	Unità Locali non profit	Addetti	Lavoratori esterni	Volontari	Lavoratori retribuiti (a) / 10.000 ab.	Volontari / 10.000 ab.
Piacenza	1.846	2.068	3.962	1.054	32.705	176	1.149
Parma	2.571	3.055	7.446	1.848	47.759	217	1.117
Reggio nell'Emilia	2.632	3.042	7.358	3.250	57.994	205	1.121
Modena	3.361	4.035	8.162	2.970	66.026	162	963
Bologna	5.694	6.699	14.646	7.427	88.692	226	909
Ferrara	2.028	2.408	4.285	1.380	32.136	160	909
Ravenna	2.514	3.021	5.167	1.716	44.638	179	1.160
Forlì-Cesena	2.582	3.045	7.070	1.920	38.461	230	984
Rimini	1.888	2.264	4.310	1.582	25.452	183	791
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>25.116</b>	<b>29.637</b>	<b>62.406</b>	<b>23.147</b>	<b>433.863</b>	<b>197</b>	<b>999</b>
<b>ITALIA</b>	<b>301.191</b>	<b>347.602</b>	<b>680.811</b>	<b>270.769</b>	<b>4.758.622</b>	<b>160</b>	<b>801</b>

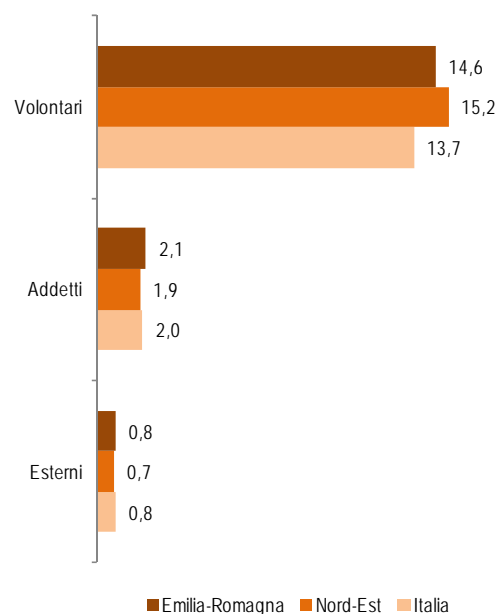
(a) Sono inclusi gli addetti e i lavoratori esterni.

**Figura 4.1**

Istituzioni non profit, per classe di addetti, in Emilia Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori percentuali

**Figura 4.2**

Numero medio di risorse umane presenti nelle unità locali delle istituzioni non profit (addetti, lavoratori esterni, volontari) in Emilia Romagna, nel Nord-Est e in Italia - Censimento 2011



## 4.2 Il profilo delle istituzioni non profit regionali

Per delineare il profilo delle istituzioni non profit localizzate nella regione, si fa riferimento, in primo luogo, alla forma giuridica e al settore di attività prevalente. In secondo luogo, l'attività delle istituzioni rilevate è analizzata anche in base all'orientamento delle stesse rispetto al bacino di utenza servito: *mutualistico*, se le istituzioni svolgono attività nell'interesse dei soli soci; *solidaristico* o *di pubblica utilità*, se le attività sono invece orientate al benessere della collettività in generale. L'analisi del settore non profit regionale mette in luce, infine, la capacità economica delle istituzioni, misurata in base all'entità delle fonti di entrata sui cui esse hanno potuto contare nel corso del 2011. A livello nazionale le forme giuridiche più diffuse sono le associazioni non riconosciute - che comprendono il 66,7 per cento delle istituzioni non profit rilevate - e dell'associazione riconosciuta, che ricorre nel 22,7 per cento dei casi. Seguono le cooperative sociali (3,7 per cento), le fondazioni (2,1 per cento) e le istituzioni con altra forma giuridica (4,8 per cento), rappresentate principalmente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative (Prospetto 4.4).

In Emilia-Romagna la distribuzione delle istituzioni non profit per forma giuridica è simile a quella nazionale, con un'incidenza superiore per le associazioni non riconosciute (67,5 per cento rispetto ad un dato nazionale pari a 66,7 per cento) a scapito delle cooperative sociali (2,8 per cento contro 3,7 per cento). Considerando il peso di ciascuna tipologia sul totale nazionale, le cooperative sociali rappresentano il 6 per cento mentre per le altre forme giuridiche l'incidenza supera l'8 per cento. Peraltro, guardando al non profit in termini di occupazione emerge la specificità delle cooperative sociali in Emilia-Romagna. Questa tipologia impiega infatti 44 mila addetti, il 70% circa degli addetti di tutte le istituzioni non profit regionali, a fronte di una quota nazionale pari al 50%.

Rispetto al 2001, le altre forme giuridiche e le associazioni riconosciute emiliano-romagnole presentano una variazione percentuale superiore alle rispettive tipologie nazionali; nell'ambito della regione, dopo le altre forme giuridiche, sono le fondazioni e le cooperative sociali a mostrare le dinamiche più sostenute. In base alla classificazione delle attività economiche svolte dalle organizzazioni non profit adottata nell'ambito del Censimento<sup>5</sup> (Prospetto 4.5), in Emilia-Romagna, ancor più che in Italia, il numero maggiore di istituzioni (67,8 per cento del totale) opera nel settore Cultura, sport e ricreazione<sup>6</sup>. Quello dell'Assistenza sociale e protezione civile si distingue come secondo ambito di attività prevalente (7 per cento del totale), seguito dai settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (5,3 per cento), dell'Istruzione e ricerca (4,9 per cento) e della Sanità (3,7 per cento); i restanti settori di attività raccolgono circa l'11 per cento delle istituzioni non profit attive nella regione.

#### Prospetto 4.4

Istituzioni non profit per forma giuridica in Emilia Romagna e in Italia - Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, valori percentuali e variazioni percentuali

FORMA GIURIDICA	Emilia-Romagna			Italia		
	2011	%	Var. %	2011	%	Var. %
Associazione riconosciuta	5.690	22,7	35,6	68.349	22,7	9,8
Associazione non riconosciuta	16.949	67,5	18,7	201.004	66,7	28,7
Cooperativa sociale	706	2,8	75,2	11.264	3,7	98,5
Fondazione	551	2,2	84,3	6.220	2,1	102,1
Altra forma giuridica	1.220	4,9	115,2	14.354	4,8	76,8
<b>Totale</b>	<b>25.116</b>	<b>100,0</b>	<b>27,2</b>	<b>301.191</b>	<b>100,0</b>	<b>28,0</b>

#### Prospetto 4.5

Istituzioni non profit, per settore di attività prevalente, in Emilia Romagna e in Italia – Censimenti 2011 e 1999 – Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali

SETTORE DI ATTIVITA'	Emilia-Romagna			Italia		
	2011	%	Var. %	2011	%	Var. %
Cultura, sport e ricreazione	17.030	67,8	35,1	195.841	65,0	39,5
Istruzione e ricerca	1.230	4,9	29,5	15.519	5,2	33,2
Sanità	918	3,7	-0,6	10.969	3,6	13,4
Assistenza sociale e protezione civile	1.756	7,0	22,6	25.044	8,3	29,5
Ambiente	517	2,1	63,1	6.293	2,1	92,0
Sviluppo economico e coesione sociale	512	2,0	55,2	7.458	2,5	71,9
Tutela dei diritti e attività politica	626	2,5	-5,9	6.822	2,3	-0,3
Filantropia e promozione del volontariato	392	1,6	266,4	4.847	1,6	289,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	318	1,3	120,8	3.565	1,2	148,8
Religione (a)	431	1,7	17,8	6.782	2,3	14,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.325	5,3	10,2	16.414	5,4	4,9
Altre attività	61	0,2	-46,5	1.637	0,5	-1,4
<b>Totale</b>	<b>25.116</b>	<b>100,0</b>	<b>31,1</b>	<b>301.191</b>	<b>100,0</b>	<b>36,0</b>

(a) Si precisa che gli enti ecclesiastici che svolgono esclusivamente attività di religione e culto sono esclusi dal campo di osservazione del censimento; sono inclusi invece quegli enti che svolgono anche altre attività "di carattere sociale" tra cui: istruzione, sanità e assistenza sociale, volontariato e cooperazione internazionale, attività culturali, sportive e ricreative.

<sup>5</sup> International Classification of Non profit Organizations – ICNPO, in United Nations, Department of Economic and Social Affairs - Statistics Division, Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, Studies in methods, Series F., No. 91, New York, 2003.

<sup>6</sup> La prevalenza è individuata sulla base delle risorse economiche utilizzate o, in mancanza di tale informazione, del numero di risorse umane dedicate all'attività.

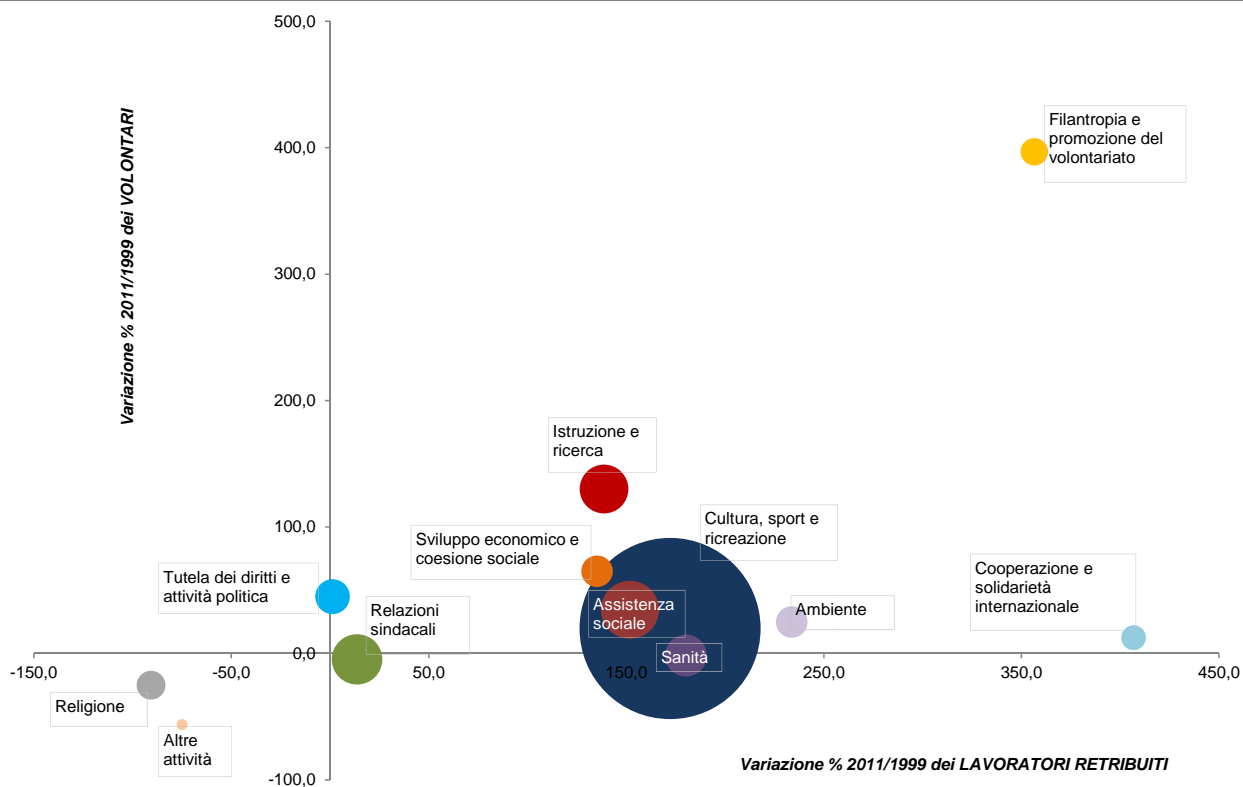
Per valutare la dinamica dei diversi settori di attività prevalente è possibile confrontare i dati del Censimento 2011 con i risultati della Prima rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit, condotta dall'Istat nel 2000 (con riferimento al 31 dicembre 1999). Nella regione, così come a livello nazionale, due settori hanno registrato un'evoluzione negativa in termini di istituzioni attive: la Tutela dei diritti e attività politica e le Altre attività; il settore della Sanità, con una variazione di -0,6 per cento, presenta invece un trend in controtendenza rispetto al valore nazionale. Tutti gli altri settori hanno accresciuto il numero di istituzioni attive, anche se con differenti intensità. Particolarmente dinamici in Emilia-Romagna, così come in Italia, sono i settori della Filantropia e promozione del volontariato, della Cooperazione e solidarietà internazionale e dell'Ambiente. Le istituzioni attive nella Cultura, sport e ricreazione, settore prevalente fra le istituzioni non profit, sono aumentate del 35 per cento, meno della variazione media nazionale (39,5 per cento), mentre le Relazioni sindacali e di rappresentanza di interessi sono cresciute del 10 per cento, il doppio rispetto al dato nazionale (4,9 per cento). Rispetto alle risorse umane impiegate dalle istituzioni non profit regionali (la cui composizione per settore di attività verrà analizzata successivamente, nell'ambito delle analisi relative alle unità locali), la Figura 4.3 consente di valutare contemporaneamente le variazioni tra il 1999 e il 2011 del numero dei lavoratori retribuiti e di quello dei volontari, dando conto della numerosità relativa delle istituzioni attive in ciascun settore di attività economica nel 2011 (rappresentata dalla dimensione delle bolle).

Nel periodo considerato i settori più rappresentativi in termini di numerosità degli addetti - Cultura, sport e ricreazione, Assistenza sociale, Sanità e Istruzione e ricerca - hanno incrementato sia il numero di lavoratori retribuiti che quello dei volontari, con l'eccezione della Sanità che ha fatto registrare una riduzione nel numero dei volontari. Il settore della Filantropia e promozione del volontariato, pur rappresentando una quota modesta nell'ambito del non profit, ha registrato le dinamiche più elevate sia in termini di lavoratori retribuiti che di volontari; variazioni negative di lavoratori retribuiti e di volontari si osservano per gli enti ecclesiastici.

Un elemento informativo che permette di caratterizzare meglio l'attività delle istituzioni non profit è costituito dalla tipologia dei destinatari dei servizi prodotti, in base alla quale è possibile distinguere fra istituzioni mutualistiche, orientate agli interessi e ai bisogni dei soli soci, e istituzioni di pubblica utilità (o solidaristiche), orientate al benessere della collettività in generale o comunque di un insieme più ampio della eventuale compagine sociale. Le istituzioni non profit rilevate in Italia nel 2011 sono nel 62,7 per cento dei casi di pubblica utilità e nel restante 37,3 per cento mutualistiche. In Emilia-Romagna, nel complesso delle attività, si registra un'incidenza lievemente più bassa di istituzioni solidaristiche rispetto alla corrispondente quota nazionale (60,8 rispetto al 62,7 per cento) (Figura 4.4). La Cooperazione e solidarietà internazionale e, a seguire, la Sanità sono le attività che presentano uno spiccato orientamento solidaristico sia a livello regionale che nazionale; viceversa le Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi e Cultura, sport e ricreazione risultano i settori a maggiore vocazione mutualistica. L'orientamento è evidentemente connesso all'attività svolta dalle istituzioni: dall'analisi dei dati presentati nella Figura 4.4 emerge che i settori di attività in cui è più marcata la prevalenza di istituzioni regionali a carattere solidaristico rispetto alla realtà nazionale sono Ambiente e Religione (con 4 punti percentuali di scarto rispetto al valore nazionale). D'altra parte, il carattere mutualistico ha maggiore incidenza rispetto al dato medio nazionale nei settori della Cultura, sport e ricreazione e dello Sviluppo economico e coesione sociale.

**Figura 4.3**

Numero di lavoratori retribuiti e di volontari delle Istituzioni non profit per settore di attività prevalente in Emilia Romagna - Censimenti 2011 e 1999, variazione percentuale (assi) e istituzioni appartenenti al settore su totale delle istituzioni non profit (dimensione bolle)

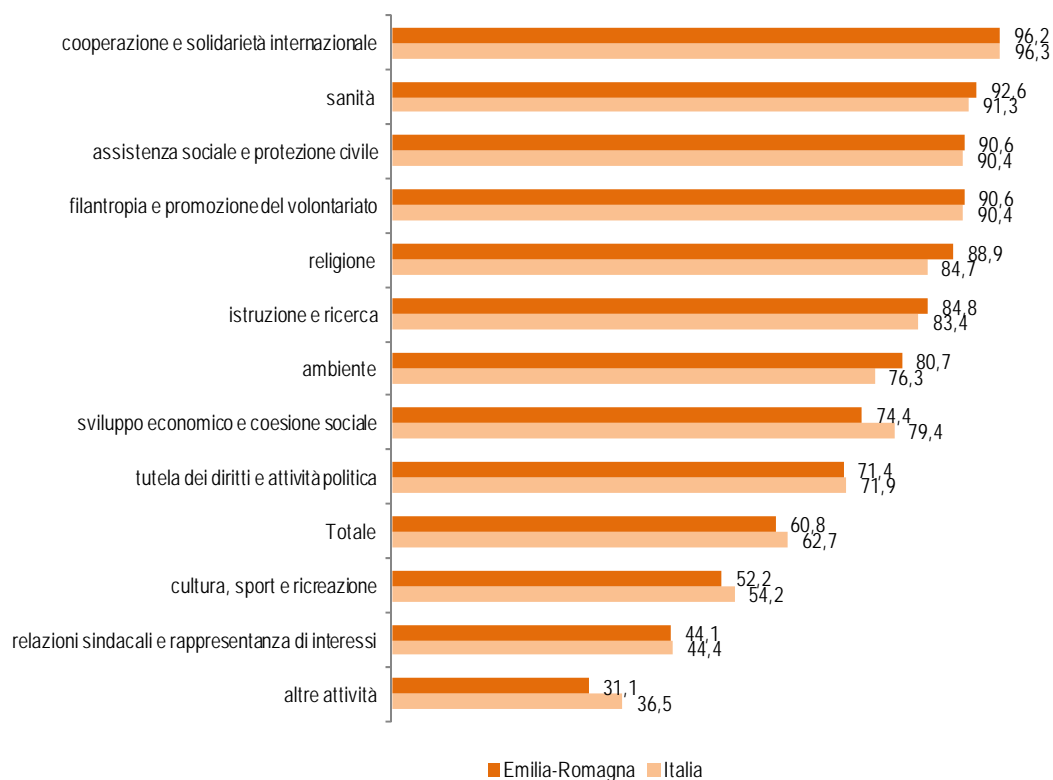


Un ulteriore elemento da considerare nell'analisi delle istituzioni non profit attive è quello della loro dimensione economica, analizzata in base alle entrate che l'istituzione ha iscritto a bilancio nel corso del 2011. La distribuzione regionale delle istituzioni per classi di entrata (Prospetto 4.6) mostra, rispetto ai relativi pesi medi nazionali, un'incidenza superiore delle istituzioni con entrate superiori ai 10 mila euro. Le 1.267 istituzioni comprese nella classe di entrate maggiore (oltre 500 mila euro) acquisiscono il 76,5 per cento delle entrate complessive, a fronte di una quota nazionale pari a 81,8 per cento. La buona capacità economica del sistema non profit emiliano-romagnolo è anche evidenziata dal fatto che le istituzioni regionali e le loro entrate rappresentano circa l'8 per cento di quelle italiane (5 mila miliardi della regione su 64 mila miliardi di euro del valore complessivo nazionale).

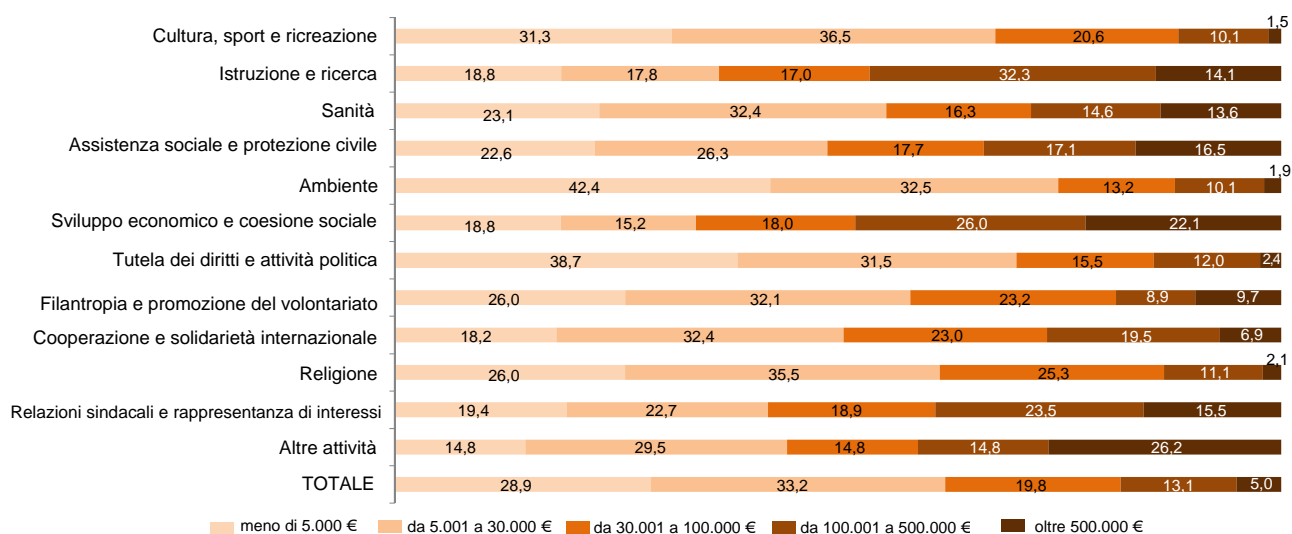
Le dimensioni economiche delle istituzioni non profit sono connesse anche al settore di attività prevalente (Figura 4.5). Fra le istituzioni operanti nel settore dello Sviluppo economico e coesione sociale e nell'Istruzione e ricerca, quasi la metà ha un ammontare di entrate superiore ai 100 mila euro mentre lo stesso accade solo per 12 istituzioni su 100 che si occupano di Ambiente o di Cultura, sport e ricreazione. Quest'ultimo, che è il settore più rappresentato a livello regionale, è anche quello che vede la più bassa quota (1,5 per cento) di istituzioni con entrate superiori ai 500 mila euro.

**Figura 4.4**

Istituzioni non profit di pubblica utilità (o solidaristiche), per settore di attività prevalente, in Emilia Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori percentuali

**Figura 4.5**

Istituzioni non profit, per settore di attività prevalente e classe di entrate, in Emilia Romagna - Censimento 2011 - Valori percentuali



### Prospetto 4.6

Istituzioni non profit e ammontare delle entrate, per classi di entrate, in Emilia Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori assoluti e valori percentuali

CLASSE DI ENTRATE	Emilia-Romagna				Italia			
	Istituzioni non profit		Entrate (euro)		Istituzioni non profit		Entrate (euro)	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
meno di 5.000€	7.259	28,9	14.386.589	0,3	99.801	33,1	192.949.985	0,3
da 5.001 a 10.000€	2.866	11,4	21.285.288	0,4	38.589	12,8	286.026.975	0,4
da 10.001 a 30.000€	5.468	21,8	100.393.448	2,1	64.793	21,5	1.178.687.955	1,8
da 30.001 a 60.000€	3.036	12,1	130.946.754	2,7	32.855	10,9	1.411.192.015	2,2
da 60.001 a 100.000€	1.936	7,7	150.594.461	3,1	19.296	6,4	1.500.427.085	2,3
da 100.001 a 250.000€	2.275	9,1	361.110.036	7,5	22.212	7,4	3.540.565.646	5,5
da 250.001 a 500.000€	1.009	4,0	350.410.967	7,3	10.079	3,3	3.530.424.966	5,5
oltre 500.000€	1.267	5,0	3.673.192.411	76,5	13.566	4,5	52.299.609.816	81,8
<b>Totale</b>	<b>25.116</b>	<b>100,0</b>	<b>4.802.319.954</b>	<b>100,0</b>	<b>301.191</b>	<b>100,0</b>	<b>63.939.884.443</b>	<b>100,0</b>

### 4.3 Attività delle unità locali del territorio

Dopo la descrizione del settore non profit a livello "istituzionale", con riferimento cioè alle istituzioni aventi sede centrale localizzata nel territorio regionale, l'analisi seguente verte sulle attività svolte dalle strutture produttive dislocate in Emilia-Romagna e sugli addetti e sui volontari in esse occupati. Si farà dunque riferimento alle unità locali delle istituzioni non profit presenti sul territorio (le cui sedi centrali possono essere localizzate anche fuori regione) e alle risorse umane che presso queste unità locali prestano servizio.

In Italia, le unità locali delle istituzioni non profit sono oltre 347 mila e sono concentrate nei primi quattro settori di attività (81 per cento), dove operano complessivamente l'81,1 per cento degli addetti, l'87,3 per cento dei lavoratori esterni e l'82,9 per cento dei volontari attivi sul territorio nazionale (Prospetto 4.7). Le istituzioni non profit, attive nel settore della Cultura, sport e ricreazione presentano il maggior numero di unità locali e di volontari (rispettivamente il 60,7 per cento e il 59,5 per cento del totale) mentre la quota più consistente di lavoratori retribuiti (82,9 per cento) presta servizio nelle unità locali delle istituzioni operanti nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile (27,8 per cento), della Cultura, sport e ricreazione (19,1 per cento), della Sanità (18,6 per cento) e dell'Istruzione e ricerca (17,3 per cento).

La distribuzione delle unità locali per settore di attività è simile a quella rilevata a livello nazionale: i primi due settori di attività rimangono i più consistenti in termini di volontari, pari al 74 per cento del totale (in Italia sono pari al 72 per cento); in termini di addetti si evidenzia che l'Assistenza sociale e protezione civile impiega due addetti su cinque (circa il 40 per cento contro il 33 per cento del dato medio nazionale); infine, nella Cultura, sport e ricreazione sono maggiormente impiegati i lavoratori esterni (il 54,4 per cento in Emilia Romagna contro il dato medio nazionale pari al 50 per cento).

I differenziali rispetto alla distribuzione nazionale sono significativi anche con riferimento al numero medio di addetti occupati in ciascuna unità locale: nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile il numero di volontari impiegati, pari a 20,6, e di lavoratori retribuiti, pari a 10,1, supera i relativi valori nazionali (rispettivamente 16,7 e 7,3); le istituzioni impegnate nel settore della Sanità ricorrono al volontariato in misura maggiore (26,4 per cento in Emilia-Romagna contro il 22,8 per

cento a livello nazionale) e in misura minore al lavoro retribuito (10,2 lavoratori retribuiti in Emilia-Romagna contro i 12 a livello nazionale).

Nei Cartogrammi 4.1 e 4.2 sono riportati i dati relativi al numero di lavoratori retribuiti e di volontari presenti ogni 1.000 abitanti in ciascun comune, assegnati al territorio sulla base della localizzazione delle unità locali attive. La rappresentazione grafica è stata ottenuta suddividendo i comuni della regione in cinque classi di dimensione, individuate attraverso l'uso dei quintili. Confrontando i due cartogrammi si nota che la distribuzione delle due variabili è significativamente diversificata: rispetto ai lavoratori retribuiti, si collocano nella classe più elevata (cioè quella con oltre 17,3 lavoratori ogni 1.000 abitanti) tutti i comuni capoluogo e molti di quelli limitrofi; considerando invece il numero di volontari, nella classe più elevata (oltre 135,7 volontari ogni 1.000 abitanti) sono compresi soprattutto comuni di piccole e piccolissime dimensioni, prevalentemente appartenenti alle aree appenniniche del modenese, di Reggio Emilia, di Parma e di Piacenza ma anche della Romagna.

### Prospetto 4.7

Unità locali delle istituzioni non profit e risorse umane delle unità locali, per settore di attività, in Emilia Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori assoluti e valori medi per unità locale

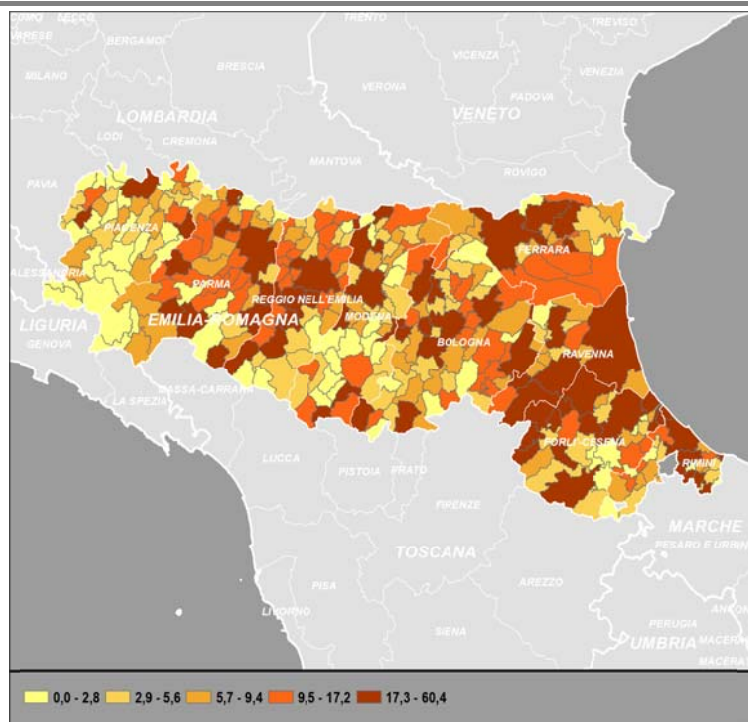
SETTORE DI ATTIVITA'	Unità Locali	Addetti	Lavoratori esterni	Volontari	Lavoratori retribuiti per UL (a)	Volontari per UL
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
Cultura, sport e ricreazione	18.476	4.643	12.603	265.099	0,9	14,3
Istruzione e ricerca	1.542	9.561	4.097	16.398	8,9	10,6
Sanità	1.148	11.046	687	30.280	10,2	26,4
Assistenza sociale e protezione civile	2.725	24.916	2.488	56.064	10,1	20,6
Ambiente	604	914	136	12.687	1,7	21,0
Sviluppo economico e coesione sociale	709	5.792	480	4.941	8,8	7,0
Tutela dei diritti e attività politica	966	284	258	15.338	0,6	15,9
Filantropia e promozione del volontariato	475	271	395	10.160	1,4	21,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	350	156	310	8.179	1,3	23,4
Religione	416	35	17	8.746	0,1	21,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	2.157	4.616	1.651	5.734	2,9	2,7
Altre attività	69	172	25	237	2,9	3,4
<b>Totale</b>	<b>29.637</b>	<b>62.406</b>	<b>23.147</b>	<b>433.863</b>	<b>2,9</b>	<b>14,6</b>
<b>ITALIA</b>						
Cultura, sport e ricreazione	211.137	48.039	134.061	2.831.448	0,9	13,4
Istruzione e ricerca	19.722	117.850	47.026	173.732	8,4	8,8
Sanità	14.794	164.622	12.799	336.882	12,0	22,8
Assistenza sociale e protezione civile	35.992	221.827	42.536	600.763	7,3	16,7
Ambiente	6.999	4.911	2.217	140.217	1,0	20,0
Sviluppo economico e coesione sociale	9.168	72.501	7.668	58.410	8,7	6,4
Tutela dei diritti e attività politica	9.469	4.540	3.679	157.985	0,9	16,7
Filantropia e promozione del volontariato	5.702	2.594	2.469	121.368	0,9	21,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.918	1.751	2.948	77.824	1,2	19,9
Religione	6.532	1.725	700	139.310	0,4	21,3
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	22.349	36.761	14.124	112.479	2,3	5,0
Altre attività	1.820	3.690	542	8.204	2,3	4,5
<b>Totale</b>	<b>347.602</b>	<b>680.811</b>	<b>270.769</b>	<b>4.758.622</b>	<b>2,7</b>	<b>13,7</b>

(a) Sono inclusi gli addetti e i lavoratori esterni.



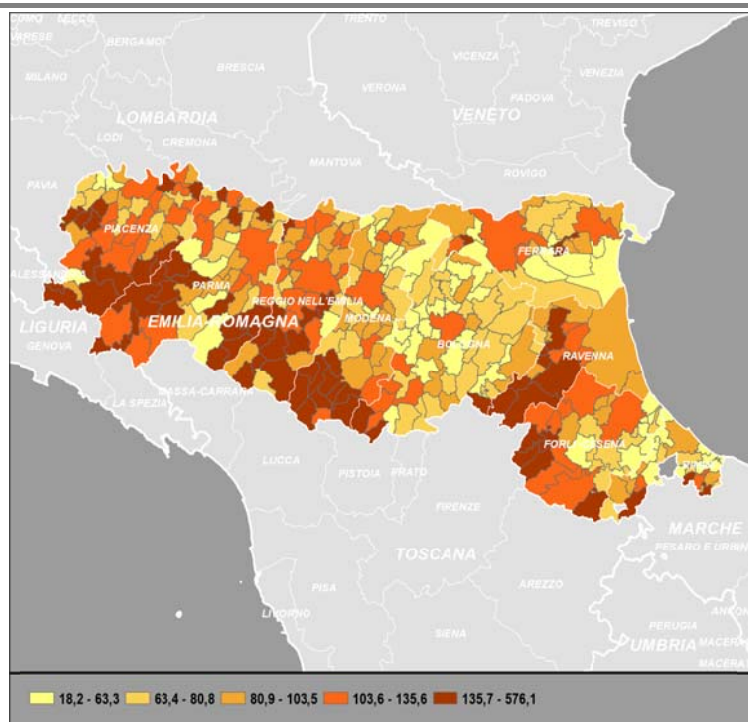
### Cartogramma 4.1

Numero di lavoratori retribuiti nelle unità locali delle Istituzioni non profit per 1.000 abitanti



### Cartogramma 4.2

Numero di volontari nelle unità locali della Istituzioni non profit per 1.000 abitanti



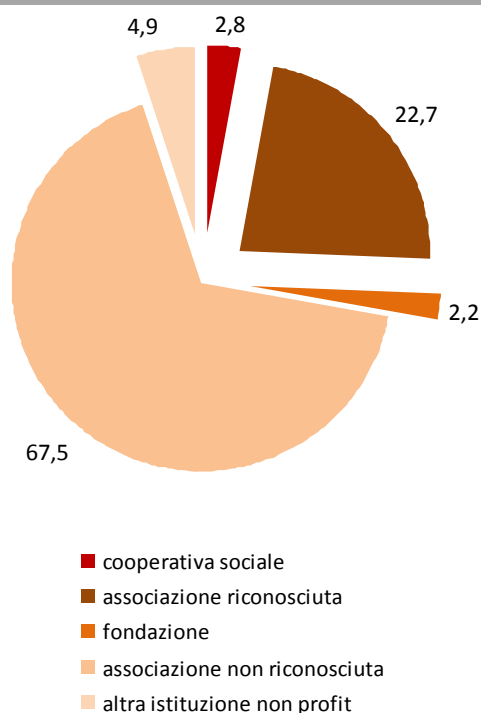
#### 4.4 Le peculiarità del settore non profit regionale

Come osservato in precedenza, in termini di numerosità delle istituzioni non profit, in Emilia-Romagna, così come a livello nazionale, prevale il settore della Cultura, sport e ricreazione. Analogamente a quanto avviene a livello nazionale le istituzioni attive in questo campo sono quasi esclusivamente associazioni, riconosciute (22,7 per cento) e non (67,5 per cento); le altre forme giuridiche sono complessivamente il 9,9 per cento del totale delle istituzioni attive (3,8 per cento a livello nazionale). Per comprendere come tale settore si qualifichi rispetto al contesto nazionale è utile partire da un'analisi dei tre sotto-settori che lo compongono: Attività culturali ed artistiche, Attività sportive e Attività ricreative e di socializzazione. Il confronto fra le distribuzioni regionale e nazionale delle istituzioni attive nei tre sotto-settori (Figura 4.7) evidenzia una minore consistenza a livello regionale delle Attività culturali ed artistiche a fronte di un maggior di peso di quelle ricreative e di socializzazione, e soprattutto sportive.

Analizzando il quadro con maggiore dettaglio (Prospetto 4.8) emergono alcune ulteriori evidenze: per le Attività sportive e le Attività ricreative e di socializzazione si rileva una maggiore dotazione di lavoratori retribuiti nelle unità locali attive nel territorio regionale (rispettivamente 1,3 e 1,0 in media) in comparazione con la media nazionale (rispettivamente 0,9 per cento e 0,5 per cento). Per quanto riguarda il numero di volontari attivi in ciascuna unità locale, l'Emilia-Romagna presenta valori superiori ai corrispondenti valori nazionali.

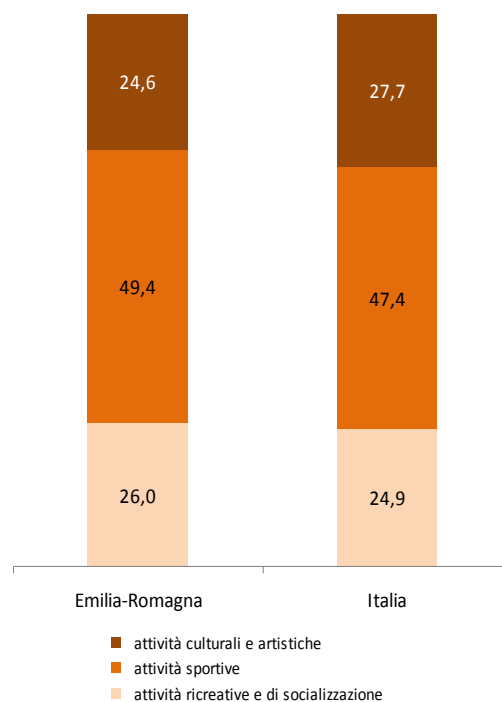
**Figura 4.6**

Istituzioni non profit del settore Cultura, sport e ricreazione per forma giuridica in Emilia-Romagna - Censimento 2011 - Valori percentuali



**Figura 4.7**

Istituzioni non profit del settore Cultura, sport e ricreazione per tipo di attività svolta in Emilia-Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori percentuali



### Prospetto 4.8

Istituzioni non profit, unità locali e risorse umane impiegate nel settore Cultura, sport e ricreazione per area di attività in Emilia-Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori assoluti

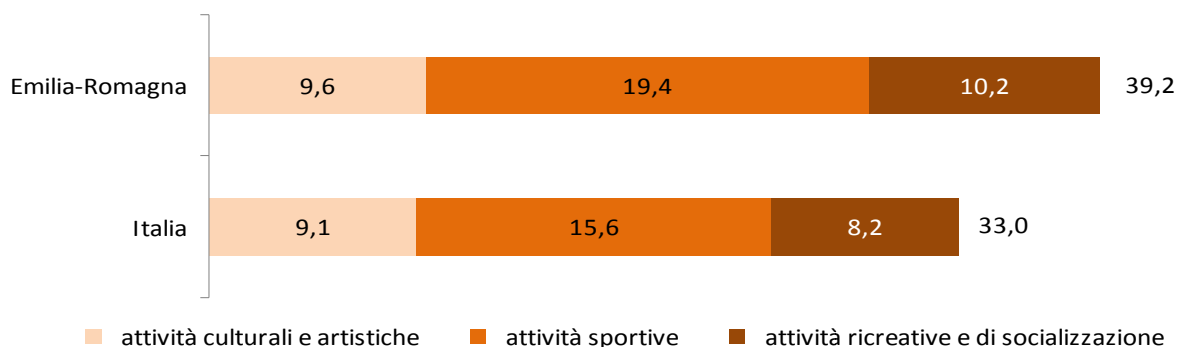
SETTORE DI ATTIVITA'	Istituzioni	Unità Locali	Addetti	Lavoratori esterni	Volontari	Lavoratori retribuiti (a) / UL	Volontari / UL
EMILIA-ROMAGNA							
attività culturali e artistiche	4.187	4.566	1.999	3.722	62.390	0,9	13,7
attività sportive	8.407	9.080	1.198	7.698	104.606	1,3	11,7
attività ricreative e di socializzazione	4.436	4.830	1.446	1.183	98.103	1,0	20,3
<b>Cultura, sport e ricreazione</b>	<b>17.030</b>	<b>18.476</b>	<b>4.643</b>	<b>12.603</b>	<b>265.099</b>	<b>0,5</b>	<b>14,3</b>
ITALIA							
attività culturali e artistiche	54.163	58.243	20.400	45.437	823.211	1,1	14,1
attività sportive	92.838	99.500	13.164	75.285	1.049.506	0,9	10,5
attività ricreative e di socializzazione	48.840	53.394	14.475	13.339	958.731	0,5	18,0
<b>Cultura, sport e ricreazione</b>	<b>195.841</b>	<b>211.137</b>	<b>48.039</b>	<b>134.061</b>	<b>2.831.448</b>	<b>0,9</b>	<b>13,4</b>

(a) Sono inclusi gli addetti e i lavoratori esterni.

La minore consistenza numerica del non profit che si dedica prevalentemente ad Attività culturali e artistiche (Figura 4.7) è però riscontrabile esclusivamente in termini relativi, ossia nella comparazione con le altre componenti del settore Cultura, sport e ricreazione. Infatti, se si riporta il dato relativo al numero di istituzioni attive a quello della popolazione residente nel territorio, anche nel settore delle Attività culturali ed artistiche l'Emilia-Romagna presenta livelli di operatività delle istituzioni non profit superiori a quelli nazionali. Come si evince dalla Figura 4.8, in Emilia-Romagna per ogni 10 mila abitanti sono attive 9,6 istituzioni non profit nel settore di Attività culturali ed artistiche a fronte delle 9,1 istituzioni sul territorio nazionale; riguardo alle Attività ricreative e di socializzazione si rilevano in Emilia-Romagna 10,2 istituzioni ogni 10 mila abitanti; per le Attività sportive si osservano 19,4 istituzioni ogni 10 mila abitanti; entrambi i valori sono superiori al dato nazionale (rispettivamente 8,2 e 15,6 istituzioni ogni 10 mila abitanti)

### Figura 4.8

Numero di istituzioni non profit del settore Cultura, sport e ricreazione attive per area di attività in Emilia-Romagna e in Italia - Censimento 2011 - Valori per 10.000 abitanti



## 5. Le istituzioni pubbliche

### 5.1 Il quadro generale

La rilevazione delle istituzioni pubbliche, effettuata nell'ambito del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, fornisce un quadro informativo statistico sulle peculiarità strutturali e organizzative del settore pubblico in Italia e sui processi di modernizzazione che lo hanno attraversato. I dati censuari rilevano le unità locali e il personale in esse impiegato in base sia alla localizzazione della sede centrale dell'istituzione pubblica sia in base all'effettiva dislocazione delle sue unità locali sul territorio, spinta fino al livello comunale. Accanto alle informazioni sulla struttura delle istituzioni pubbliche fornite con un livello di dettaglio superiore a quello del 2001, è possibile per la prima volta approfondire alcune tematiche di un certo spessore quali quelle relative all'amministrazione sostenibile e alla dotazione e uso di strumenti di ICT.

Tra le istituzioni pubbliche, la maggioranza (Prospetto 5.1, Figura 5.1) è costituita dai Comuni, che rappresentano più della metà del totale (56,6 per cento). Abbastanza elevata è anche la quota degli Enti pubblici non economici<sup>7</sup> (30,2 per cento), tra cui spiccano le istituzioni pubbliche che assumono la forma giuridica di Ordine o Collegio professionale (sono il 48,9 per cento di quelle diverse dai Comuni).

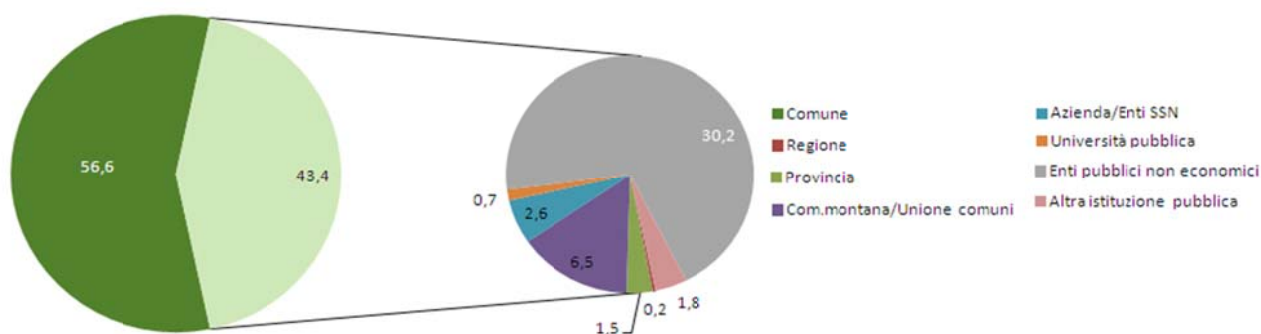
#### Prospetto 5.1

Istituzioni pubbliche per forma giuridica in Emilia Romagna e in Italia – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti

FORMA GIURIDICA	Emilia Romagna		Italia	
	2011	2001	2011	2001
Organo costituzionale/a rilevanza costituzionale e amministrazione dello Stato	-	-	33	23
Regione	1	1	20	20
Provincia	9	9	109	102
Comune	347	348	8.077	8.101
Comunità montana o isolana, unione di comuni, città metropolitana	40	18	573	355
Azienda e ente del servizio sanitario nazionale	16	19	246	321
Altra istituzione pubblica	200	485	3.125	6.658
<b>Totale</b>	<b>613</b>	<b>880</b>	<b>12.183</b>	<b>15.580</b>

#### Figura 5.1

Istituzioni pubbliche per forma giuridica – Censimento 2011 – Valori percentuali



<sup>7</sup> Gli Enti pubblici non economici comprendono: le Camere di commercio, gli Ordini e collegi professionali, i Consorzi di diritto pubblico, gli Enti Parco, gli Istituti o Enti Pubblici di Ricerca e gli Altri Enti pubblici non economici.

Fra la fine e l'inizio del decennio intercensuario, la dimensione dell'apparato pubblico dell'Emilia-Romagna mostra una contrazione più marcata di quella osservata a livello nazionale (Prospetto 5.2): il numero di istituzioni pubbliche decresce del 30,3 per cento (-21,8 per cento a livello nazionale); il numero di unità locali emiliano-romagnole diminuisce dell'11,6 per cento (-3,3 per cento su base nazionale). Le risorse umane, invece, registrano nella regione una flessione molto più contenuta: il personale effettivo in servizio<sup>8</sup> diminuisce del 2,1 per cento (corrispondente a 2.631 unità), a fronte di un calo del 10,6 per cento a livello nazionale (circa 352 mila unità). Tale contrazione riguarda prevalentemente gli addetti che, nel decennio 2001-2011, si riducono di 2.739 unità (-2,3 per cento) mentre a livello nazionale subiscono una riduzione di 367 mila unità (pari al 11,4 per cento). Un andamento opposto mostrano i lavoratori esterni<sup>9</sup>, che vedono aumentare il loro peso all'interno del settore pubblico (+6,8 per cento in Emilia-Romagna, +18,1 per cento a livello nazionale). Una dinamica molto diversa rispetto al contesto nazionale si osserva per i volontari impegnati nelle istituzioni pubbliche della regione: a fronte di una contrazione del loro numero pari al 56,8 per cento in Italia - per la gran parte attribuibile alle Altre istituzioni pubbliche del Comune di Roma - in Emilia-Romagna si registra un incremento tra i più significativi a livello regionale (31,6 per cento). Se è pur vero quindi che la riduzione delle risorse umane nel complesso è da analizzare alla luce dei mutamenti normativi intervenuti nel decennio di osservazione, che spingono nella direzione di limitare l'utilizzo di risorse all'interno del comparto pubblico, il caso dei volontari dell'Emilia-Romagna dimostra come le specificità territoriali possano diversamente caratterizzare il rapporto di lavoro nel settore pubblico.

L'analisi delle risorse umane per tipologia delle stesse e per forma giuridica delle istituzioni pubbliche (Figura 5.2) mette in evidenza che in Emilia-Romagna nel decennio intercensuario le dinamiche sono state sostenute per quanto riguarda le Comunità montane e le Unioni di Comuni, anche se occorre tener conto del ridotto numero di risorse umane impiegate in tali istituzioni. Gli addetti aumentano anche con riferimento alle Aziende e agli enti del Servizio sanitario nazionale (+12,9 per cento) e all'ente Provincia (+1,4 per cento) mentre subiscono una contrazione nelle altre forme giuridiche, lieve nella Regione (-0,7 per cento), più accentuata nei Comuni (-14,5 per cento) e nelle Altre istituzioni pubbliche (ivi incluse le Università pubbliche e gli Enti pubblici non economici quali Enti Parco, Camere di commercio, Ordini e collegi professionali: in totale -28,3 per cento). Anche i lavoratori esterni e i lavoratori temporanei impiegati nelle istituzioni della regione mostrano dinamiche che riflettono sintesi di variazioni di segno opposto tra le istituzioni di forma giuridica diversa: i primi aumentano del 61,9 per cento nel Servizio sanitario nazionale, del 52,9 per cento nella Regione e del 48,2 per cento nelle Altre istituzioni pubbliche; diminuiscono nelle Province (-77,7 per cento), nelle Comunità montane e nelle Unioni dei Comuni (-66,7 per cento) e nei Comuni (-62,5 per cento). I lavoratori temporanei, che si riducono nel complesso del 43,4 per cento, scompaiono dall'ente Regione e diminuiscono in misura rilevante nelle Province (-84,6 per cento) e nei Comuni (-69,3 per cento); aumentano di oltre due volte e mezzo nel settore sanitario e raggiungono una consistenza apprezzabile nelle Comunità montane e nelle Unioni dei Comuni. Infine, i volontari delle istituzioni pubbliche, che nel territorio regionale assommano a poco meno di 4 mila unità, non sono più presenti nelle Province e il loro numero cresce nei Comuni (+89,1 per cento) mentre si restringe nelle Altre istituzioni pubbliche (-48,7 per cento) e nelle Aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale (-21,3 per cento). In altre parole, ogni istituzione ha mutato la struttura interna delle risorse umane impiegate con trasformazioni che, al censimento 2011, restituiscono un quadro del sistema pubblico ben diversamente articolato rispetto a quello di dieci

<sup>8</sup> Il personale effettivo in servizio include il personale dipendente effettivamente impegnato presso l'istituzione pubblica, a prescindere dall'Amministrazione di appartenenza, e quello non dipendente. Nel personale dipendente non è compreso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso il personale comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Tra i non dipendenti si considerano gli addetti con contratto di lavoro atipico (co.co.co e co.co.pro), i lavoratori con contratto di inserimento al lavoro o con contratto di formazione lavoro e gli addetti ai lavori socialmente utili e i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo.

<sup>9</sup> I lavoratori esterni includono i lavoratori non dipendenti al netto dei lavoratori temporanei.

anni prima. Nel complesso (Figura 5.3), gli addetti rappresentano il 94,3 per cento del personale effettivo in servizio presso le istituzioni pubbliche emiliano-romagnole. Le Altre istituzioni pubbliche mostrano un'incidenza minore di addetti (82,4 per cento) unitamente a una quota importante di lavoratori esterni (17,0 per cento). Tutte le altre forme giuridiche impiegano per la quasi totalità addetti e una quota residuale di lavoratori esterni che va da un minimo del 1,3 per cento (Comunità montane) a un massimo del 4,0 per cento (settore sanitario). Le quote relative di addetti più elevate si riscontrano nell'ente Regione, nelle Province e nelle Comunità montane, con valori pari o di poco superiori al 98 per cento. I volontari rappresentano il 3,0 per cento delle risorse umane impiegate nella Regione e costituiscono una presenza rilevante solamente all'interno dei Comuni (7,9 per cento).

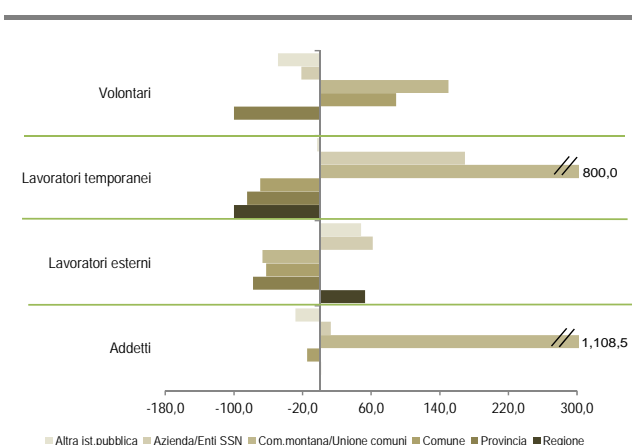
### Prospetto 5.2

Istituzioni pubbliche e risorse umane impiegate in Emilia Romagna e in Italia – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti e variazioni percentuali

	Emilia Romagna			Italia		
	2011	2001	Var. %	2011	2001	Var. %
Istituzioni pubbliche	613	880	-30,3	12.183	15.580	-21,8
Unità Locali Istituzioni pubbliche	6.317	7.142	-11,6	95.611	98.861	-3,3
Addetti	118.305	121.044	-2,3	2.842.053	3.209.125	-11,4
Lavoratori esterni	6.687	6.262	6,8	116.429	98.588	18,1
Lavoratori temporanei	413	730	-43,4	11.506	14.620	-21,3
Personale effettivo in servizio	125.405	128.036	-2,1	2.969.988	3.322.333	-10,6
Volontari	3.823	2.906	31,6	68.801	159.253	-56,8

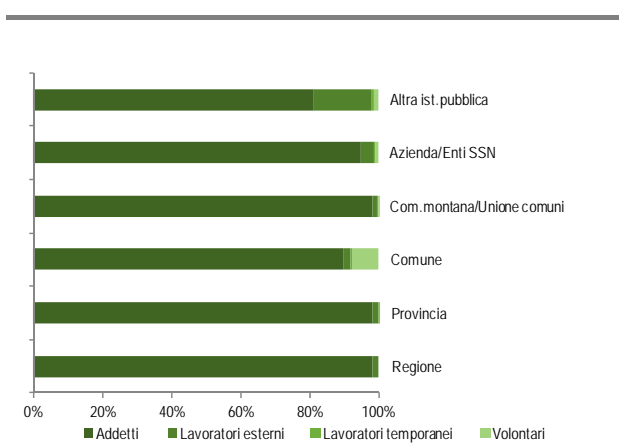
### Figura 5.2

Risorse umane per tipologia e forma giuridica delle istituzioni - Variazioni percentuali 2011/2001 (a)



### Figura 5.3

Risorse umane per tipologia e forma giuridica delle istituzioni – Censimento 2011 – Composizione percentuale



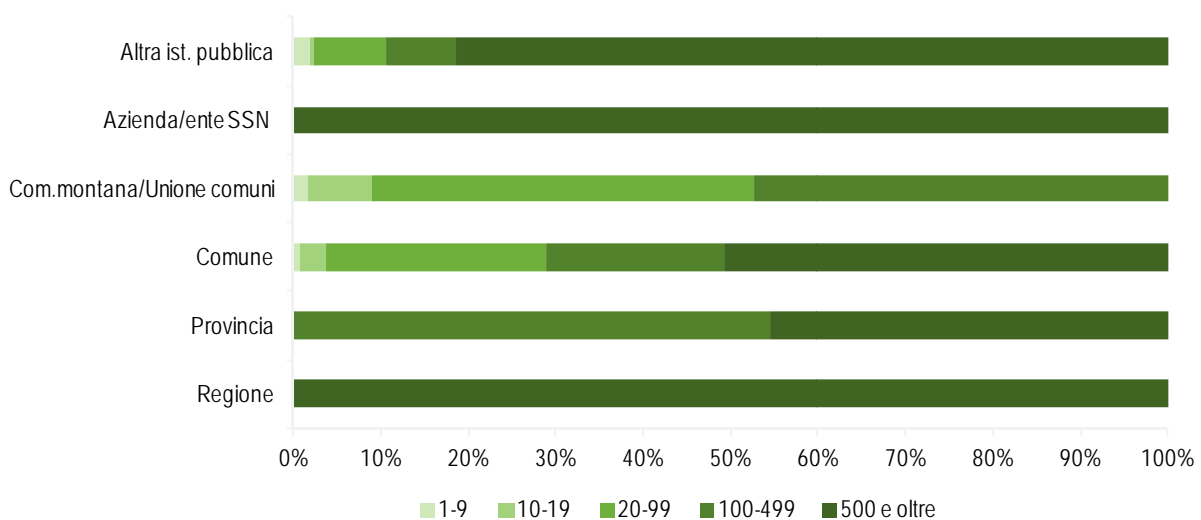
(a) Le variazioni particolarmente elevate sono ascrivibili ai bassi valori della distribuzione di partenza. In questi casi la relativa barra è troncata e ne viene riportato il solo valore finale

Dalla Figura 5.4, che mostra la distribuzione degli addetti per classe dimensionale e forma giuridica delle istituzioni, si evince che gli enti di dimensioni maggiori sono la Regione e le Aziende del Servizio sanitario nazionale; quelli con la consistenza di personale più ridotta sono le Comunità

montane e le Unioni di Comuni. La distribuzione degli addetti delle amministrazioni comunali per classi di ampiezza vede il 50,7 per cento di essi occupati in Comuni con oltre 500 addetti, il 20,3 per cento in quelli che occupano da 100 a 499 addetti, il 25,2 per cento nelle amministrazioni con un numero di personale compreso fra 20 a 99 unità. Il restante personale è impiegato nei Comuni di più piccole dimensioni.

**Figura 5.4**

Addetti delle istituzioni pubbliche per classe di addetti e forma giuridica – Censimento 2011 – Valori percentuali

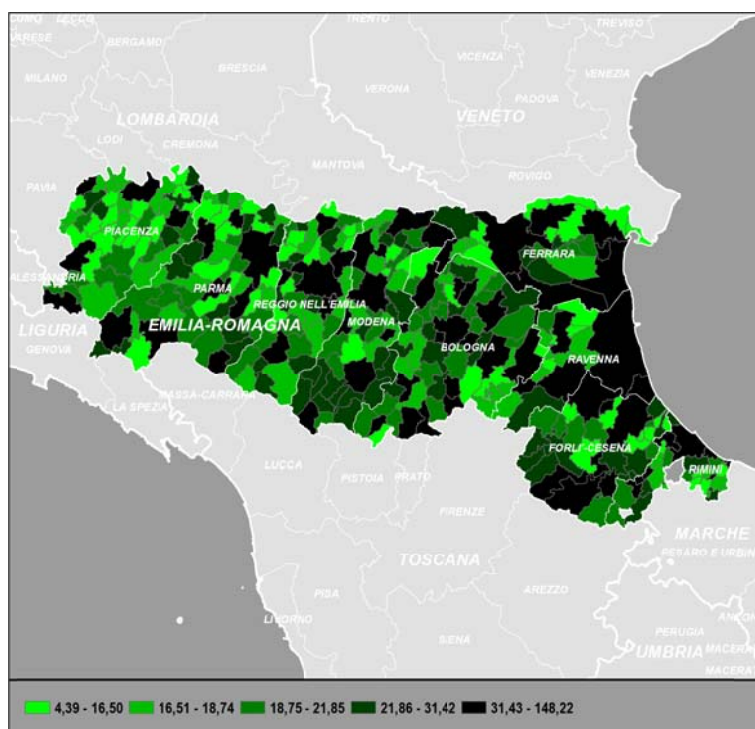


A livello territoriale è interessante analizzare il peso del personale effettivo in servizio sulla popolazione residente come proxy dell'assorbimento occupazionale del settore pubblico (Prospetto 5.3). In Emilia-Romagna la quota di personale impiegato dalle istituzioni pubbliche è appena al di sotto di quella nazionale (48,7 occupati ogni 1.000 abitanti in Emilia-Romagna contro 50,0 a livello nazionale) e inferiore rispetto al Nord Est italiano (51,2 addetti ogni 1.000 abitanti). Le province con l'incidenza più bassa sono Ravenna, Rimini e Reggio nell'Emilia (circa 42 occupati ogni 1.000 abitanti) mentre quella con l'incidenza più alta è Bologna (63,8 occupati ogni 1.000 abitanti). A livello comunale è possibile osservare (Cartogramma 5.1) che le risorse di personale impiegato nel comparto pubblico hanno un'incidenza maggiore rispetto alla popolazione residente nei comuni capoluogo di provincia e nelle zone comprese tra questi e le aree circostanti e, più in generale, lungo la via Emilia e la costa adriatica.

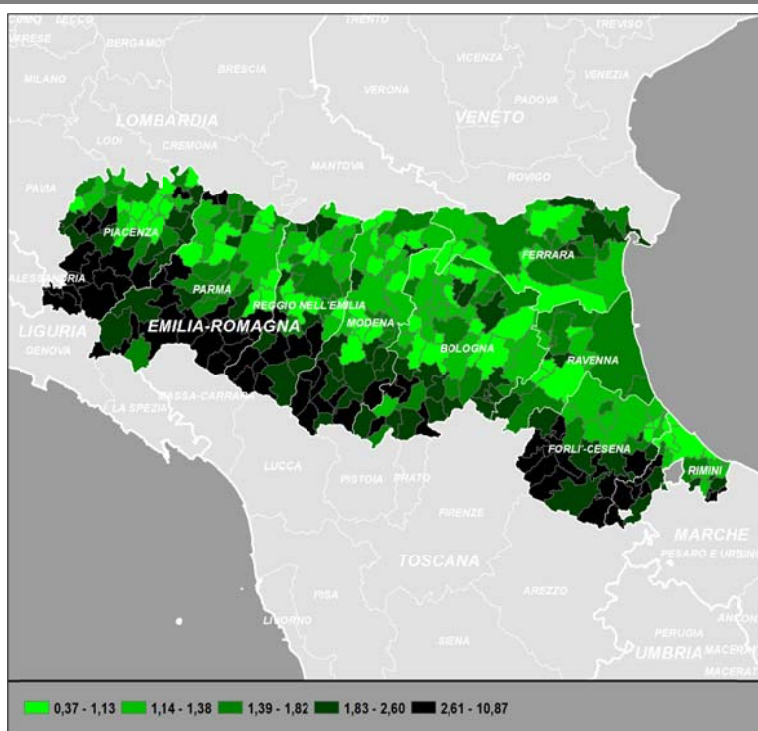
Il cartogramma 5.2 mostra il numero di unità locali per 1.000 abitanti in ciascun comune come proxy dell'offerta del servizio pubblico sul territorio in termini di punti di erogazione. In questo caso è possibile osservare come le sedi dislocate sul territorio abbiano un peso relativamente maggiore nei comuni situati lungo la dorsale appenninica.

**Cartogramma 5.1**

Distribuzione degli addetti delle unità locali per comune – Censimento 2011 – Valori per 1.000 abitanti

**Cartogramma 5.2**

Distribuzione delle unità locali per comune – Censimento 2011 – Valori per 1.000 abitanti





### Prospetto 5.3

Istituzioni pubbliche, unità locali e risorse umane delle unità locali per provincia – Censimento 2011 – Valori assoluti e incidenza per 1.000 abitanti

PROVINCIA	Istituzioni pubbliche	Unità locali	Dipendenti [A]	Non dipendenti [B]	Personale effettivo in servizio [A+B]	Personale [A+B]/Popolazione*1000
Piacenza	76	486	12.552	197	12.749	44,8
Parma	81	656	20.676	823	21.499	50,3
Reggio nell'Emilia	75	783	21.166	403	21.569	41,7
Modena	78	946	30.014	623	30.637	44,7
Bologna	110	1.387	57.599	4.642	62.241	63,8
Ferrara	48	512	16.335	405	16.740	47,4
Ravenna	43	555	15.699	255	15.954	41,5
Forlì-Cesena	56	583	16.392	430	16.822	43,1
Rimini	46	409	13.149	251	13.400	41,6
Emilia Romagna	613	6.317	203.582	8.029	211.611	48,7
Nord Est	2.390	19.148	559.700	26.016	585.716	51,2
ITALIA	12.183	95.611	2.842.053	127.935	2.969.988	50,0

## 5.2 Il profilo delle istituzioni pubbliche regionali

Per delineare il profilo delle istituzioni pubbliche nella regione si fa riferimento alla forma giuridica adottata e al settore di attività economica prevalente, che costituiscono elementi chiave per cogliere la struttura e le caratteristiche principali delle istituzioni pubbliche regionali.

Il Prospetto 5.4 riporta il numero di unità locali presenti sul territorio, il numero di addetti, la dimensione media degli addetti per unità locale nonché le variazioni intercensuarie per le suddette variabili.

Rispetto al 2001, per l'effetto combinato della significativa diminuzione delle unità locali (-11,6 per cento) e del leggero calo degli addetti (-4,0 per cento), la dimensione media delle unità locali aumenta, salendo da 29,7 a 32,2 addetti, con l'eccezione rappresentata dalle Amministrazioni dello Stato. La flessione più rilevante si osserva per le Altre istituzioni pubbliche, dove le unità locali si dimezzano (da 1.160 a 539 unità) e gli addetti si riducono di oltre un quarto (da 28.438 a 20.514 unità). Pertanto, aumenta la dimensione media delle unità locali in cui queste istituzioni sono articolate, che passa da 25 addetti del 2001 a 38 del 2011. Anche nei Comuni diminuisce il numero di addetti e di unità locali (rispettivamente del 14,5 per cento e del 18,2 per cento) mentre mostrano una dinamica particolarmente positiva, a motivo della loro scarsa numerosità al 2001, le Comunità montane e Unioni di Comuni. Differenti andamenti riguardano, infine, l'ente Regione, le Amministrazioni dello Stato e le Province: nel primo caso, la contrazione riguarda quasi esclusivamente le unità locali (-45,5 per cento), con conseguente raddoppio della loro dimensione media (da 64 a 116 addetti); per le amministrazioni statali la riduzione degli addetti si accompagna a un incremento delle unità locali; per le Province la dinamica è di segno opposto.

Il Prospetto 5.5 mostra la distribuzione degli addetti e delle unità locali per settore di attività economica e le relative variazioni intercensuarie. Il settore in cui si concentrano maggiormente le istituzioni sia in termini di addetti che di unità locali è quello dell'istruzione (38,9 per cento degli addetti e 44,8 per cento delle sedi locali). Seguono il settore dei Servizi generali di amministrazione pubblica e difesa e assicurazione sociale obbligatoria (d'ora in avanti servizi di amministrazione pubblica) e quello della Sanità e assistenza sociale: rispettivamente il 25,5 e 14,9 per cento delle unità locali e il 25,2 e 32,4 per cento degli addetti.

Nel decennio 2001-2011, quasi tutti i settori di attività del comparto pubblico hanno registrato una diminuzione del numero di unità locali e di addetti. A livello regionale si registra una riduzione degli addetti molto più contenuta che a livello nazionale: -4,0 per cento in Emilia-Romagna contro -11,4 in Italia. In particolare, le unità locali attive nel settore Sanità e assistenza sociale sono diminuite del 23,2 per cento a fronte di una riduzione media nazionale del 16,5 per cento; tendenze opposte si registrano per gli addetti operanti nel medesimo settore (+1,8 per cento in Emilia-Romagna e -8,3 per cento in Italia). Oltre che nel settore Sanità e assistenza sociale, il numero di addetti in Emilia-Romagna cresce anche nel settore delle Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+23,3 per cento). L'unico settore che mostra una variazione positiva delle unità locali, seppur minima, è quello dell'Istruzione (+0,1 per cento).

### Prospetto 5.4

Unità locali, addetti e addetti per unità locale per forma giuridica – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti e variazioni percentuali

FORMA GIURIDICA	2011			2001			Var. %		
	UL	Addetti	Addetti/UL	UL	Addetti	Addetti/UL	UL	Addetti	Addetti/UL
Organo costituzionale/a rilevanza costituzionale e amministrazione dello Stato	2.853	80.120	28,1	2.812	84.037	29,9	1,5	-4,7	-6,0
Regione	24	2.777	115,7	44	2.802	63,7	-45,5	-0,9	81,7
Provincia	164	4.465	27,2	178	4.403	24,7	-7,9	1,4	10,1
Comune	1.976	32.763	16,6	2.417	38.337	15,9	-18,2	-14,5	4,5
Comunità montana o isolana, unione di comuni, città metropolitana	217	2.139	9,9	24	177	7,4	804,2	1108,5	33,7
Azienda e ente del servizio sanitario nazionale	544	60.804	111,8	507	53.889	106,3	7,3	12,8	5,2
Altra istituzione pubblica	539	20.514	38,1	1.160	28.438	24,5	-53,5	-27,9	55,2
<b>Totale</b>	<b>6.317</b>	<b>203.582</b>	<b>32,2</b>	<b>7.142</b>	<b>212.083</b>	<b>29,7</b>	<b>-11,6</b>	<b>-4,0</b>	<b>8,5</b>

### Prospetto 5.5

Unità locali e addetti per settore di attività economica – Censimenti 2011 e 2001 – Valori assoluti, incidenza percentuale e variazioni percentuali

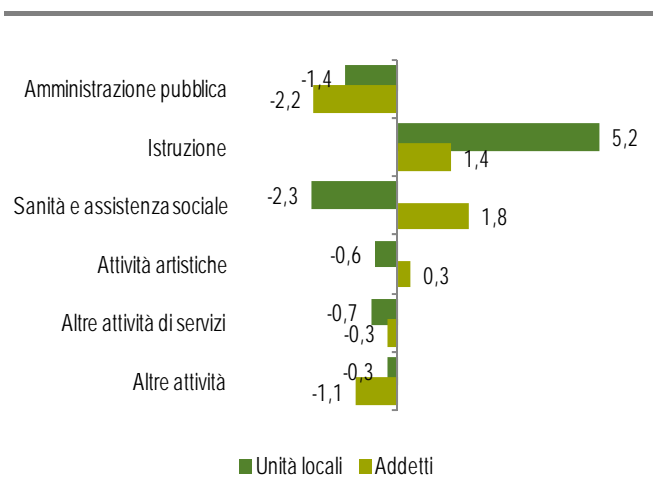
SETTORE DI ATTIVITA'	2011		Incidenza %		Var. %	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	1.609	51.402	25,5	25,2	-16,1	-11,6
Istruzione	2.832	79.173	44,8	38,9	0,1	-0,5
Sanità e assistenza sociale	941	66.021	14,9	32,4	-23,2	1,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	338	2.997	5,4	1,5	-20,7	23,3
Altre attività di servizi	281	856	4,4	0,4	-23,6	-40,6
Altre attività	316	3.133	5,0	1,5	-16,4	-43,9
<b>Totale</b>	<b>6.317</b>	<b>203.582</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,6</b>	<b>-4,0</b>

Al fine di comprendere le dinamiche del settore pubblico è utile affiancare alla variazione intercensuaria la differenza 2011-2001, in punti percentuali, tra il peso degli addetti e delle unità locali sui rispettivi totali di ciascun anno di rilevazione (Figura 5.5). Il settore dei servizi di istruzione ha registrato la crescita più sostenuta: più di 5 punti percentuali per le unità locali e 1,4 punti per gli

addetti. Viceversa, il settore dei servizi generali di amministrazione pubblica ha visto incidere in misura più consistente della media i processi di ridimensionamento e razionalizzazione che sono stati attivati: il peso degli addetti è diminuito di 2,2 punti percentuali, quello delle unità locali di 1,4 punti percentuali. Il settore dei servizi sanitari e di assistenza sociale mostra andamenti divergenti per le unità locali e gli addetti, in flessione le prime (-2,3 punti percentuali) in rialzo i secondi (+1,8 punti percentuali). La Figura 5.6 mostra la relazione tra l'incidenza degli addetti e quella delle unità locali per settore di attività allo scopo di evidenziare le peculiarità organizzative settoriali. In Emilia-Romagna le distribuzioni delle due variabili sono altamente correlate, con un'eccezione nel caso della Sanità, dove si osserva la distanza maggiore tra la consistenza relativa degli addetti (32,4 per cento) e quella delle unità locali (14,9 per cento) in cui essi operano.

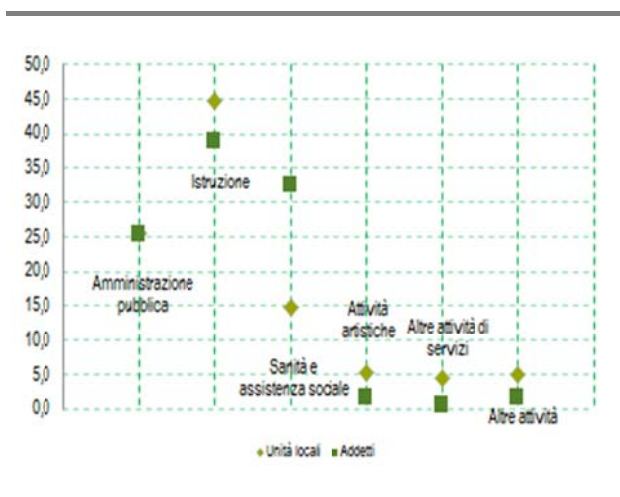
**Figura 5.5**

Incidenza degli addetti e delle unità locali per settore di attività economica – Censimenti 2011 e 2001 – Differenze in punti percentuali



**Figura 5.6**

Addetti e unità locali per settore di attività economica – Censimento 2011 - Valori percentuali

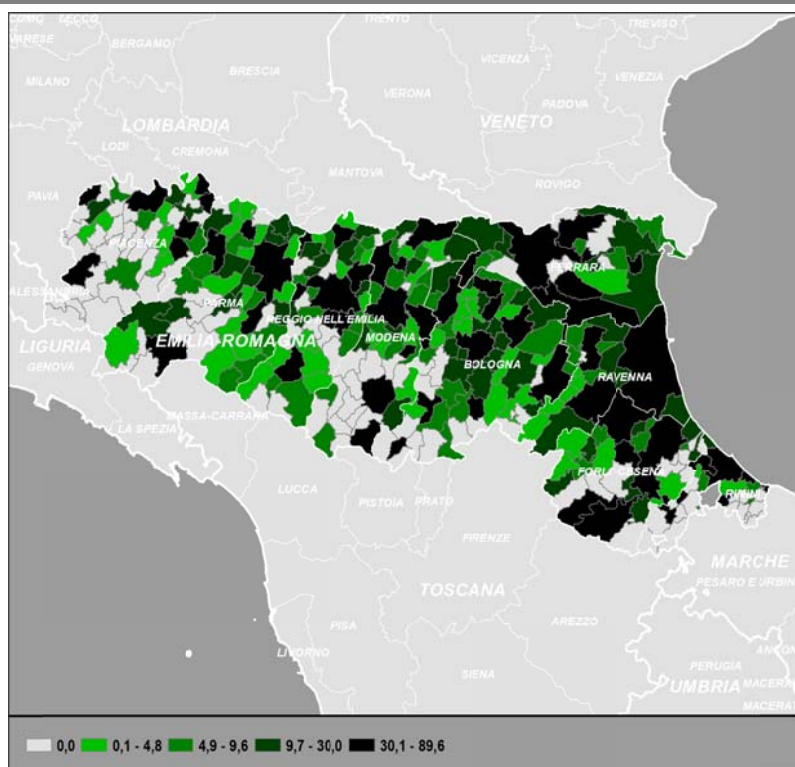


Un focus sugli addetti nel settore Sanità e assistenza sociale è rappresentato nel cartogramma 5.3, che mostra la distribuzione dell'incidenza degli addetti nel settore sul totale degli addetti delle unità locali delle istituzioni pubbliche. La rappresentazione fornisce una mappatura sia dell'offerta pubblica in ambito sanitario e assistenziale che dell'incidenza del settore stesso sul comparto pubblico. La dispersione spaziale è elevata a motivo del fatto che l'erogazione del servizio si concentra in alcune aree. La presenza delle aree bianche indica l'assenza di addetti (quindi di strutture sanitario/assistenziali) nel comune. La numerosità e la distribuzione dei comuni privi di strutture sul proprio territorio evidenziano indirettamente la distanza che i cittadini debbono compiere per accedere ai servizi. In Emilia-Romagna sono 110 i Comuni privi di strutture sanitario/assistenziali (su un totale di 347 Comuni), per lo più situati in zone montane, ma l'analisi visiva delle distanze indica che l'elevata diffusione dei centri di offerta pubblica permette il soddisfacimento dei servizi con ridotto disturbo all'utenza (nel presupposto di una disponibilità di infrastrutture locali in grado di corrispondere agli specifici bisogni terapeutici o assistenziali espressi dall'utenza). Si discosta sensibilmente da questa rappresentazione la provincia di Piacenza per l'esistenza di ampie e diffuse zone prive di strutture sanitario/assistenziali che riguardano 28 Comuni su un totale di 48. Le informazioni qui riportate sono naturalmente utili solo in prima approssimazione poiché non danno conto della differenziazione tipologica dei servizi offerti (che vanno dai servizi ospedalieri ai servizi socio/assistenziali, dalle case di cura e di riposo

ai servizi di pronto soccorso ecc.) né dell'offerta gestita dalle strutture private, accreditate o meno, in quanto i centri di produzione dei servizi qui presi in esame sono solo quelli afferenti al comparto pubblico.

### Cartogramma 5.3

Distribuzione degli addetti delle unità locali attive nel settore Sanità e assistenza sociale per comune – Censimento 2011– Incidenza sul totale degli addetti



## 5.3 Sostenibilità delle amministrazioni, dotazione e uso di ICT

La rilevazione delle istituzioni pubbliche fornisce elementi di conoscenza innovativi nel comparto pubblico italiano tra cui la sostenibilità ambientale, la sicurezza dei lavoratori, la trasparenza e l'accountability, la dotazione e l'utilizzo di ICT, tutte dimensioni chiave per la valutazione dello stato di salute del servizio pubblico e della qualità dei servizi offerti al proprio personale così come ai cittadini, alle imprese e alle istituzioni (pubbliche e/o private).

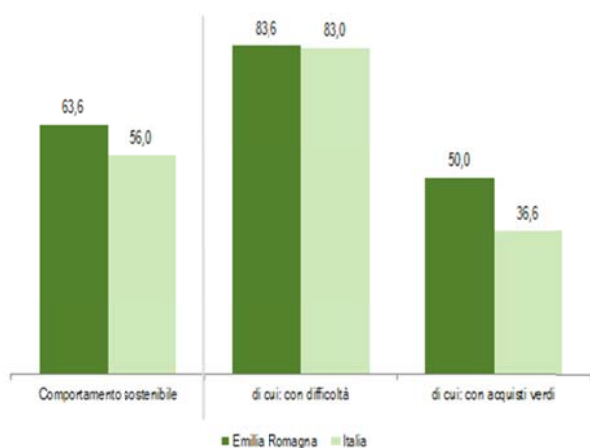
### 5.3.1 Sostenibilità dell'amministrazione

Oltre la metà delle istituzioni pubbliche emiliano-romagnole dichiara di adottare comportamenti sostenibili nei confronti dell'ambiente: 63,6 per cento, valore superiore al dato nazionale pari al 56,0 per cento (Figura 5.7). Tra le istituzioni emiliano-romagnole che risultano sensibili all'ambiente, l'83,6 per cento dichiara allo stesso tempo di avere incontrato almeno una difficoltà nell'adozione di tale condotta; dato quasi identico a quello rilevato a livello nazionale (83,0 per cento). Tra le difficoltà riscontrate nell'adozione di comportamenti sostenibili nei confronti dell'ambiente (Figura 5.8) quelle più frequenti (tenendo conto del fatto che un'istituzione può aver indicato più di una difficoltà) sono la complessità delle procedure amministrative e il costo eccessivo delle azioni di tutela ambientale (circa 22,0 per cento); seguono la difficoltà di

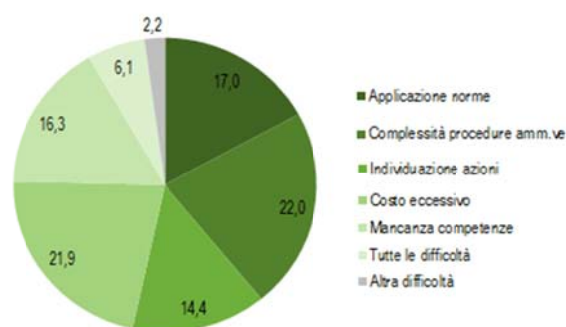
applicazione delle norme (17,0 per cento) e la mancanza di competenze specifiche (16,3 per cento), valori anche questi sostanzialmente in linea con quelli riscontrati a livello nazionale.

**Figura 5.7**

Istituzioni pubbliche e sostenibilità nei confronti dell'ambiente in Emilia Romagna e in Italia – Censimento 2011 – Valori percentuali

**Figura 5.8**

Tipologie di difficoltà incontrate dalle istituzioni pubbliche nell'adozione di comportamenti sostenibili nei confronti dell'ambiente – Censimento 2011 – Valori percentuali (a)



(a) Sul totale delle risposte. Ogni istituzione può aver indicato più modalità di risposta.

Un'altra misura della sostenibilità ambientale consiste nell'adozione da parte delle istituzioni pubbliche di procedure di acquisto che tengano conto di esigenze di tutela ambientale, i cosiddetti acquisti verdi (Figura 5.7). In Emilia-Romagna la metà delle istituzioni che hanno dichiarato di adottare comportamenti sostenibili ha effettuato acquisti attenti all'impatto ambientale, percentuale nettamente superiore a quella media nazionale (36,6 per cento).

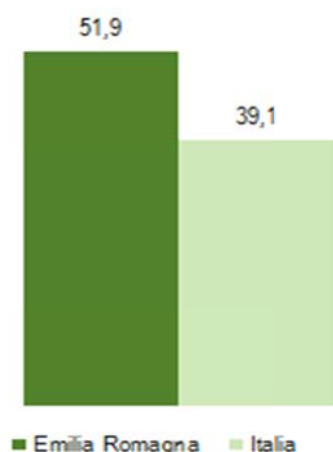
La trasparenza sta diventando un tema sempre più rilevante nella sfera di azione delle istituzioni pubbliche, fino ad assumere il ruolo di criterio-guida nei confronti del rapporto tra istituzione e cittadino/utente. A questo proposito, il Censimento rileva la diffusione dell'adozione delle diverse forme di rendicontazione sociale (bilancio sociale, bilancio di genere, di mandato, di missione e ambientale), che rappresentano una delle principali frontiere di innovazione della comunicazione pubblica, una sorta di strumento di comunicazione bidirezionale con gli stakeholders e con i cittadini, che favorisce, da un lato, la trasparenza dell'agire amministrativo e sollecita, dall'altro, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Le istituzioni emiliano-romagnole che adottano almeno una delle diverse forme di rendicontazione sociale individuate sono la maggioranza (51,9 per cento), percentuale molto al di sopra del dato nazionale, pari al 39,1 per cento (Figura 5.9). La forma di rendicontazione sociale più utilizzata dalle istituzioni che ne adottano almeno una è il Bilancio di mandato, mentre quella meno utilizzata è il Bilancio ambientale (Figura 5.10).

Sempre in un'ottica di amministrazione sostenibile il 9° Censimento dell'industria e dei servizi ha rilevato, tra l'altro, quante sono le amministrazioni che adottano sistemi di gestione della sicurezza dei lavoratori (SGSL) e quante sono quelle che impiegano codici di condotta. Il sistema di gestione della salute e sicurezza (SGSL) può essere standard (ad es. UNI-INAIL o il British Standard OHSAS 18001:2007), ovvero formalmente riconosciuto, oppure non standard, interno all'ente, che fa riferimento a modelli di organizzazione e gestione aziendale indicati dalla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro. La quasi totalità delle istituzioni

emiliano-romagnole (92,8 per cento), così come quelle nazionali (90,1 per cento), adotta o l'uno o l'altro sistema. Risulta invece di più scarsa applicazione (come avviene nel resto del Paese) il codice di condotta, ovvero una forma di tutela dei lavoratori da atti discriminatori, mobbing e molestie lesive della dignità personale. Infatti, sul totale delle istituzioni emiliano-romagnole solo il 49,4 per cento ne adotta almeno uno, valore tuttavia notevolmente superiore al dato medio nazionale pari a 33,8 per cento. Strettamente legata all'adozione di un codice di condotta è l'istituzione di un Comitato unico di garanzia (CUG) e la nomina di un Consigliere di fiducia. L'adozione di un codice di condotta non è obbligatoria e costituisce lo strumento attraverso il quale si realizzano gli obiettivi del Comitato unico di garanzia, la cui istituzione è invece obbligatoria. L'istituzione può designare anche un Consigliere di fiducia che affianca il CUG nel suo operato. In Emilia-Romagna il 27,2 per cento del totale delle istituzioni presenti sul territorio ha istituito al proprio interno un Comitato unico di garanzia, l'8,3 per cento ha nominato un Consigliere di fiducia. Si evidenzia che tali valori sono i più elevati riscontrati a livello regionale.

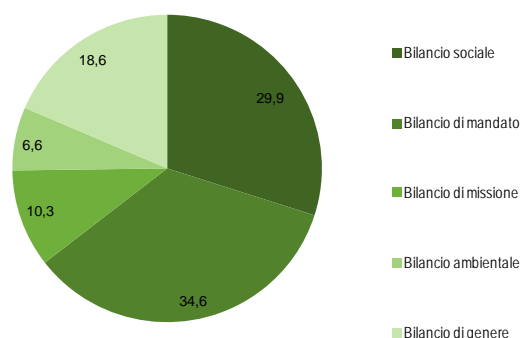
**Figura 5.9**

Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale in Emilia Romagna e in Italia – Censimento 2011 - Valori percentuali



**Figura 5.10**

Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale per tipologia in Emilia Romagna – Censimento 2011 – Valori percentuali (a)



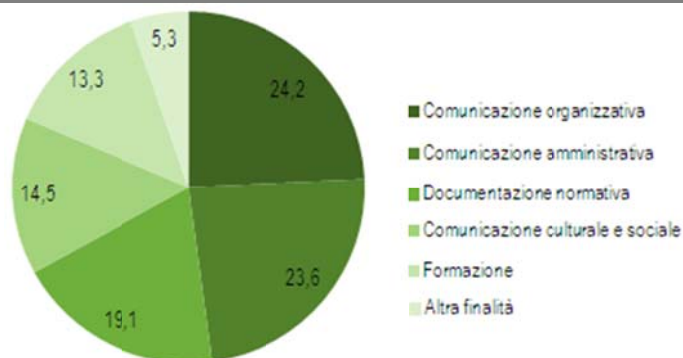
(a) Sul totale delle risposte. Ogni istituzione può aver indicato più modalità di risposta.

### 5.3.2 Dotazione e uso ICT

Le amministrazioni pubbliche adottano con intensità crescente sistemi di informatizzazione dei processi attraverso l'adozione, la diffusione e la sperimentazione di strumenti che sono comunemente definiti con la sigla ICT (Information, Communication and Technology). Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi rileva sia le dotazioni tecniche che l'utilizzo delle stesse all'interno delle istituzioni pubbliche. Nel caso della regione Emilia-Romagna, la quasi totalità delle istituzioni pubbliche dispone di strumenti informatici finalizzati alla comunicazione sia interna alla stessa istituzione che esterna, ovvero tra istituzioni diverse (siano esse pubbliche e/o private) e tra istituzione e cittadini. In particolare, il 57,6 per cento delle istituzioni possiede sia una connessione Internet sia una rete Intranet, situazione che allinea il settore pubblico della regione al dato nazionale (57,3 per cento). La rete intranet viene utilizzata soprattutto per finalità di comunicazione (organizzativa, nel 24,2 per cento dei casi, amministrativa nel 23,6 per cento, culturale e sociale nel 14,5 per cento), per trasmettere la documentazione normativa nel 19,1 per cento dei casi, per la formazione nel 13,3 per cento, per altre finalità nel restante 5,3 per cento dei casi (Figura 5.11).

**Figura 5.11**

Finalità di utilizzo della rete Intranet nelle istituzioni pubbliche – Censimento 2011 – Valori percentuali (a)

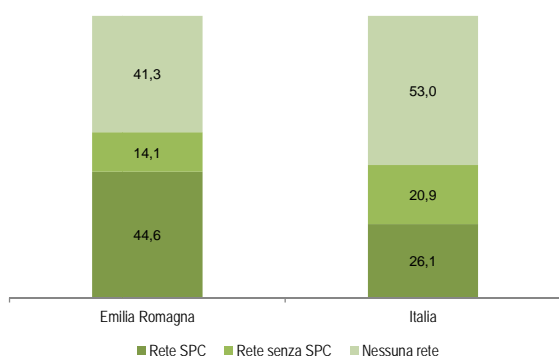


(a) Sul totale delle risposte. Ogni istituzione può aver indicato più modalità di risposta.

Il 44,6 per cento delle istituzioni pubbliche emiliano-romagnole (Figura 5.12) è dotato di un Sistema Pubblico di Connettività (SPC), ovvero “un insieme di infrastrutture tecnologiche e di regole tecniche per lo sviluppo, la condivisione, l’integrazione e la diffusione del patrimonio informativo e dei dati della pubblica amministrazione, necessarie per assicurare l’interoperabilità e la cooperazione degli enti pubblici, garantendo la sicurezza, la riservatezza delle informazioni, nonché la salvaguardia e l’autonomia del patrimonio informativo di ciascuna pubblica amministrazione”<sup>10</sup>. Il 14,1 per cento si dichiara connesso con altre amministrazioni pubbliche e /o private senza aderire al sistema SPC; il 41,3 per cento dichiara di non avere alcuno strumento informatico di collegamento con altre istituzioni. Lo stadio di sviluppo della connettività pubblica in Emilia-Romagna è molto più avanzato di quello rilevabile in Italia, dove le istituzioni che sono connesse in un SPC sono il 26,1 per cento, quelle connesse in maniera non regolata da un SPC sono il 20,9 per cento e quelle senza alcuna connessione sono il 53,0 per cento.

**Figura 5.12**

Istituzioni pubbliche e collegamento in rete con altre istituzioni pubbliche e/o private in Emilia Romagna e in Italia – Censimento 2011 – Valori percentuali



**Prospetto 5.6**

Tipologie di canali di comunicazione con l’utente adottate dalle istituzioni pubbliche in Emilia Romagna e in Italia – Censimento 2011 – Valori percentuali

CANALI DI COMUNICAZIONE CON L'UTENTE	Emilia Romagna	Italia
Web	92,2	90,8
Call Center	26,1	17,9
Tecnologia mobile (UMTS,GPRS,WAP)	54,2	42,3
Chiosco telematico	8,6	6,4
Televisione digitale terrestre	14,8	13,7
Sportello fisico aperto al pubblico (URP)	71,0	65,5
Social media	36,4	26,0
Posta elettronica ordinaria	98,7	98,2
Posta elettronica certificata	96,1	94,2
Altro	23,0	15,4
Nessuno	0,7	0,5

<sup>10</sup> Agenzia per l’Agenda digitale, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Disponibile su <http://www.agid.gov.it/infrastrutture-sicurezza/sistema-pubblico-connettivita>

La comunicazione tra istituzione e cittadino comincia ad avvalersi, seppur in misura ridotta, della molteplicità degli strumenti informatici recentemente a disposizione anche della Pubblica amministrazione e mette in campo una serie di canali con l'obiettivo principale di rendere più accessibile il comparto pubblico da parte del cittadino: tecnologia mobile, social media, televisione digitale terrestre, chioschi telematici. Il canale più utilizzato dalla pubblica amministrazione rimane quello tradizionale della posta elettronica ordinaria (98,7 per cento) e certificata (96,1 per cento). Tuttavia, l'utilizzo del canale Web sopravanza ormai quello dello sportello fisico al pubblico, il cosiddetto URP: in Emilia-Romagna il 92,2 per cento contro il 71,0 per cento, in Italia il 90,8 per cento contro il 65,5 per cento).

La Figura 5.13 illustra a livello provinciale l'incidenza degli sportelli sulla rispettiva popolazione di riferimento: numero di sportelli al cittadino rispetto alla popolazione residente e numero di sportelli alle imprese (SUAP) rispetto al numero di imprese. La dimensione delle bolle è proporzionale al peso della popolazione di ciascuna provincia sulla popolazione regionale. In Emilia-Romagna emerge un quadro nel quale due province si discostano con nettezza dalle altre: Piacenza, per la più alta incidenza sia di SUAP sia di sportelli al cittadino e Modena, per la più bassa offerta di sportelli al cittadino. Oltre a Piacenza, anche le province di Parma, Forlì-Cesena e Reggio nell'Emilia presentano un rapporto numerico più favorevole tra sportelli per l'utenza e la popolazione di riferimento. Si sottolinea che la provincia di Piacenza si contraddistingue nel panorama regionale per avere, oltre alla minore incidenza demografica, anche la più bassa densità abitativa.

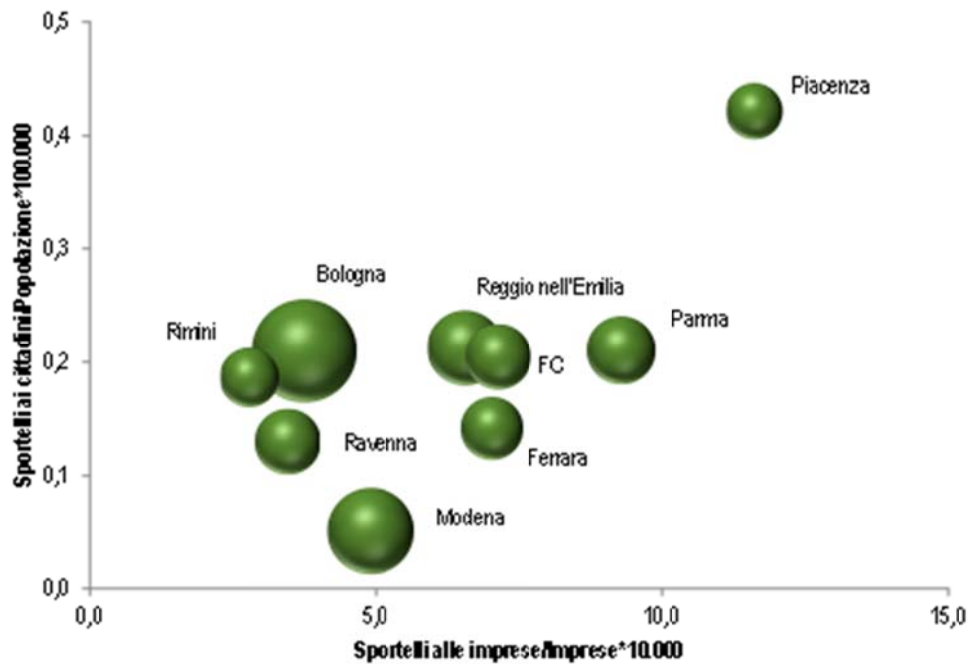
Accanto alla dotazione informatica, è possibile considerare anche l'accesso da parte del personale del comparto pubblico alla rete internet e intranet (Prospetto 5.7). La rete internet è accessibile per tutto il personale nel 70,6 per cento delle istituzioni, mentre quella intranet nel 67,1 per cento, con alcune differenziazioni rispetto alla forma giuridica: l'Università pubblica e l'ente Regione offrono alla totalità del personale l'accesso a internet e l'utilizzo della rete intranet; i Comuni e le Aziende del Servizio sanitario nazionale, in circa il 20 per cento dei casi, non offrono l'accesso ad internet ad un dipendente su quattro; il 18,2 per cento delle Altre Istituzioni pubbliche non consente tale accesso ad oltre la metà del personale. Nel caso dell'accesso alla rete di comunicazione interna (intranet), si conferma tale caratterizzazione per i Comuni e, soprattutto, per le Altre Istituzioni pubbliche, dove peraltro in molti casi intranet non è presente.

Un aspetto innovativo della rilevazione censuaria riguarda, per concludere, l'utilizzo della strumentazione informatica al fine di adottare comportamenti aderenti da una parte agli indirizzi politici di contenimento della spesa pubblica e dall'altra di trasparenza dei procedimenti amministrativi. In particolare, sono state rilevate l'adozione di software open source e l'utilizzo di mercati on line, aste elettroniche, mercati elettronici, negozi on line per l'acquisto di beni e servizi. Pur se tali comportamenti sono in fase di attivazione e di diffusione presso il comparto pubblico, interessano circa 1/3 delle istituzioni presenti sul territorio nazionale. In Emilia-Romagna, il 52,9 per cento delle istituzioni si è dotato di software open source (rispetto al 40,1 per cento nazionale) e il 48,0 per cento utilizza gli strumenti informatici per l'acquisto di beni e servizi (rispetto al 35,6 per cento nazionale).



**Figura 5.13**

Istituzioni pubbliche con sportelli al cittadino e alle imprese per provincia - Censimento 2011 – IP con SUAP/imprese\*10.0000 (asse x); IP con sportello al cittadino/popolazione residente\*100.000 (asse y); e percentuale di popolazione residente per provincia sulla popolazione residente per regione (dimensione bolle).



**Prospetto 5.7**

Istituzioni pubbliche per classe di personale effettivo in servizio con accesso a internet e a intranet per forma giuridica - Censimento 2011 - Valori percentuali

FORMA GIURIDICA	Accesso ad internet				Accesso ad intranet			
	1-49%	50-74%	75-94%	95-100%	1-49%	50-74%	75-94%	95-100%
Regione	-	-	-	100,0	-	-	-	100,0
Provincia	-	-	11,1	88,9	-	-	11,1	88,9
Comune	1,2	16,1	26,8	55,9	-	13,0	30,0	57,0
Comunità montana o isolana, unione di comuni	2,5	2,5	5,0	90,0	4,2	4,2	29,2	62,5
Azienda e ente del servizio sanitario nazionale	6,3	18,8	25,0	50,0	-	-	-	100,0
Università pubblica	-	-	-	100,0	-	-	-	100,0
Ente pubblico non economico	2,2	1,1	1,1	95,7	3,1	-	1,6	95,3
Altra istituzione pubblica	18,2	-	36,4	45,5	60,0	-	20,0	20,0
<b>Totale</b>	<b>2,0</b>	<b>10,1</b>	<b>17,3</b>	<b>70,6</b>	<b>1,7</b>	<b>8,8</b>	<b>22,4</b>	<b>67,1</b>

## 6. Il processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit

Le tre rilevazioni censuarie (imprese, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche) sono state svolte secondo due diverse tipologie di processo di rilevazione, sulla base delle linee di indirizzo definite dal Piano Generale di Censimento. Di seguito la descrizione del processo relativo alle imprese e alle istituzioni non profit, che si è caratterizzato per l'unicità del modello organizzativo e l'omogeneità della tecnica di rilevazione. I tratti salienti del processo sono rappresentati dalla presenza di tre livelli di coordinamento territoriale (nazionale, regionale e provinciale), dalla possibilità di risposta multicanale e dall'utilizzo di un sistema di monitoraggio completamente informatizzato. Diverso è il processo di rilevazione per le istituzioni pubbliche, basato su un duplice livello di coordinamento (nazionale e regionale) e sull'utilizzo esclusivo del web come modalità di risposta, che verrà illustrato con un volume apposito contenente anche i risultati della relativa indagine di valutazione.

### 6.1 Il sistema di monitoraggio e l'organizzazione della rete di rilevazione sul territorio

Uno dei principali strumenti realizzati dall'Istat a supporto della rilevazione sulle imprese e di quella sulle istituzioni non profit è stato il Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR), in grado di monitorare tutte le fasi del processo produttivo, con particolare attenzione alla restituzione dei questionari. Il suo utilizzo ha comportato, congiuntamente all'adozione della tecnica di rilevazione multicanale, una sensibile riduzione del numero di rilevatori necessario per espletare le operazioni di rilevazione sul campo. Dopo la descrizione dell'organizzazione e della composizione della rete di rilevazione, vengono analizzati più nel dettaglio i principali indicatori di processo che, grazie a SGR, sono stati monitorati quotidianamente per valutare lo stato e la qualità delle diverse fasi di lavorazione, ossia: l'esito della spedizione dei questionari alle unità di rilevazione, l'andamento della restituzione dei questionari da parte dei rispondenti anche in relazione alle attività di sollecito effettuate a livello centralizzato, i tassi di restituzione per canale utilizzato e le attività di accertamento della violazione dell'obbligo di risposta gestite dagli Uffici Provinciali di Censimento (UPC). La rete territoriale è stata articolata su tre livelli:

- 1 a livello nazionale hanno operato due attori principali: l'Istat, titolare delle rilevazioni, con il compito di definire gli aspetti tecnici, organizzativi e metodologici del censimento e l'Ufficio di statistica di Unioncamere con funzioni sia di coordinamento e supporto agli Uffici di statistica del Sistema camerale, sia di collaborazione con l'Istat nelle attività di monitoraggio tecnico delle operazioni censuarie;
- 2 a livello regionale hanno operato gli Uffici territoriali dell'Istat, costituiti come Uffici Regionali di Censimento (URC) con il compito di sovrintendere al funzionamento della rete di rilevazione nell'ambito del territorio di competenza, controllando il regolare svolgimento delle operazioni censuarie;
- 3 a livello provinciale la rete è stata composta dalle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) e in alcuni casi dalle Unioni Regionali delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura che hanno costituito gli Uffici Provinciali di Censimento (UPC), al cui interno hanno operato i rilevatori e i loro eventuali coordinatori; questi hanno fornito assistenza alle unità di rilevazione loro assegnate, garantendo la restituzione dei questionari nei tempi previsti anche attraverso l'uscita sul campo per il recupero delle mancate risposte. Per le Province autonome di Trento e Bolzano, le funzioni di UPC sono state svolte dagli Uffici di Statistica delle rispettive amministrazioni provinciali autonome.

In Emilia-Romagna la rete di rilevazione (Prospetto 6.1) ha visto il coinvolgimento di 284 operatori censuari<sup>11</sup> afferenti agli Uffici Provinciali di Censimento (pari al 10 per cento del totale nazionale) e di 3 Responsabili Istat Territoriali attivi presso l'Ufficio Regionale di Censimento. Oltre l'80 per cento degli operatori ha svolto il ruolo di rilevatore (229 in termini assoluti), di questi soltanto il 13 per cento è un dipendente interno della Camera di Commercio<sup>12</sup>. La maggior parte degli Uffici Provinciali di Censimento dell'Emilia-Romagna ha preferito infatti avvalersi di rilevatori esterni; gli unici presso i quali si individua una quota di rilevatori interni sono: Ferrara (44,4 per cento), Parma (29 per cento), Bologna (15,6 per cento) e Reggio nell'Emilia (5 per cento). In media ciascun rilevatore degli UPC dell'Emilia-Romagna ha gestito 271 questionari (329 in media in Italia), poco al di sotto del criterio suggerito dall'Istat di assegnare un numero di unità per rilevatore compreso tra 300 e 400<sup>13</sup>.

### Prospetto 6.1

Composizione delle risorse umane degli UPC, per profilo assegnato – Valori assoluti e percentuali

UFFICIO PROVINCIALE DI CENSIMENTO	Responsabile e altro personale di staff	Coordinatori	Rilevatori			Operatori di back office	Totale
			Totale	% interni alla CCIAA	Media questionari per rilevatore		
Piacenza	3	0	13	0,0	314	1	17
Parma	3	0	32	29,0	201	1	36
Reggio nell'Emilia	4	2	43	5,0	159	0	49
Modena	3	3	27	0,0	350	0	33
Bologna	6	0	54	15,6	272	1	61
Ferrara	3	1	19	44,4	227	3	26
Ravenna	7	0	15	0,0	365	1	23
Forlì-Cesena	6	0	15	0,0	401	1	22
Rimini	5	0	11	0,0	441	1	17
Emilia-Romagna	40	6	229	12,9	271	9	284
ITALIA	268	193	2.257	47,0	329	199	2.917

## 6.2 L'esito della spedizione postale

La spedizione dei questionari alle imprese e alle istituzioni non profit presenti nelle liste precensuarie è stata realizzata da Poste Italiane a partire dal 3 settembre 2012. A livello nazionale la consegna dei questionari ha avuto esito positivo nell'81 per cento dei casi (Figura 6.1). La dimensione inattesa dei questionari non consegnati ha comportato un aggravio di lavoro per gli UPC che hanno dovuto gestire e risolvere tutti i casi di mancata consegna postale. Complessivamente, la consegna dei questionari in Emilia-Romagna ha avuto un esito positivo nell'82 per cento dei casi, un dato di poco superiore alla media italiana. A livello provinciale, la quota più elevata di questionari consegnati è stata registrata a Forlì-Cesena e a Ravenna (pari rispettivamente all'89 e all'87 per cento); al di sopra della media regionale anche gli Uffici Provinciali di Censimento di Reggio nell'Emilia, Rimini, Parma e Piacenza. Sul fronte opposto, il dato più basso di questionari consegnati in Emilia-Romagna risulta a carico degli UPC di Ferrara (75 per cento) e di Bologna (77 per cento).

<sup>11</sup> Le informazioni relative agli operatori censuari sono tratte da SGR. I conteggi riportati in questo rapporto si riferiscono al numero di utenze SGR che può essere superiore a quello delle persone effettivamente impiegate qualora ad una stessa persona siano stati affidati compiti e funzioni relative a ruoli diversi.

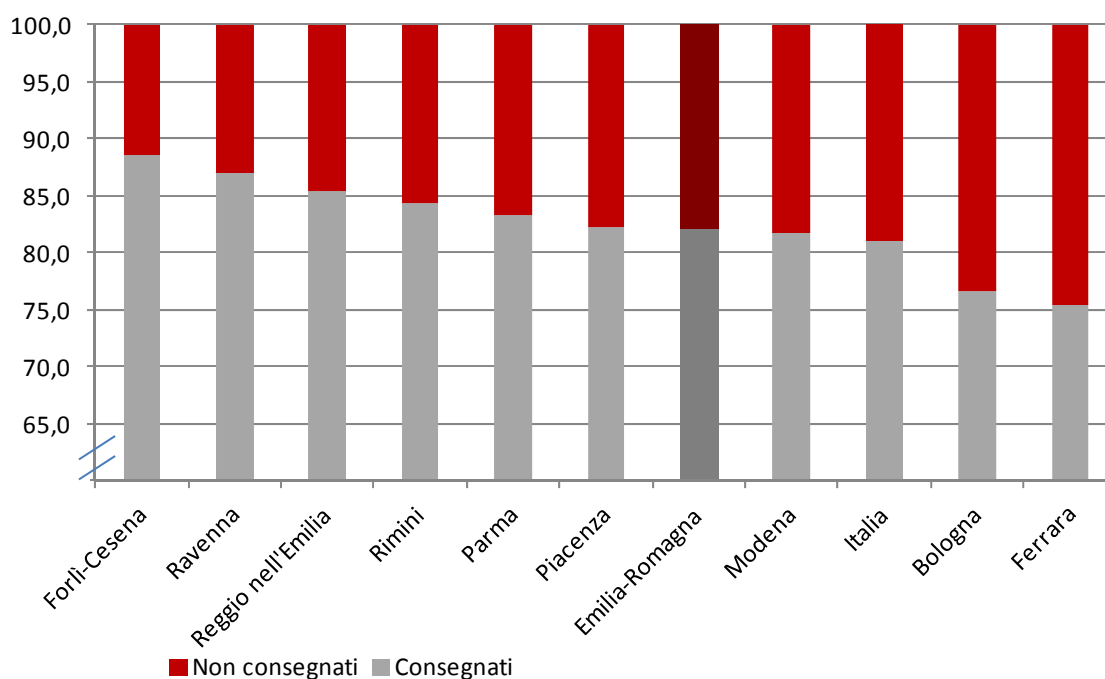
<sup>12</sup> La percentuale di rilevatori interni alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) è calcolata sui dati raccolti attraverso il modello di rendicontazione (funzione "Rendicontazione" di SGR).

<sup>13</sup> Cfr Circolare tecnica n. 2 del 20 aprile 2012 (Prot. n. 13125).

Con riferimento alle imprese, il dato dei questionari consegnati in Emilia-Romagna sale al 93 per cento (a fronte del 91 per cento in Italia) mentre scende al 75 per cento tra le istituzioni non profit presentando un risultato in linea con la media nazionale (75 per cento).

### Figura 6.1

Esito della spedizione postale dei questionari alle unità di rilevazione per Ufficio Provinciale di Censimento – Valori percentuali sul totale delle unità in lista

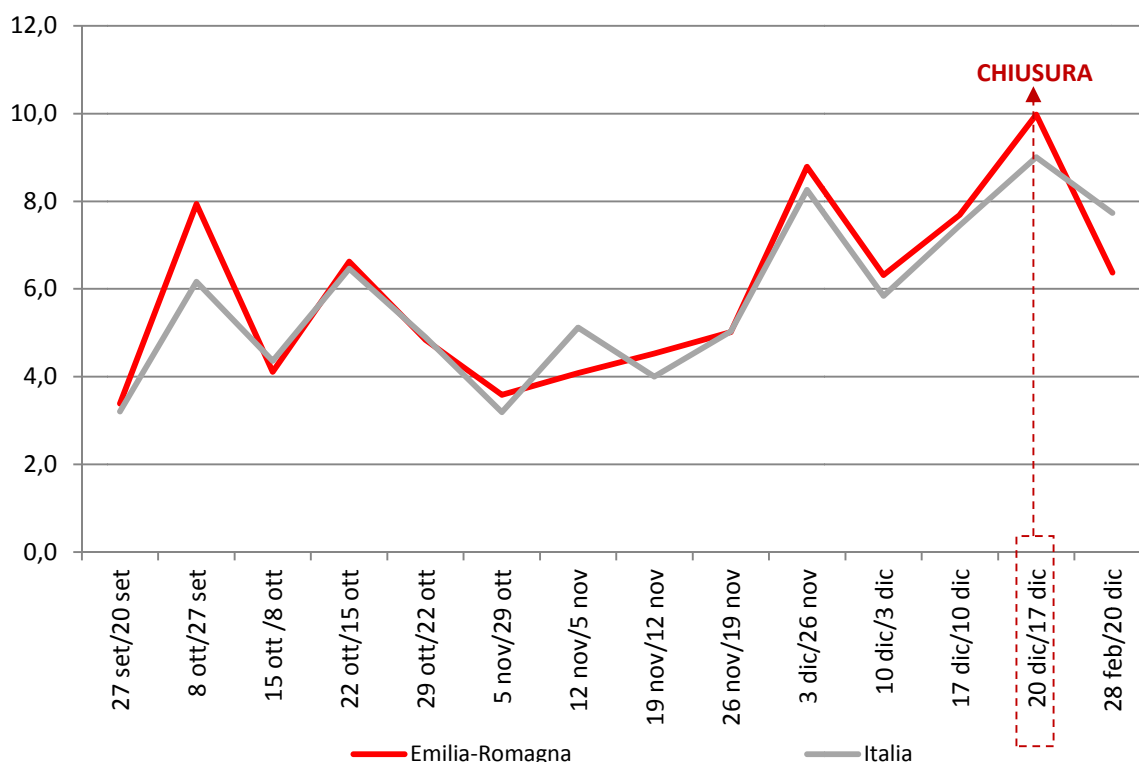


### 6.3 La restituzione dei questionari compilati

Il 10 settembre 2012 è stata la data di avvio della fase di restituzione dei questionari. A circa un mese dalla partenza, l'Emilia-Romagna registrava un tasso di restituzione (Prospetto 6.2) poco superiore alla media nazionale (l'8 ottobre avevano restituito il questionario compilato il 16,1 per cento delle unità in lista a fronte del 13,6 per cento dell'Italia). Osservando inoltre l'andamento della restituzione dei questionari per periodo di rilevazione (Figura 6.2), in Emilia-Romagna il processo di raccolta dei questionari compilati non si distanzia di molto da quanto rilevato nel resto d'Italia, registrando un incremento quasi sempre in linea con quello nazionale. In particolare, nel mese di novembre il processo di restituzione vede un rallentamento sia in Emilia-Romagna sia nell'intero Paese e una successiva accelerazione connessa alle azioni di sollecito effettuate. A conclusione del Censimento, l'Emilia-Romagna raggiunge comunque un livello di restituzione (pari all'88,1 per cento) superiore di 3 punti percentuali alla media nazionale (all'84,9 per cento).

Figura 6.2

Andamento della restituzione dei questionari in Emilia Romagna e in Italia per periodo della rilevazione - Variazioni percentuali tra periodi di rilevazione



Prospetto 6.2

Tasso di restituzione dei questionari per periodo della rilevazione - Valori percentuali sul totale delle unità in lista - Dati cumulati Emilia Romagna e Italia

	20-set	27-set	08-ott	15-ott	22-ott	29-ott	05-nov	12-nov	19-nov	26-nov	03-dic	10-dic	17-dic	20-dic	28-feb
Emilia-Romagna	4,8	8,2	16,1	20,2	26,9	31,7	35,3	39,4	43,9	48,9	57,7	64,0	71,7	81,7	88,1
Italia	4,2	7,4	13,6	17,9	24,4	29,3	32,5	37,6	41,6	46,6	54,9	60,7	68,2	77,2	84,9

I periodi di picco della restituzione dei questionari coincidono con i solleciti realizzati dall'Istat a livello centrale tramite posta elettronica certificata (PEC), qualora l'indirizzo PEC delle imprese e delle istituzioni non profit fosse stato disponibile nelle fonti amministrative integrate delle liste pre-censuarie, o tramite posta alle unità non rispondenti per le quali non si era in possesso della suddetta informazione. A livello nazionale sono stati realizzati oltre 570 mila solleciti alle unità non rispondenti, di cui 276 mila via PEC (48 per cento). In Emilia-Romagna sono stati 48 mila, di cui 25 mila elettronici (52 per cento). Considerando l'invio più massiccio di solleciti tramite posta certificata (il primo realizzato tra il 16 e il 18 ottobre 2012), risulta evidente la disparità tra imprese e istituzioni non profit (Prospetto 6.3): in Emilia-Romagna, così come in Italia, oltre il 90 per cento dei solleciti via PEC hanno riguardato le imprese che sono obbligate per legge a dotarsi di indirizzo di posta certificata. Diversamente i solleciti postali vedono una prevalenza di istituzioni non profit,

non tenute a tale obbligo. Tale risultato spiega in parte il maggiore utilizzo del web come canale di restituzione del questionario da parte delle imprese. I livelli di risposta web, infatti, sono strettamente legati alla possibilità di raggiungere le unità da intervistare direttamente nello spazio virtuale, offrendo la possibilità di accedere al questionario online in modo istantaneo e contestualmente al momento del sollecito. Nel caso del Censimento, inoltre, la PEC ha consentito di rispettare il riscontro dell'avvenuto sollecito.

### Prospetto 6.3

Solleciti ai non rispondenti per periodo della rilevazione – Valori assoluti e percentuali sul totale dei solleciti del periodo

UFFICIO PROVINCIALE DI CENSIMENTO	I Sollecito PEC (16-18/10/2012)			II Sollecito PEC (16-19/11/2012)	III Sollecito PEC (30/11/2012)	Sollecito postale (6/11/2012)		
	Totale (V.a.)	Di cui imprese (%)	Di cui non profit (%)			Totale (V.a.)	Di cui imprese (%)	Di cui non profit (%)
Piacenza	647	94,0	6,0	419	323	1.457	11,5	88,5
Parma	1.248	94,6	5,4	719	460	2.180	10,6	89,4
Reggio nell'Emilia	1.408	94,8	5,2	911	694	2.651	15,1	84,9
Modena	1.993	96,7	3,3	1.381	1.019	3.400	16,2	83,8
Bologna	2.705	94,6	5,4	1.956	1.508	5.219	10,3	89,7
Ferrara	559	92,5	7,5	353	232	2.065	9,0	91,0
Ravenna	908	92,5	7,5	522	331	2.091	8,4	91,6
Forlì-Cesena	1.112	93,4	6,6	688	457	2.463	10,6	89,4
Rimini	1.075	92,7	7,3	744	502	1.817	14,1	85,9
Emilia-Romagna	11.655	94,4	5,6	7.693	5.526	23.343	11,8	88,2
ITALIA	125.989	92,3	7,7	86.742	63.611	293.863	13,9	86,1

Il 67,9 per cento dei questionari restituiti in Emilia-Romagna è stato compilato e inviato via web (Prospetto 6.4), un dato non molto superiore alla media italiana (66,4 per cento). Differenze emergono tra le due rilevazioni per le quali le incidenze a livello regionale sono rispettivamente pari al 79,6 per cento per le imprese (a fronte di 78,8 per cento in Italia) e al 59,4 per cento per le istituzioni non profit (58,9 per cento in Italia). A livello provinciale, l'utilizzo del canale web risulta più diffuso nella provincia di Bologna (72,1 per cento), in quella di Reggio nell'Emilia (71,9 per cento) e di Modena (71,7 per cento), rispettivamente al 14°, 16° e 17° posto della graduatoria nazionale; più ridotto il tasso di restituzione web nelle altre province, con il dato più contenuto a Ferrara (pari al 53,9 per cento). Gli altri canali di restituzione dei questionari non presentano un livello di utilizzo molto distante da quello rilevato in media in Italia: gli sportelli di accettazione istituiti presso gli Uffici Provinciali di Censimento presentano un tasso di restituzione (pari al 13,2 per cento in Emilia-Romagna e al 13,8 per cento in Italia) superiore a quello registrato dai Punti di ritiro presenti negli Uffici postali (12,2 e 11,1 per cento). In ultimo, la raccolta dei questionari da parte dei rilevatori in Emilia-Romagna registra un livello di restituzione (6,7 per cento) di 2 punti percentuali inferiore al dato nazionale (8,7 per cento).

### Prospetto 6.4

Questionari restituiti per canale e Ufficio Provinciale di Censimento – Valori assoluti, percentuali e posizione nella graduatoria nazionale per tasso di restituzione dei questionari via web

UFFICIO PROVINCIALE DI CENSIMENTO	Web			Uffici postali		UPC		Rilevatori		Totale	
	V.a.	%	Pos.	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Piacenza	2.352	62,5	57°	449	11,9	631	16,8	330	8,8	3.762	100,0
Parma	3.784	68,5	25°	759	13,7	755	13,7	224	4,1	5.522	100,0
Reggio nell'Emilia	4.367	71,9	16°	593	9,8	539	8,9	574	9,5	6.073	100,0
Modena	6.104	71,7	17°	1.056	12,4	793	9,3	557	6,5	8.510	100,0
Bologna	8.646	72,1	14°	1.375	11,5	1.527	12,7	440	3,7	11.988	100,0
Ferrara	2.172	53,9	91°	378	9,4	809	20,1	669	16,6	4.028	100,0
Ravenna	3.127	63,2	53°	795	16,1	675	13,7	347	7,0	4.944	100,0
Forlì-Cesena	3.614	66,3	38°	789	14,5	855	15,7	196	3,6	5.454	100,0
Rimini	2.995	67,2	33°	485	10,9	638	14,3	337	7,6	4.455	100,0
Emilia-Romagna	37.161	67,9	-	6.679	12,2	7.222	13,2	3.674	6,7	54.736	100,0
ITALIA	418.385	66,4	-	69.987	11,1	86.701	13,8	54.687	8,7	629.760	100,0

### 6.4 Le attività di accertamento della violazione dell'obbligo di risposta

A conclusione della raccolta dei dati, gli UPC hanno svolto le attività di accertamento della violazione dell'obbligo di fornire dati statistici<sup>14</sup>. A livello nazionale, sono state inviate quasi 66 mila diffide alle unità non rispondenti, pari al 9 per cento delle unità in lista (Prospetto 6.5), di queste circa 5 mila sono state gestite dagli UPC dell'Emilia-Romagna. In questa regione, l'atto di diffida ha avuto come esito la restituzione del questionario compilato o l'attribuzione dell'esito di unità non rilevata (unità cessata, irreperibile, fuori campo di osservazione, duplicato) in oltre il 77 per cento dei casi, superando di oltre 10 punti la media nazionale. Per le unità che non hanno ottemperato all'obbligo di risposta, gli UPC dell'Emilia-Romagna hanno predisposto e inviato a Istat<sup>15</sup> 1.060 fascicoli contenenti posizioni di accertamento (l'1,7 per cento delle imprese o istituzioni non profit presenti nelle liste pre-censuarie dell'Emilia-Romagna). Si tratta del tasso di violazione dell'obbligo di risposta finale del Censimento, che per l'Emilia-Romagna è al di sotto del dato medio nazionale (2,4 per cento).

### Prospetto 6.5

Esito delle diffide ad adempiere – Valori assoluti e percentuali

	Unità con diffida ad adempiere effettuata		Di cui restituite dai rispondenti		Di cui chiuse con esito non rilevata (a)		Di cui con invio accertamento ad Istat	
	V.a.	% su unità in lista	V.a.	% su diffidate	V.a.	% su diffidate	V.a.	% su diffidate
Emilia-Romagna	4.858	7,8	3.034	62,5	734	15,1	1.060	21,8
Italia	66.825	9,0	34.125	51,1	10.341	15,5	17.758	26,6

(a) Unità cessata, irreperibile, fuori campo di osservazione, eccetera.

<sup>14</sup> Le informazioni relative alle attività di accertamento della violazione dell'obbligo di risposta sono tratte dal Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR), le cui funzioni di registrazione sono state disabilitate il 28 febbraio 2013 ad eccezione della funzione di registrazione della data di invio dei fascicoli di accertamento ad Istat che è rimasta attiva fino alla conclusione delle operazioni. Dopo il 28 febbraio qualora l'esito della diffida abbia portato a non procedere alla comunicazione di accertamento ad Istat, le informazioni fornite ad Istat dall'UPC sono state gestite fuori linea.

<sup>15</sup> Dopo aver ricevuta dall'UPC la comunicazione di accertamento della violazione dell'obbligo di fornire i dati statistici e la connessa documentazione necessaria per la contestazione e comminazione della sanzione, l'Istat ha avviato la procedura per la contestazione della violazione al trasgressore (ex art. 14 Legge 689/81).

## 7. L'indagine di valutazione del processo di rilevazione censuaria di imprese e istituzioni non profit (IvalCis)

La rete di rilevazione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e del Censimento delle istituzioni non profit è stata articolata su tre livelli territoriali – nazionale, regionale, provinciale – in ognuno dei quali hanno operato specifici organi di censimento. A livello provinciale, la rete è stata composta dagli Uffici di statistica delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) appositamente costituiti come Uffici Provinciali di Censimento (UPC).

Gli UPC hanno svolto la rilevazione multiscopo sulle imprese e la rilevazione sulle istituzioni non profit intervenendo in diverse fasi del processo tra cui: la selezione; la nomina dei rilevatori e coordinatori; la formazione dei rilevatori mediante l'uso dei materiali predisposti da Istat; la gestione dei solleciti delle unità non rispondenti; la registrazione in data entry controllato dei questionari cartacei e il *check* di tutti i questionari; l'accertamento degli eventuali casi di violazione dell'obbligo di risposta; il monitoraggio di tutte le fasi di lavorazione mediante il Sistema *on line* di Gestione della Rilevazione (SGR).

A febbraio di quest'anno, gli UPC sono stati chiamati a esprimere un giudizio ex-post, attraverso la partecipazione a un'indagine denominata IValCIS<sup>16</sup>, rispetto alle principali innovazioni tecniche, metodologiche e organizzative introdotte in occasione del 9° Censimento dell'industria e dei servizi nonché di quello delle istituzioni non profit. La rilevazione è stata realizzata attraverso la somministrazione via web<sup>17</sup> a tutti i 103 UPC<sup>18</sup> delle regioni e delle province autonome di un questionario di autovalutazione articolato in nove sezioni. Ciascuna di esse è stata finalizzata ad acquisire il giudizio degli UPC su specifici aspetti della rilevazione censuaria: a) grado di soddisfazione sullo svolgimento delle operazioni censuarie, b) aspetti organizzativi; c) formazione e assistenza tecnica ricevuta; d) innovazioni nelle operazioni censuarie; e) chiarezza dei questionari di rilevazione; f) chiarezza ed efficacia dei materiali e strumenti di supporto alla rilevazione; g) adeguatezza di SGR; h) motivazioni dei tassi di restituzione per canale; i) principali punti di forza e di debolezza e considerazioni prospettive.

La raccolta dei dati è stata realizzata dal 5 al 21 febbraio del 2014; durante la prima fase (fino al 12 febbraio) gli UPC hanno risposto al questionario in maniera spontanea; successivamente sono stati inviati due solleciti via e-mail e telefonici da parte sia di Unioncamere che degli Uffici Territoriali dell'Istat.

### 7.1 I principali risultati dell'indagine di valutazione da parte degli UPC

Il tasso di risposta dell'indagine di valutazione IValCIS ha raggiunto il 100 per cento. La maggior parte dei quesiti posti richiedeva una valutazione di merito a cui era associato un punteggio quantitativo in una scala a sei valori, da 1 (giudizio di livello minimo) a 6 (apprezzamento massimo). Per finalità di analisi è stata calcolata, come indicatore di sintesi, la media aritmetica semplice tra le diverse modalità di risposta.

Vengono qui diffusi i principali risultati relativi alla regione Emilia-Romagna con un confronto con i dati della ripartizione geografica di appartenenza e delle altre regioni della ripartizione. La media nazionale è riportata come dato di *benchmark*. L'analisi si arricchisce di un ulteriore elemento di

<sup>16</sup> IvalCIS è stata messa a punto e realizzata dalla Direzione centrale per lo sviluppo e il coordinamento della rete territoriale e del Sistan (DCSR), d'intesa con la Direzione centrale delle rilevazioni censuarie e dei registri statistici (DCCR). Ha collaborato con l'ISTAT alla realizzazione dell'indagine anche l'Ufficio di statistica di Unioncamere.

<sup>17</sup> La somministrazione del questionario web è stata effettuata con modalità CAWI, *Computer Assisted Web Interviewing*, tramite il software open source *LimeSurvey*.

<sup>18</sup> A fronte di 105 Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del sistema camerale italiano si sono costituiti 99 Uffici Provinciali di Censimento (UPC) presso di esse; 2 presso le Unioni regionali delle Camere di commercio (rispettivamente per Fermo e Pesaro Urbino e per Potenza e Matera) e 2 presso i servizi di statistica delle Province autonome di Trento e Bolzano.



confronto, suddividendo le regioni italiane in tre raggruppamenti, in relazione alla distribuzione in terzili del numero medio delle unità di rilevazione (imprese e non profit) per UPC<sup>19</sup>.

Il primo aspetto investigato ha riguardato un giudizio sintetico sul *grado di soddisfazione da parte degli UPC in merito alle due rilevazioni censuarie* delle imprese e del non profit e sul livello di soddisfazione espresso per il ruolo svolto dalle diverse figure di personale UPC che hanno gestito le differenti fasi del processo di rilevazione censuaria (Figura 7.1).

In tutte le aree territoriali prese a riferimento, il grado di soddisfazione per la rilevazione sulle imprese è mediamente maggiore rispetto a quello del censimento del non profit; inoltre, i giudizi per l'Emilia-Romagna sono più favorevoli rispetto a quelli medi della ripartizione di appartenenza e dell'Italia in complesso. Con riferimento, invece, alla valutazione sul personale degli UPC dell'Emilia-Romagna emerge che per i rilevatori esterni (previsti peraltro in tutte le province della regione) il grado di soddisfazione è più elevato rispetto a quelli interni e che, tra le diverse figure di personale, "L'altro personale" è quello "meno soddisfatto" (il giudizio è pari a 3,6 sulla scala di riferimento).

Il secondo ambito per il quale è richiesta una autovalutazione agli UPC riguarda la *struttura organizzativa* sia in termini generali che di adeguatezza sui seguenti aspetti: numerosità dei rilevatori interni ed esterni nonché dei coordinatori, funzionamento dello sportello di accettazione dei questionari, attività di back office, operazioni sul campo, processi di lavorazione degli inesitati e, infine, utilizzo della Pec (Prospetto 7.1).

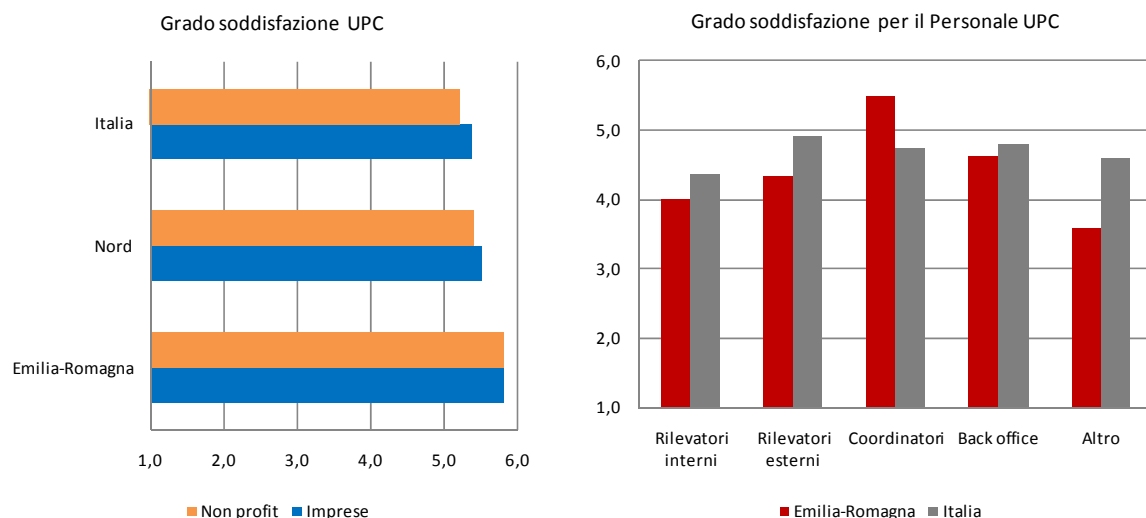
Il giudizio sul grado di adeguatezza degli UPC sugli aspetti organizzativi conferma per l'Emilia-Romagna valutazioni sostanzialmente favorevoli, facendo registrare un giudizio pari a 5,1 per l'organizzazione generale che, tuttavia, è inferiore sia alla media della ripartizione (5,3) sia a quella nazionale (5,3). Tra gli aspetti organizzativi giudicati più favorevolmente emergono la numerosità dei coordinatori (6,0) e l'organizzazione dello sportello di accettazione (5,8); maggiormente critico ma sempre moderatamente positivo è, invece, il giudizio sull'utilizzo della Pec (4,2) e sull'organizzazione del processo di lavorazione degli inesitati (4,4). Inoltre, con riferimento ai raggruppamenti di regioni in terzili, si evidenzia che il gruppo di regioni incluse nell'ultimo terzile (cioè il 3°, costituito dalle regioni con una numerosità media per UPC di unità da rilevare più elevata), valuta in genere meno favorevolmente degli altri l'adeguatezza dell'organizzazione del proprio Ufficio, riflettendo l'esistenza di una correlazione positiva fra presenza di difficoltà operative e ampiezza della platea delle unità statistiche oggetto di rilevazione. I giudizi più favorevoli sono espressi dalle regioni di cui al 2° terzile, a cui appartiene l'Emilia-Romagna, caratterizzato da uno standard organizzativo più bilanciato tra le risorse impiegate e le unità rilevate.

Una dimensione della valutazione del processo particolarmente importante riguarda l'adeguatezza della *formazione ricevuta* con riferimento ai principali aspetti delle due rilevazioni censuarie: le unità di rilevazione, i questionari, il processo di rilevazione e l'utilizzo di SGR (Prospetto 7.2).

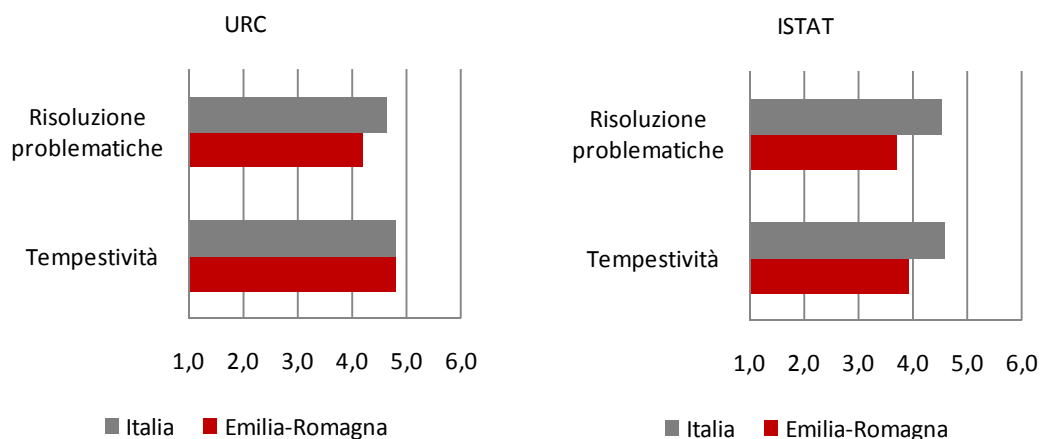
<sup>19</sup> Le regioni appartenenti al *gruppo del 1° terzile* della distribuzione ordinata del numero medio di unità imprese e non profit per UPC sono: Molise, Valle d'Aosta, Calabria, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia Liguria e Sardegna; il gruppo del *2° terzile* è formato da Sicilia, Toscana, Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Basilicata, Piemonte; il gruppo del *3° terzile* è formato da Puglia, Veneto, Bolzano, Trento, Campania, Lombardia e Lazio.

**Figura 7.1**

Grado di soddisfazione degli UPC per la rilevazione censuaria sulle imprese e sulle istituzioni non profit e per il personale impegnato (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

**Figura 7.2**

Grado di soddisfazione degli UPC per l'assistenza ricevuta dall'URC e dall'Istat centrale (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)



(a) Quesito non previsto per le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento

Il grado di soddisfazione degli UPC nei confronti della formazione ricevuta riflette una valutazione abbastanza positiva per l'Emilia-Romagna, pari a 4,3, in linea al giudizio medio della ripartizione Nord (4,3) e inferiore a quello mediamente espresso su base nazionale (4,6). Tra le aree della formazione, raccoglie i consensi più favorevoli quella relativa alle istruzioni sulle modalità di compilazione dei questionari imprese. Le aree della formazione che hanno raccolto i giudizi meno positivi riguardano l'utilizzo di SGR e, per il non profit, la definizione delle unità di rilevazione e del processo di rilevazione. Da sottolineare che i giudizi delle regioni appartenenti al secondo terzile sono anche in questo caso generalmente più favorevoli degli altri due gruppi.

Collegata all'attività di formazione è l'assistenza ricevuta dagli UPC, sottoposta a valutazione sia rispetto alla tempestività con cui è stata assicurata sia rispetto alla capacità di risoluzione delle problematiche da parte dell'URC e del personale della sede centrale Istat che ha coordinato le operazioni censuarie (Figura 7.2). Gli UPC dell' Emilia-Romagna sono abbastanza soddisfatti dell'assistenza ricevuta in termini tempestività (4,8) e anche con riferimento alla risoluzione delle problematiche (4,2), in quest'ultimo caso però le valutazioni sono lievemente meno favorevoli rispetto a quelle registrate mediamente dalle regioni d'Italia. Con riferimento all'assistenza ricevuta dall'Istat centrale si registra un giudizio più che sufficiente in termini sia di tempestività (3,9) sia di risoluzione delle problematiche (3,7); anche in questo caso, tuttavia, la valutazione degli UPC dell'Emilia Romagna è meno positiva di quella mediamente espressa dalle altre regioni.

### Prospetto 7.1

Grado di adeguatezza degli UPC sugli aspetti organizzativi (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

REGIONE / RIPARTIZIONE	Aspetti organizzativi									
	Organizzazione generale	Numerosità rilevatori interni	Numerosità rilevatori esterni	Numerosità coordinatori	Sportello di accettazione	Attività di back office	Operazioni su campo	Processo lavorazione inesitati	Utilizzo della PEC	
<b>Emilia-Romagna</b>	5,1	5,0	5,6	6,0	5,8	5,7	5,1	4,4	4,2	
Piemonte	5,5	5,2	5,0	5,5	5,6	5,5	4,5	4,5	4,6	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,0	6,0	4,0	6,0	5,0	5,0	3,0	4,0	5,0	
Lombardia	5,1	4,9	5,1	5,2	5,1	4,7	4,2	4,5	4,4	
Bolzano / Bozen	6,0	n.p.	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0	5,0	
Trento	5,0	n.p.	5,0	6,0	6,0	6,0	5,0	5,0	4,0	
Veneto	5,3	3,5	4,9	4,8	5,6	5,4	4,7	4,7	5,0	
Friuli-Venezia Giulia	5,5	5,7	5,5	6,0	5,8	6,0	5,3	5,3	5,5	
Liguria	5,3	3,5	5,0	6,0	5,5	5,5	5,3	4,8	5,5	
<b>Nord</b>	5,3	4,8	5,1	5,7	5,5	5,5	4,7	4,7	4,8	
1° terzile	5,4	5,1	5,1	5,8	5,3	5,3	4,6	4,7	4,8	
2° terzile	5,5	5,5	5,2	5,6	5,4	5,5	4,9	4,9	4,5	
3° terzile	5,2	4,7	4,7	5,2	5,3	5,3	4,5	4,8	4,9	
<b>ITALIA</b>	5,3	5,0	5,2	5,4	5,4	5,3	4,7	4,8	4,7	

Legenda: n.p.: non previsti.

### Prospetto 7.2

Grado di soddisfazione degli UPC per la formazione ricevuta (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

REGIONE / RIPARTIZIONE	Aree della formazione								
	Valutazione complessiva formazione	Unità di rilevazione imprese	Unità di rilevazione non profit	Questionari imprese	Questionari non profit	Processo rilevazione imprese	Processo rilevazione non profit	Utilizzo SGR per imprese e non profit	
<b>Emilia-Romagna</b>	4,3	4,3	4,2	4,4	4,3	4,3	4,2	4,2	
Piemonte	4,0	4,3	4,1	4,0	4,0	4,1	4,1	3,5	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	4,0	4,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	
Lombardia	4,0	4,4	4,3	3,8	3,8	4,1	4,0	3,8	
Bolzano / Bozen	4,7	5,0	4,0	5,0	5,0	4,0	4,0	6,0	
Trento	4,6	5,0	5,0	3,0	4,0	5,0	5,0	5,0	
Veneto	4,4	4,6	4,4	4,3	4,1	4,4	4,3	4,7	
Friuli-Venezia Giulia	5,4	5,3	5,3	5,3	5,0	5,5	5,5	5,8	
Liguria	4,1	4,5	4,3	4,3	4,0	4,0	3,8	3,8	
<b>Nord</b>	4,3	4,5	4,4	4,1	4,1	4,2	4,2	4,3	
1° terzile	4,7	4,9	4,8	4,7	4,6	4,6	4,6	4,7	
2° terzile	4,9	5,0	5,0	4,8	4,8	4,9	4,9	4,9	
3° terzile	4,6	4,8	4,6	4,4	4,4	4,6	4,5	4,7	
<b>ITALIA</b>	4,6	4,8	4,7	4,6	4,5	4,6	4,6	4,6	

La valutazione circa il *ruolo delle innovazioni* nello svolgimento delle operazioni censuarie riguarda vari aspetti del processo di rilevazione: utilizzo delle liste precensuarie, consegna da parte del vettore postale, restituzione multicanale, recupero sul campo dei questionari in una seconda fase da parte dei rilevatori, presenza di rilevatori esterni, utilizzo della posta certificata per l'invio dei solleciti e delle eventuali diffide e utilizzo del sistema SGR (Prospetto 7.3).

In complesso, gli UPC dell'Emilia-Romagna ritengono che le innovazioni apportate abbiano influito in misura significativa sulla riuscita delle operazioni censuarie, registrando un giudizio medio di 4,2 ma con punteggi sensibilmente differenziati in relazione alle diverse tipologie. L'utilizzo della Pec per i solleciti e le diffide si è dimostrata la modalità meno apprezzata (3,6); seguono, ma con un giudizio lievemente migliore, la consegna da parte del vettore postale, a motivo di una efficienza non ottimale nella consegna dei questionari (3,7) e l'utilizzo delle liste precensuarie (3,7). Invece, la restituzione multicanale dei questionari (4,9 il punteggio) e la presenza di rilevatori esterni (4,8) hanno influenzato molto positivamente la riuscita del censimento. Il confronto con le altre regioni fa emergere che l'Emilia-Romagna si posiziona a metà graduatoria (a pari merito con la Lombardia), nella ripartizione Nord, nel valutare influenti le innovazioni introdotte sulla buona riuscita delle rilevazioni censuarie.

Ancora una volta il gruppo di regioni appartenenti al terzile centrale registra valutazioni più favorevoli rispetto al gradimento delle innovazioni, apprezzando particolarmente la restituzione multicanale.

### Prospetto 7.3

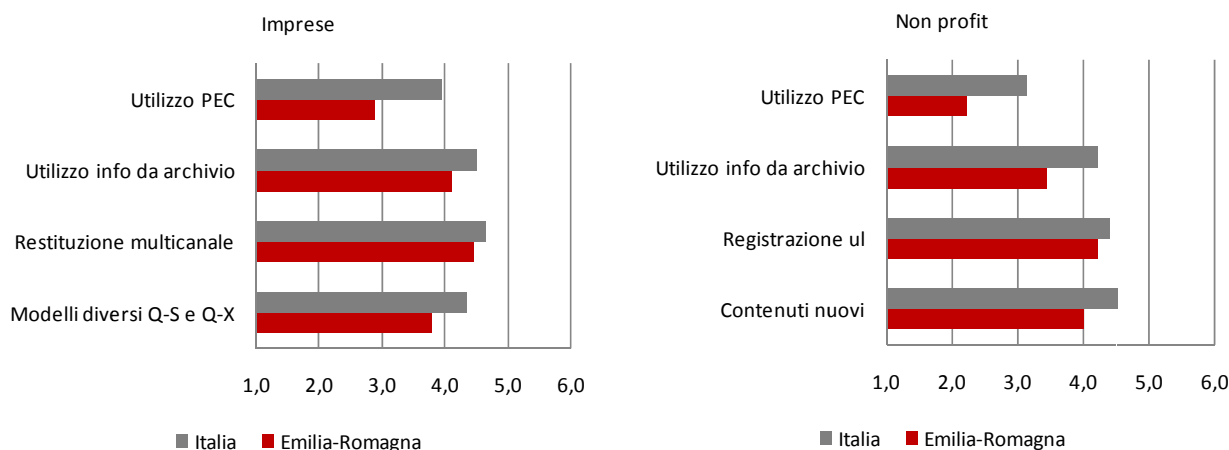
Grado d'influenza delle principali innovazioni sulla riuscita delle operazioni censuarie (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

REGIONE / RIPARTIZIONE	Innovazioni								
	Valutazione complessiva innovazioni	Utilizzo liste precensuarie	Consegna da parte del vettore postale	Restituzione multicanale	Recupero questionari da parte dei rilevatori	Presenza rilevatori esterni	Utilizzo Pec per solleciti e diffide	Utilizzo di SGR	
<b>Emilia-Romagna</b>	4,2	3,7	3,7	4,9	4,6	4,8	3,6	4,6	
Piemonte	4,1	4,0	3,6	5,0	3,8	4,1	3,4	5,0	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,1	3,0	2,0	4,0	3,0	3,0	4,0	3,0	
Lombardia	4,2	3,9	2,8	5,0	4,2	4,4	3,8	5,1	
Bolzano / Bozen	4,6	2,0	2,0	5,0	6,0	6,0	5,0	6,0	
Trento	4,7	4,0	4,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	
Veneto	3,9	3,0	2,1	5,1	4,0	4,6	3,6	4,6	
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,8	3,8	5,5	4,3	4,5	4,8	5,3	
Liguria	4,0	4,3	3,0	5,3	4,8	3,0	3,3	4,8	
<b>Nord</b>	<b>4,1</b>	<b>3,7</b>	<b>3,0</b>	<b>5,0</b>	<b>4,2</b>	<b>4,2</b>	<b>3,9</b>	<b>4,7</b>	
1° terzile	4,2	4,3	3,2	4,9	4,4	3,8	4,1	4,8	
2° terzile	4,6	4,5	3,8	5,3	4,8	4,3	4,2	5,3	
3° terzile	4,2	3,9	3,0	5,0	4,4	3,6	4,3	5,3	
<b>ITALIA</b>	<b>4,3</b>	<b>4,3</b>	<b>3,4</b>	<b>5,1</b>	<b>4,6</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>5,1</b>	

Le innovazioni che si accreditano con il maggiore grado di utilità tra gli UPC dell'Emilia-Romagna sono la restituzione multicanale nella rilevazione sulle imprese e la registrazione delle unità locali per il non profit. Da segnalare, inoltre, che le valutazioni degli UPC della regione sono meno favorevoli rispetto a quelle medie nazionali (Figura 7.3). I giudizi meno lusinghieri vengono espressi, invece, nei riguardi dell'utilizzo della Pec, in modo più netto per quanto riguarda l'ambito delle istituzioni non profit (2,2), meno deciso per ciò che concerne quello delle imprese (2,9).

Figura 7.3

Grado di utilità delle innovazioni adottate nella rilevazione imprese (a) e non profit (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)



(a) Il Modello Q-S si riferisce alle imprese con meno di 10 addetti e il Modello Q-X alle imprese con almeno 10 addetti.

Un ulteriore aspetto per il quale è richiesta la valutazione degli UPC riguarda i *contenuti informativi delle diverse sezioni dei questionari* per entrambe le rilevazioni sulle imprese e sul non profit. A tale proposito i giudizi sulle sezioni dei questionari sulle imprese presentano in Emilia-Romagna una certa difformità di valutazione del grado di chiarezza, con apprezzamenti leggermente più elevati per la Sezione riguardante il “Mercato” (5,0) e le “Risorse umane” (4,8). Le valutazioni medie nazionali sono particolarmente critiche circa il grado di chiarezza della sezione relativa alle “Relazioni dell’impresa” (Figura 7.4). Anche i contenuti informativi del questionario sul non profit presentano una certa variabilità nella percezione del livello di chiarezza delle diverse sezioni: la sezione 5 sulle “Attività” è risultata la più chiara nei giudizi degli UPC dell’Emilia-Romagna (4,9), le sezioni sulla “Struttura organizzativa”, sulle “Risorse umane” e sulle “Risorse economiche” le meno chiare riguardo alla formulazione dei quesiti (con un punteggio di 3,9).

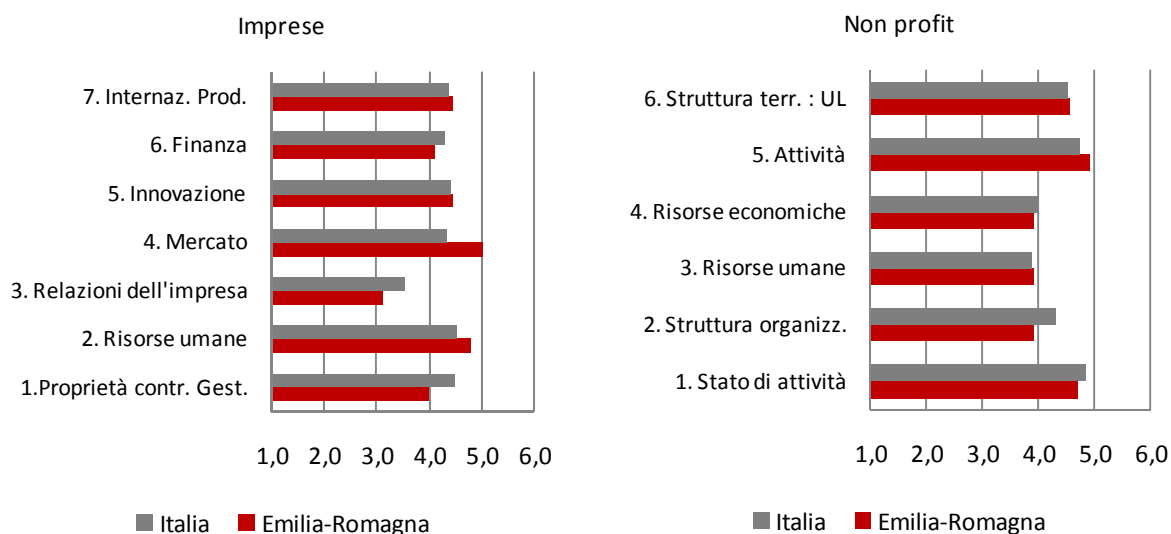
Gli strumenti a disposizione degli operatori provinciali, inoltre, sono stati giudicati attentamente con riferimento a grado di chiarezza ed efficacia: si fa riferimento, in particolare, al manuale di istruzioni, al manuale di SGR, alle guide alla compilazione dei questionari imprese e non profit, alle slide di presentazione delle rilevazioni, alle Circolari e alle Informative diffuse da Istat e alla Newsletter redatta da Istat in collaborazione con Unioncamere (Prospetto 7.4).

I giudizi espressi in merito ai *materiali di supporto* alla rilevazione registrano una valutazione positiva con un punteggio medio di 4,3 per l’Emilia-Romagna. In particolare, i consensi maggiori in termini di chiarezza espositiva sono espressi per il manuale di istruzioni per la rilevazione (4,7) e per le Circolari e informative redatte da Istat (4,6). Le valutazioni meno positive riguardano le guide alla compilazione sia del questionario imprese che di quello non profit (3,9 in entrambi i casi). Le valutazioni dell’Emilia-Romagna, in questo caso, sono quasi sempre migliori rispetto a quelle espresse dalla media della ripartizione Nord le quali, a loro volta, sono tutte meno favorevoli rispetto al resto d’Italia. Si conferma la tendenza a registrare giudizi generalmente più critici per il gruppo di regioni posizionate nel terzo terzile, soprattutto con riferimento alle Slide sulla rilevazione, anche se i punteggi, essendo tutti superiori a 4, indicano comunque un buon livello di

chiarezza ed efficacia dei materiali; invece, le regioni del terzile intermedio apprezzano soprattutto le Circolari e la Newsletter (5,1).

### Figura 7.4

Grado di chiarezza dei contenuti informativi del questionario della rilevazione imprese e non profit (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)



### Prospetto 7.4

Grado di chiarezza ed efficacia dei materiali di supporto alla rilevazione censuaria (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

REGIONE / RIPARTIZIONE	Materiali di supporto							
	Valutazione complessiva materiale di supporto	Manuale di istruzioni	Manuale SGR	Guida alla compilazione questionario imprese	Guida alla compilazione questionario non profit	Slide di spiegazione	Circolari e informative ISTAT/Unioncamere	Newsletter
<b>Emilia-Romagna</b>	4,3	4,7	4,4	3,9	3,9	4,2	4,6	4,1
Piemonte	4,2	4,4	4,1	3,6	3,9	4,3	4,6	4,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	4,0	4,0
Lombardia	4,2	4,8	4,3	3,8	3,7	4,1	4,2	4,5
Bolzano / Bozen	4,9	6,0	6,0	5,0	5,0	2,0	5,0	5,0
Trento	3,2	2,0	4,0	3,0	4,0	3,0	3,0	4,0
Veneto	3,8	4,1	4,0	3,4	3,6	3,7	4,0	3,6
Friuli-Venezia Giulia	5,0	4,8	5,0	4,8	4,8	5,0	5,5	5,3
Liguria	4,2	4,5	3,8	4,3	4,0	4,0	4,8	4,0
<b>Nord</b>	4,1	4,3	4,2	3,8	3,9	3,8	4,4	4,3
1° terzile	4,7	4,7	4,6	4,6	4,6	4,6	4,9	4,7
2° terzile	4,9	5,0	5,0	4,6	4,7	5,0	5,1	5,1
3° terzile	4,6	4,8	4,9	4,3	4,4	4,2	4,7	4,7
<b>ITALIA</b>	4,7	4,9	4,8	4,4	4,5	4,6	4,9	4,8

Una delle ultime sezioni del questionario di valutazione è dedicata ai giudizi sul *Sistema di gestione della Rilevazione* come strumento di supporto agli operatori provinciali attraverso le diverse funzionalità offerte: Gestione della rete, Data entry, Check, Gestione dei plichi inesitati,

Validazione, Rapporti riassuntivi, Gestione delle diffide e Rendicontazione (Prosp. 7.5).

Il supporto di SGR è stato valutato moderatamente positivo dagli UPC dell'Emilia-Romagna (punteggio 4,2). In particolare, le funzioni giudicate più favorevolmente dagli UPC sono quelle di "Rendicontazione" e "Gestione della rete". Le valutazioni medie nelle regioni del Nord sono in linea con quelle dell'Emilia-Romagna, premiando la funzione "Gestione della rete" (4,6) e palesando una lieve criticità per quella di "Gestione plichi inesitati" (4,0).

Nell'ambito della media Italia, invece, le valutazioni sono leggermente migliori e mostrano una criticità maggiore per la funzione dei "Plichi inesitati". Le percezioni nei tre gruppi di terzili segnalano, in questo caso, un giudizio sui livelli di adeguatezza di SGR crescente al crescere della complessità organizzativa degli UPC: pertanto, margini di miglioramento del sistema sono segnalati soprattutto in corrispondenza delle regioni appartenenti al terzile basso mentre l'apprezzamento maggiore per il sistema SGR si registra per le regioni con UPC che gestiscono in prevalenza un numero medio-alto di unità di rilevazione.

### Prospetto 7.5

Grado di adeguatezza di SGR come supporto alla rilevazione censuaria (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)

REGIONE / RIPARTIZIONE	Aree di SGR								
	Valutazione complessiva SGR	Gestione rete	Funzione Data entry	Funzione Check	Funzione Plichi inesitati	Funzione Validazione	Rapporti riassuntivi	Funzione Gestione diffida	Funzione Rendicontazione
Emilia-Romagna	4,2	4,6	4,2	4,0	4,2	4,3	4,3	4,4	4,8
Piemonte	4,3	4,8	4,3	4,3	4,3	4,5	4,4	4,5	4,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	4,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Lombardia	4,6	4,9	4,4	3,8	3,5	4,0	4,0	4,3	4,4
Bolzano / Bozen	6,0	3,0	5,0	5,0	5,0	5,0	3,0	5,0	2,0
Trento	5,0	5,0	6,0	6,0	4,0	5,0	5,0	5,0	4,0
Veneto	4,4	4,3	4,1	3,7	3,9	4,0	4,3	4,3	4,4
Friuli-Venezia Giulia	5,8	5,5	5,3	5,5	5,3	5,5	5,5	5,0	5,3
Liguria	4,5	4,5	4,0	3,8	3,8	4,5	4,3	4,3	4,3
<b>Nord</b>	<b>4,5</b>	<b>4,6</b>	<b>4,3</b>	<b>4,2</b>	<b>4,0</b>	<b>4,4</b>	<b>4,2</b>	<b>4,4</b>	<b>4,2</b>
1° terzile	4,7	4,8	4,3	4,6	4,2	4,6	4,5	4,3	4,4
2° terzile	5,7	5,2	5,7	5,0	5,0	5,0	5,7	5,0	5,7
3° terzile	5,2	4,9	4,9	4,8	4,5	4,8	4,7	4,9	4,5
<b>ITALIA</b>	<b>4,9</b>	<b>5,0</b>	<b>4,7</b>	<b>4,7</b>	<b>4,5</b>	<b>4,8</b>	<b>4,7</b>	<b>4,7</b>	<b>4,8</b>

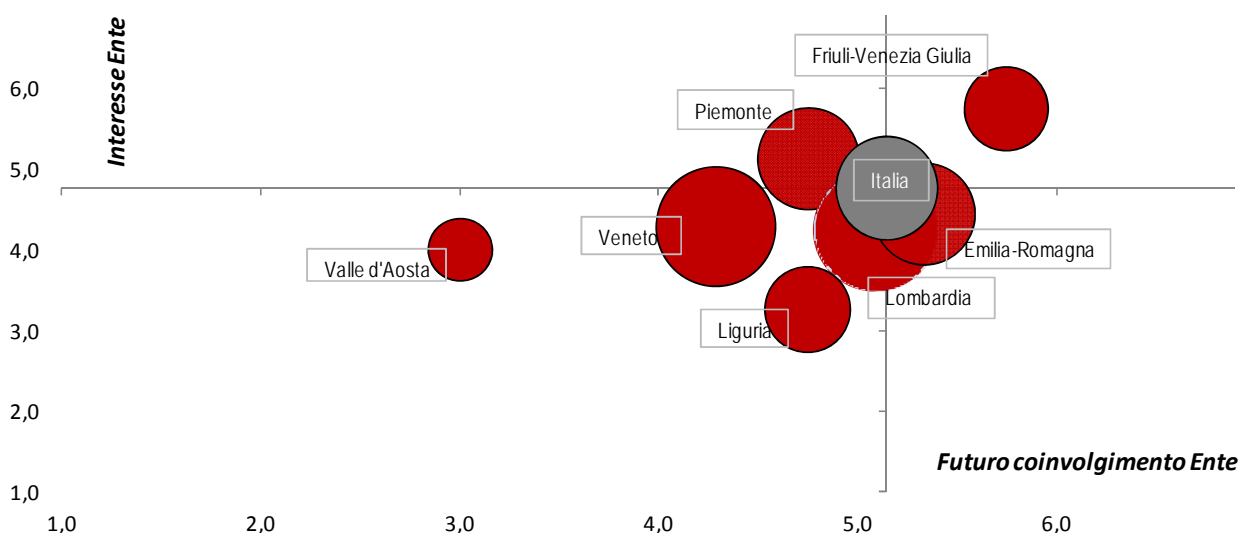
Il grafico seguente mette in evidenza il rapporto tra il *grado di interesse mostrato dall'Ente camerale* nei confronti del CIS 2011 e l'opinione in merito al *grado di utilità di un coinvolgimento della Camera di Commercio anche nelle future tornate censuarie* (Figura 7.5).

Il grado d'interesse dell'Ente camerale nei riguardi del CIS oscilla, nell'ambito della ripartizione Nord, tra il punteggio minimo (3,3) della Liguria a quello massimo (5,8) del Friuli-Venezia Giulia. Con riferimento, invece, al grado di utilità del coinvolgimento dell'Ente nelle future rilevazioni censuarie i giudizi crescono mediamente per tutte le regioni a eccezione della Valle d'Aosta e del Piemonte. L'Emilia-Romagna si colloca nella parte centrale nel quarto quadrante, dimostrando un'elevata attenzione alle possibili future occasioni di rilevazione nel settore associato a un giudizio moderatamente positivo con riferimento al grado d'interesse dell'ente nei riguardi del CIS.

Il grafico a diamante della Figura 7.6 mette in relazione i *principali giudizi di valutazione del CIS 2011* per l'Emilia-Romagna con i valori medi nazionali. Si evidenzia che il giudizio sull'organizzazione è lievemente inferiore alla media Italia mentre quello sulle innovazioni è in linea con la media nazionale ma di interpretazione non univoca: come evidenziato in precedenza, infatti, esso premia la restituzione multicanale dei questionari e la presenza dei rilevatori esterni ma segnala criticità nell'utilizzo della Pec, nella consegna dei questionari da parte del vettore postale e nell'utilizzo delle liste precensuarie. Il grado generale di soddisfazione degli UPC dell'Emilia-Romagna per la rilevazione censuaria è superiore a quello nazionale. In merito agli aspetti formativi, il giudizio, seppur positivo, è meno favorevole di quello mediamente espresso dal resto d'Italia.

**Figura 7.5**

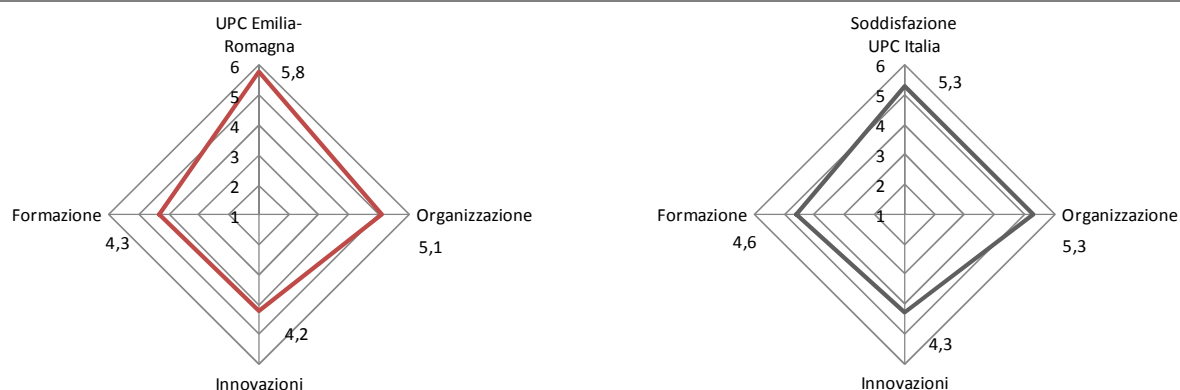
Grado d'interesse dell'Ente camerale nei confronti del CIS e grado di utilità del coinvolgimento dell'Ente nelle future rilevazioni censuarie (a) (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)



(a) La dimensione delle bolle è proporzionale al numero medio di unità per UPC nell'ambito delle regioni.

**Figura 7.6**

Il diamante del CIS 2011 – Emilia-Romagna e Italia (valori medi nella scala da 1 = soddisfazione minima a 6 = soddisfazione massima)





## 7.2 La valutazione degli UPC delle diverse regioni in merito all'assistenza fornita da Unioncamere

Il giudizio espresso dagli UPC sull'assistenza fornita da Unioncamere nelle varie fasi delle operazioni censuarie è complessivamente improntato su un livello di soddisfazione medio-alto. Appare, tuttavia, lievemente migliore la percezione della capacità di rispondere in modo tempestivo alle richieste di intervento (la cui valutazione è pari a 4,3 sulla scala di riferimento) rispetto all'apporto nella risoluzione delle problematiche (che ottiene una valutazione di 4,0). L'escursione dei giudizi su scala territoriale risulta comunque alquanto elevata (Figura 7.7) sia sotto l'aspetto della tempestività, sia del *problem solving*. Nella maggioranza delle regioni, le valutazioni superano i valori medi nazionali precedentemente indicati: in particolare, in 8 regioni su 19<sup>20</sup> si registrano giudizi decisamente positivi (con un punteggio superiore o pari a 5) in materia di tempestività, raggiungendo il massimo della soddisfazione (6) in Molise e Basilicata. Sono, invece, 6 su 19 le regioni in cui emerge un'opinione di elevata adeguatezza (superiore o pari a 5) del supporto alla soluzione dei problemi: anche in questo caso sono Molise e Basilicata le regioni in cima alla graduatoria. Tre regioni, Emilia Romagna, Liguria e Lombardia, riportano poi giudizi inferiori alla piena soddisfazione (punteggi tra 4 e 2) sui due aspetti monitorati, alle quali si aggiungono Abruzzo e Toscana limitatamente alle considerazioni riguardanti le richieste di supporto a carattere più prettamente risolutivo. L'unica regione che fa emergere criticità - sebbene diffuse in maniera non omogenea fra tutti gli UPC - è il Veneto, dove ci si dichiara abbastanza insoddisfatti in relazione a entrambi gli aspetti (con una valutazione media di circa 2 punti).

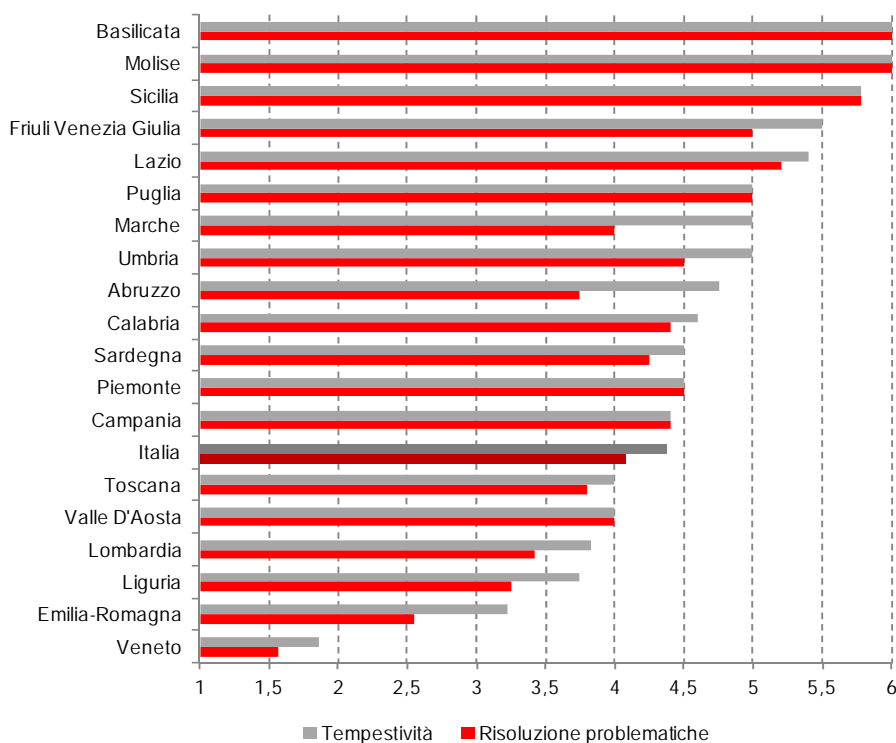
Scendendo più nel dettaglio territoriale, sono 19 gli UPC che hanno espresso il massimo della soddisfazione per quanto attiene l'aspetto della soluzione delle problematiche, distribuiti in tutte le macro-ripartizioni ma la maggior parte degli UPC (25) si concentra sul punteggio 5. Sono, invece, 10 quelli che reputano inadeguati i riscontri per le richieste di intervento di tipo risolutivo. Sul versante della tempestività, 20 UPC si ritengono completamente soddisfatti e altri 34 molto soddisfatti, mentre si restringe l'area dell'insoddisfazione, con solo 5 UPC che attribuiscono il punteggio minimo a questo aspetto dell'assistenza fornita da Unioncamere. Nello specifico delle diverse attività sulle quali si sono basate le funzioni in capo a Unioncamere, gli UPC hanno giudicato in maniera più favorevole l'assistenza inerente alla comunicazione (4,1) e quella riguardante gli aspetti amministrativi e organizzativi (4,0). Sul primo aspetto, sono sei le regioni che hanno espresso un giudizio decisamente positivo (superiore o pari a 5), con in testa ancora la Basilicata (valutazione pari a 6). All'opposto, cinque regioni si sono posizionate al di sotto della media in termini di soddisfazione, con il Veneto a chiudere la graduatoria (punteggio di 2). Nel dettaglio dei 101 UPC<sup>20</sup>, è 4 il punteggio modale riguardante l'assistenza sulla comunicazione e, a fronte di 18 UPC che hanno attribuito la valutazione massima a questo aspetto, 6 UPC si sono dichiarati completamente insoddisfatti. Anche sul secondo aspetto, risultano sei le regioni che fanno registrare le valutazioni più favorevoli (superiori o pari a 5), con il Molise in testa (5,5). L'analogia continua anche nella numerosità delle regioni in cui ricadono gli UPC meno soddisfatti circa l'assistenza fornita da Unioncamere (ancora sei regioni sotto il valore medio nazionale) e nella regione che esprime il giudizio più basso (il Veneto con un punteggio pari a 1,7). Nel dettaglio dei 101 UPC<sup>20</sup>, sono due i punteggi modali riguardanti l'assistenza su aspetti organizzativi delle attività delle Camere di commercio (4 e 5 ottengono ciascuno 28 segnalazioni); a fronte di 13 UPC che hanno attribuito la valutazione massima a questo aspetto, 7 UPC si sono invece dichiarati

<sup>20</sup> Le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento non sono tenute a fornire valutazioni sull'assistenza di Unioncamere in merito alle attività censuarie in quanto non se ne sono avvalse.

completamente insoddisfatti. Un gradimento più che discreto (superiore in ogni caso a 3,5) è stato poi espresso anche rispetto all'assistenza ricevuta nelle attività *core* della rilevazione censuaria, come l'utilizzo degli indirizzi Pec/e-mail nelle comunicazioni con le unità campionarie (3,9), la gestione delle diffide ad adempiere (3,8), l'utilizzo delle liste precensuarie (3,7), l'utilizzo di SGR (3,7) e la compilazione e il recupero dei questionari (3,6). Risulta invece lievemente più contenuta - ma comunque superiore alla sufficienza (con punteggio pari a 3,0) - la valutazione del supporto ottenuto sugli aspetti di reclutamento e contrattualizzazione dei rilevatori esterni (nei casi in cui questi sono stati utilizzati). Analizzando il dettaglio dei 101 UPC, è 4 il punteggio modale nel caso dei riscontri ricevuti da Unioncamere per il supporto nella gestione delle diffide, nell'impiego degli indirizzi Pec/e-mail e nell'utilizzo delle liste precensuarie. Emerge, però, una notevole variabilità tra i diversi aspetti dell'assistenza: si passa da un massimo di 20 UPC che dichiarano completa soddisfazione per il supporto ottenuto nel caso dell'utilizzo delle Pec per solleciti e diffide (a fronte di 8 UPC del tutto insoddisfatti), a un minimo di 10 UPC che hanno reputato ottimale l'assistenza ricevuta per l'utilizzo delle liste precensuarie (a fronte di 12 UPC che esprimono un giudizio assolutamente negativo). Si riscontra, invece, un punteggio modale pari a 3 per il supporto nell'utilizzo di SGR (12 UPC esprimono il punteggio massimo e 13 quello minimo) e nella compilazione e recupero dei questionari (per 10 UPC emerge il punteggio massimo e per 12 quello minimo). Il giudizio modale è, infine, pari a 1 (31 UPC lo riportano) nel caso dell'assistenza sugli aspetti di reclutamento e contrattualizzazione dei rilevatori esterni, a fronte di 6 UPC che si sono dichiarati completamente soddisfatti anche su questo aspetto.

### Figura 7.7

Grado di soddisfazione degli UPC (a) sull'assistenza ricevuta da Unioncamere (valori medi nella scala da 1 = minimo a 6 = massimo)



(a) Le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento non sono tenute a fornire valutazioni sull'assistenza di Unioncamere in merito alle attività censuarie in quanto non se ne sono avvalse.